

---

# EDITORIALE

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**A**nche per "Misinta" la crisi s'è fatta sentire: torniamo ai nostri lettori dopo un anno, senza aver potuto realizzare il consueto numero invernale, ma con alcune novità e la testarda determinazione a trasformare questa impreveduta battuta d'arresto nella piattaforma ideale per il rilancio dell'attività dell'Associazione e in particolare della nostra rivista. Anzitutto "MISINTA" ha ottenuto l'ISSN (International Serial Standard Number) 2038-1735 per l'edizione a stampa, 2038-1743 per l'edizione on-line, entrando così di diritto nel novero internazionale delle riviste di cultura e aprendo, con il nuovo sito [www.misinta.it](http://www.misinta.it) un nuovo spazio d'incontro con i lettori, molto più facilmente frequentabile in qualsiasi momento per reperire informazioni sul passato della rivista e sugli appuntamenti del prossimo futuro; è in progetto la possibilità di pubblicare su questo sito i contributi più interessanti (i migliori potranno anzi accedere alle pagine della rivista, nei "Diari bresciani", tra i "Visti in libreria", nelle "Mostre da vedere e rivedere.." e in altre, anche nuove, rubriche) dei lettori di "MISINTA", soprattutto evi-



Fior di Virtù, Farfengo, Brescia, 1491

dentemente recensioni di libri e di eventi culturali, in special modo bresciani o di argomento pertinente a Brescia e alla sua Provincia, contributi da inviare per e-mail, con l'intento di offrire soprattutto agli studenti (e a tal fine sarà assai gradita ogni forma di sinergia con le

Scuole Superiori e con le Università: la quota associativa annuale per gli studenti è di soli 5 euro) uno spazio in cui esporre le proprie idee, dibattere, scambiarsi informazioni culturali e specialmente librerie.

---

---

*Nel frattempo, la vita dell'Associazione ha registrato la perdita dolorosa di Leonardo Urbinati, uomo di cultura e di umanità straordinarie<sup>1</sup>.*

*A gennaio c'è stato il cambio della guardia nella dirigenza: a Ennio Ferraglio, sempre più impegnato nel delicato incarico di far vivere e progredire una biblioteca civica come la Queriniana, erede di una tradizione ricca di storia, manoscritti e volumi preziosi, e al tempo stesso tesa verso un futuro fitto di progetti, potenzialità, obblighi e ... relativi problemi, succede, come Presidente dell'Associazione Bibliofili Bresciani, Filippo Giunta, che continua a dirigere anche l'aspetto redazionale*

*concreto della rivista "MISINTA"; ai cordiali ringraziamenti al suo predecessore, per la passione profusa nel suo mandato e per la preziosa sinergia culturale con la Biblioteca Queriniana, che grazie a lui e ad Antonio De Gennaro, entrambi misintini di lungo corso, continuerà certamente anche per il futuro con prospere risultati (si vedano all'uopo i loro contributi al presente numero 34), si aggiungono le felicitazioni per il neopresidente, del quale siamo certi che si dedicherà alla crescita dell'Associazione con il medesimo saggio entusiasmo che continua a dispiegare nella redazione della rivista.*

*A Filippo Giunta subentra, nel ruolo di Segretario*

*dell'Associazione, Enzo Giacomini, del quale soci e simpatizzanti stanno già sperimentando la managerialità che gli deriva dall'esperienza imprenditoriale: mentre di nuovo si va ampliando il numero degli iscritti, crescono anche le presenze alle iniziative bibliofile, evidentemente grazie alla puntuale, completa e non di rado reiterata informazione, sia tramite e-mail, sia sui quotidiani cittadini, inviata e sollecitata con cattivante dedizione dal nuovo Segretario, e da lui estesa anche ad altri eventi, incentrati sul libro antico e organizzati da altri enti ed associazioni.*



---

<sup>1</sup> Un ricordo a lui dedicato si trova nella rubrica "Diari bresciani".

---

---

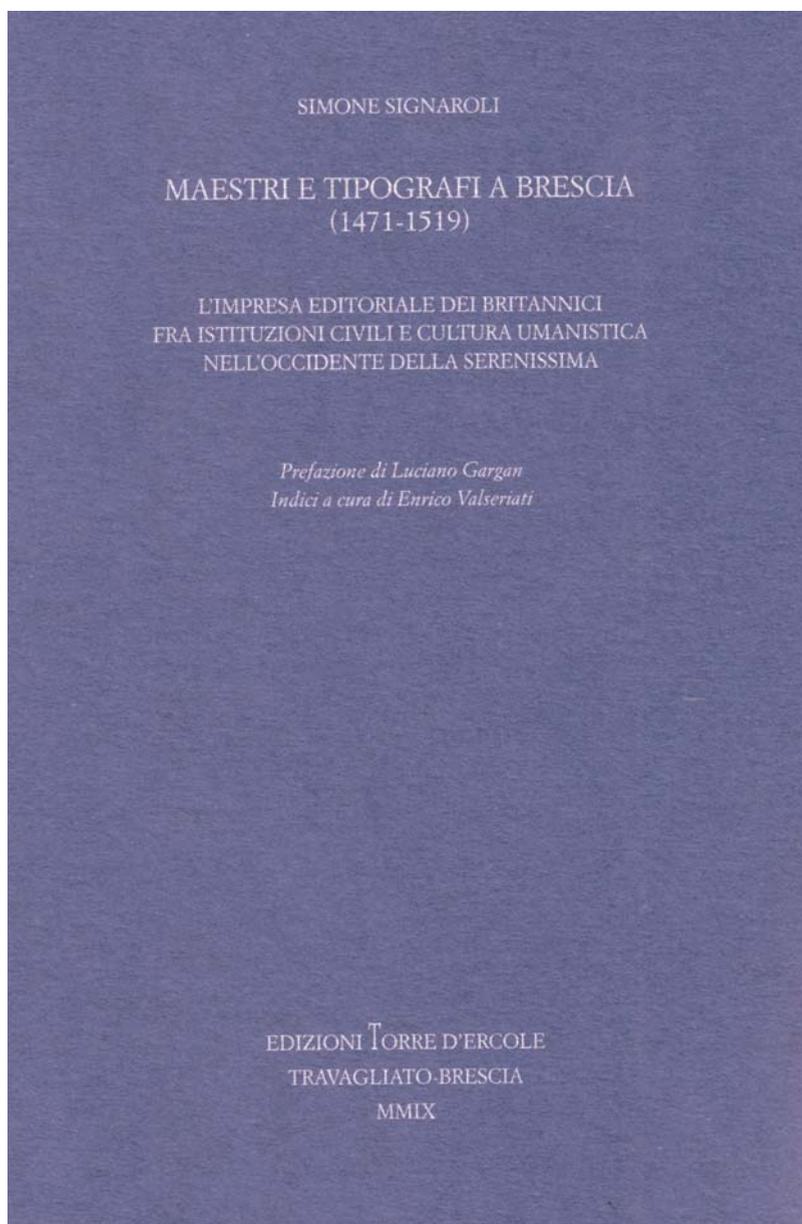
# UMANESIMO E STAMPA A BRESCIA TRA QUATTROCENTO E CINQUECENTO

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**M**aestri e tipografi a Brescia (1471-1519).  
*L'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'Occidente della Serenissima*, per i tipi delle neonate Edizioni Torre d'Ercole, Travagliato - Brescia MMIX<sup>1</sup>

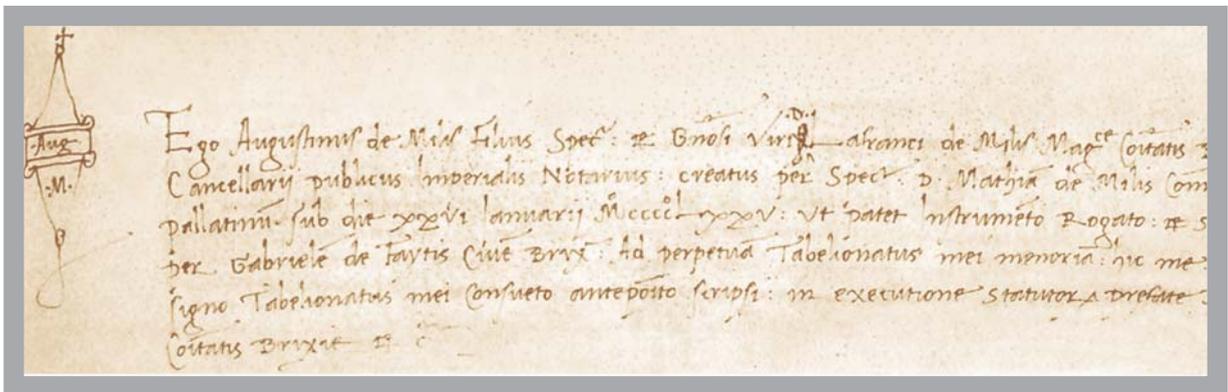
Brescia città d'arte e cultura, da quando esiste, perché crocevia di civiltà diverse -Etruschi, Celti e Romani, Longobardi e Franchi, Milanesi e Veneti, e poi Francesi, Austriaci, e naturalmente Italiani-, in un contesto economicamente forte, duttile e policromo, capace di uscire da ogni crisi indomita, talvolta persino rafforzata, e pronta a giocare nuove carte. Nella seconda metà del XV secolo, con l'invenzione della stampa, letterati e imprenditori bresciani scoprono di avere a portata di mano tutto l'essenziale: Venezia, tra le capitali europee -cioè mondiali- della nuova arte, per imparare a stampare; acqua e legname delle valli per far carta; tradizione artigiana metallurgica, per caratteri e torchi; tradizione di studio tra i rappresentanti



del clero e delle arti liberali, numero crescente di potenziali per la cura dei testi; e infine un acquirenti, proporzionale al

---

<sup>1</sup> Riprendo, ampliando e completando, alcune considerazioni già apparse sul «Giornale di Brescia» del 22 Aprile 2010, p. 43, in occasione della presentazione del volume.



ASC 749, f. 10r, sottoscrizione e segno tabellionale del cancelliere Agostino Emigli.

benessere indotto dal dominio veneto.

Mancano, è vero, l'università<sup>2</sup> e il mecenatismo della corte signorile, altrove volani della produzione tipografica, ma scuole e maestri, dentro e fuori i fitti enti religiosi che punteggiano città e contado, e le grandi famiglie aristocratiche dei Martinengo e dei Gambara, con il corteggio di amici, emuli e aspiranti tali, possono degnamente sostituirle.

Se n'è quindi scritto molto, dal «De Brixiana literatura» (1739) del card. Querini, patriarca degli studi su umanesimo e stampa a Brescia, agli studi di Ettore Caccia e Virginio Cremona, Ugo Baroncelli ed Ennio Sandal, e

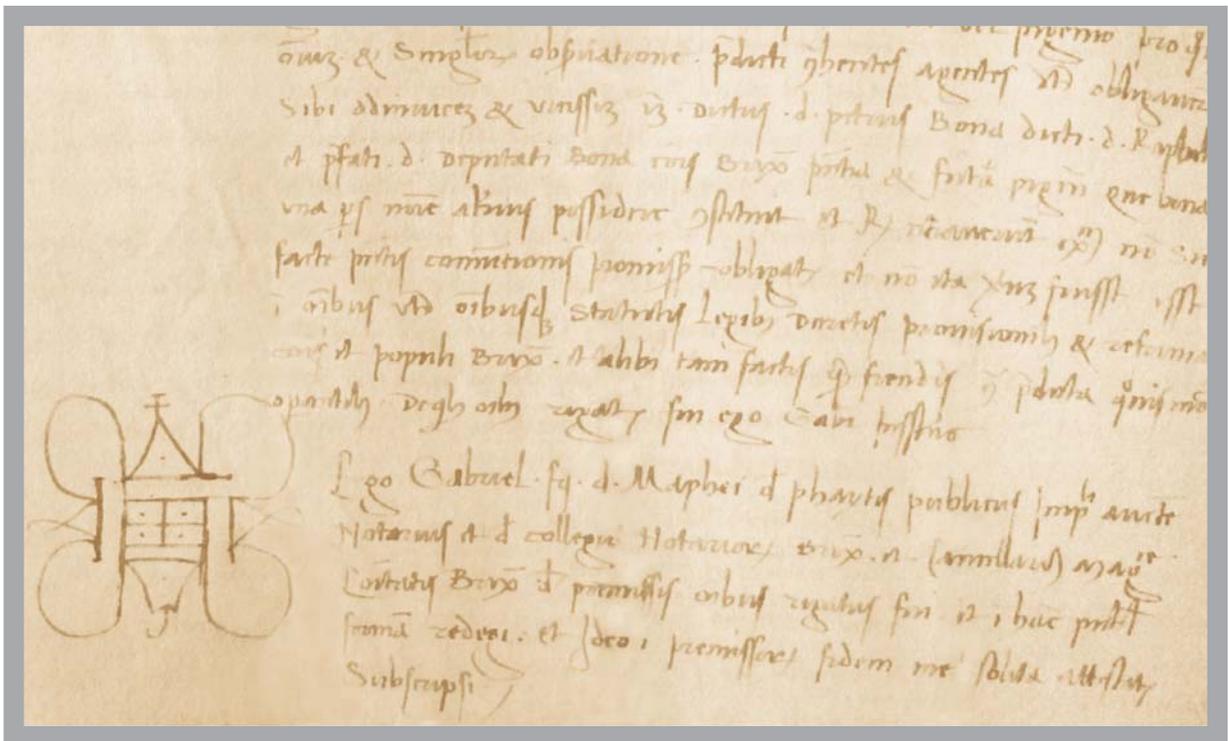
molti altri, ma «Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)» di Simone Signaroli è, come lo definisce nella Prefazione Luciano Gargan, «un vero e proprio codice diplomatico della cultura umanistica bresciana tra Quattro e Cinquecento», e per di più è il primo nato di una nuova editrice, le Edizioni Torre d'Ercole (Travagliato-Brescia), che con Angelo Brumana rinverdisce la miglior tradizione dei filologi-editori e si riallaccia, anche tramite i curatori della collana 'Adunanza erudita', che «Maestri e tipografi a Brescia» inaugura, e l'Università Cattolica, della quale autore e curatori fanno parte, all'alta e mirabile scuola del compianto

Giuseppe Billanovich (su «Italia Medioevale e Umanistica», la rivista filologica dell'Editrice Antenore da Billanovich fondata, è apparso di recente un corposo studio di Angelo Brumana<sup>3</sup>, utilissimo prolegomeno a «Maestri e tipografi a Brescia»).

Il libro ripercorre le gesta dei cinque fratelli Britannico, da Palazzolo sull'Oglio: Giovanni, professore di grammatica e retorica; Iacopo e Angelo, tipografi; Gregorio e Benedetto, frati domenicani; comprimari con loro o contro di loro, numerosi altri umanisti, bresciani e non, e il Comune di Brescia, per l'istituenda cattedra pubblica di «studia humanitatis».

<sup>2</sup> Difetto mitigato dalla relativa vicinanza a tre grandi sedi universitarie, Bologna, Padova e Pavia, frequentate dagli studenti bresciani, compatibilmente con la situazione dei rapporti politici con i tre stati in cui si trovavano, rispettivamente lo Stato Pontificio, la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano.

<sup>3</sup> A. BRUMANA, *Per i Britannico*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLVIII (2007), 113-218.



ASC 749, f. 28v, sottoscrizione e segno tabellionale del cancelliere Gabriele Faita.

In poco meno dei due terzi del volume Simone Signaroli pubblica, in edizione critica e integrale, tutti i documenti afferenti, rinvenuti in uno spoglio minuzioso dell'Archivio Storico Civico presso l'Archivio di Stato di Brescia e di altri giacimenti analoghi, inediti ed editi.

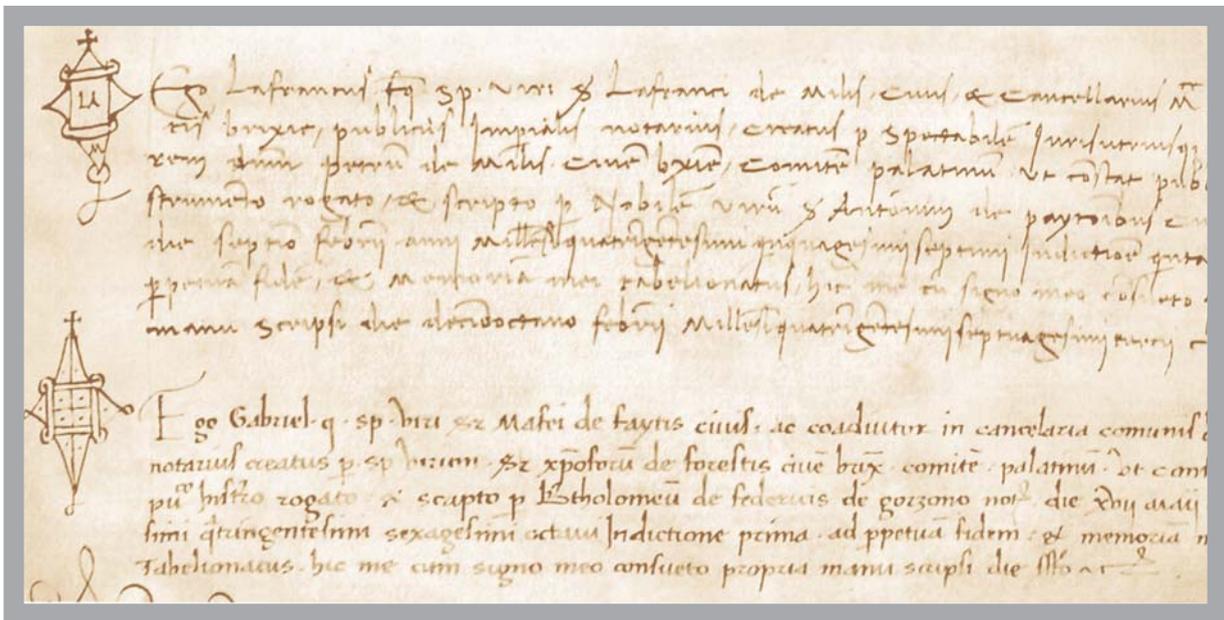
Vedono così la luce 60 «Provvisioni» del Comune di Brescia a favore di maestri di grammatica, studiosi e tipografi (mentre, nelle Tavole che chiudono il volume, Signaroli identifica la scrittura di ciascun

cancelliere del comune di Brescia attivo in quegli anni), i 3 privilegi di stampa (del quarto si ha solo notizia) ottenuti dai Britannico e alcune lettere prefatorie a edizioni di testi e commenti di classici: ne emerge una Brescia che, nell'estimo del 1498, allinea 15 scuole private, oggi diremmo di livello liceale, delle quali 9 nel centro cittadino, con 5 «librarii», tipografi o venditori di libri a stampa, e un vivacissimo dibattito culturale, ma anche politico, in stretto collegamento con gli altri centri umanisti-

ci d'Italia, la nazione -allora più dotta del mondo.

In tanta abbondanza d'erudizione (esposta peraltro con solida acribia e, annota Gargan, «sottile ironia», virtù veramente ... britanniche, che rendono gradita anche la semplice lettura del libro), giova trascogliere un esempio, centrale per le sue implicazioni anche attuali, sulla suddetta cattedra di «studia humanitatis».

Trascurata da parecchi anni, viene ripristinata con l'aggiunta del greco, oltre al latino, e



ASC 733, Tabellionato dei notai, f. 1r, sottoscrizione del cancelliere Nassino Nassini

affidata, nel novembre 1501, a Giovanni Taverio da Rovato, sostenuto dal partito filoveneto, capitanato dal dotto Elia Capriolo, dallo stampatore Bernardino Misinta e dai Carmelitani, mentre la candidatura di Giovanni Britannico fu sconfitta nonostante l'appoggio dei fratelli, tipografi e frati domenicani, e dei potenti nobili Gambarà. Sulla vicenda e sull'insegnamento del greco, che implicava l'apertura di un nuovo mercato librario, assai appetibile stante la quasi nulla competenza dei fratelli Britannici in materia, si innesca subito un'accesa polemica che vede, oltre a letterati locali, l'intervento da Venezia,

per lettera, di Aldo Manuzio, editore principe in entrambe le lingue, a favore del Taverio. Tuttavia quest'ultimo non riuscì a completare il secondo anno di corso: «i Britannici avevano riconquistato il terreno perduto», chiosa Signaroli, e la nomina del nuovo docente cade su Marino Becichemo da Scutari, in Albania, che ebbe rinnovato l'incarico fino al 1508, quando si trasferì a Roma. Come probabilmente da tacito accordo, la tipografia dei Britannici ne stampò, senza sottoscrizione né data, il corso, tenuto a Brescia, sulla prefazione e sul primo libro della «Naturalis Historia» di Plinio

il Vecchio, ma vi aggiunse altri scritti per i quali il Becichemo non aveva dato l'assenso, per cui, piccato, li fece ristampare a Venezia, dal bresciano Antonio Moreto, nel 1506, con una premessa che smascherava il raggirò, e la collaborazione con i palazzolesi finì lì (i diritti d'autore sarebbero stati riconosciuti solo alla fine del secolo XIX). Intanto, però, i giovani bresciani avevano ripreso dimestichezza con il greco antico, grazie ad un albanese, Marino Becichemo, profugo da Scutari dove aveva perso tutto con l'invasione turca.

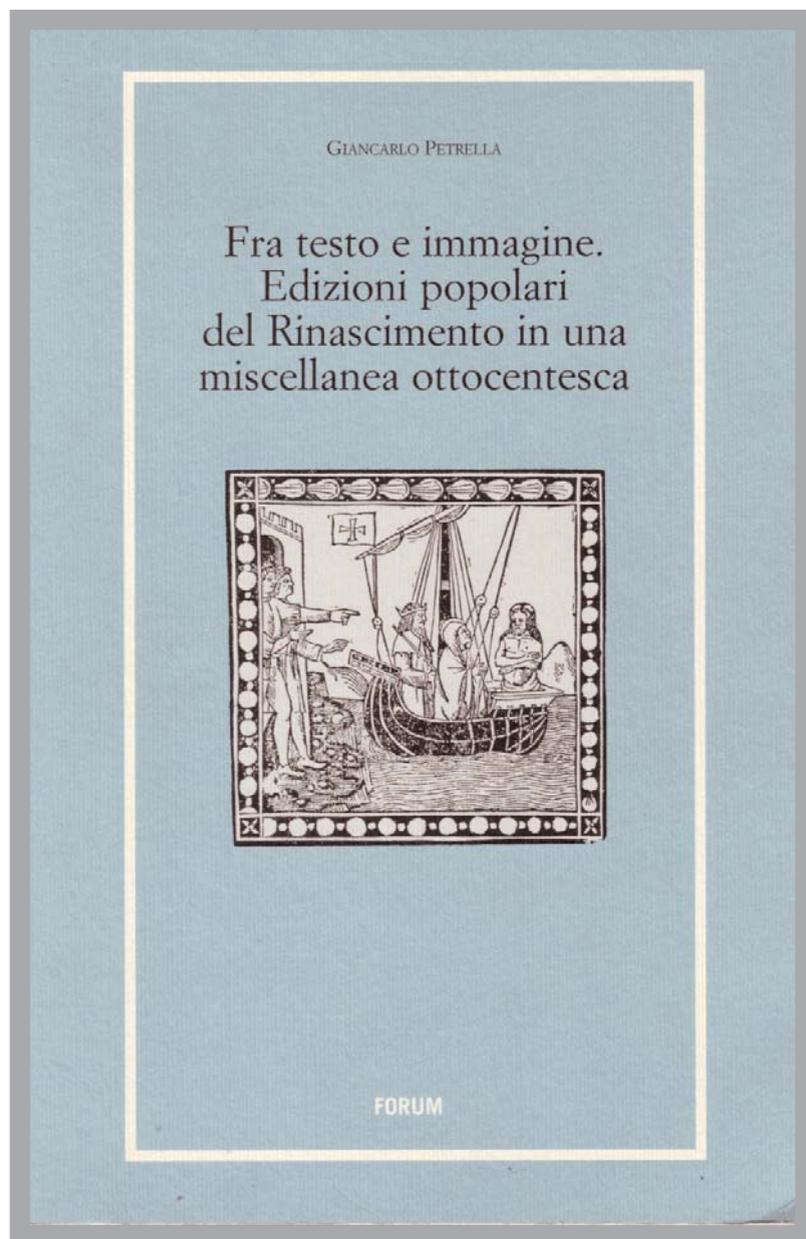
---

# LIBRI POPOLARI DEL RINASCIMENTO IN UNA MISCELLANEA DEL XV E XVI SECOLO

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**L**a ricerca di Giancarlo Petrella<sup>1</sup>, specialista in queste incursioni tra raffinata bibliofilia e sostanziosa storia della cultura, prende le mosse da una miscellanea forse riunita nell' '800, oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Trento, composta da 25 opuscoli quattro-cinquecenteschi (data e stampatore non sono sempre identificabili, ma spiccano due pezzi del bresciano Farfengo<sup>2</sup>, e una nuova pista veneziana per una sua xilografia; dei 25, una decina sono incunaboli certi o probabili, gli altri sono cinquecentine, stampate entro il 1540, per lo più a Venezia, ma anche a Ferrara, Brescia, Parma e Verona; tre vengono da Roma e una da Ancona), per 18 dei quali non si conoscono altri esemplari (e per altri 4 c'è solo una seconda copia), «straordinarie reliquie dell'editoria popolare del Rinascimento». Un tesoro simile può lasciarsi trovare solo da un cercatore dotato, come sottolinea autorevolmente Dennis E. Rhodes nella *Presentazione*, di «immensa operosità» e «per-



---

<sup>1</sup> Riprendo qui, con qualche ampliamento, la recensione, pubblicata sul «Giornale di Brescia» del 17 Dicembre 2009, p.41, di GIANCARLO PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, FORUM, Udine 2009, pp.222., €24.

<sup>2</sup> Sono l'opuscolo n° 9, la *Discesa di Carlo VIII in Italia*, [Brescia, Battista Farfengo, c. 1495-1496] e il n° 12, MARSILIO CORTESI, *Della presa di Modone*, Brescia, Battista Farfengo, [post 10 agosto 1500].

Questo e il Lamento del Duca Galeazzo Duca di Milano quando fu morto in Sancto Stephano da Gionanandrea da rampognano,



O Sacra et senza macula Maria  
madre del buo iesu figliuola e sposa  
fonte di charita humile et pia  
Vergine bella et misericordiosa  
refugio de g'iaffi luti all' ergo et pace  
splendor del sole stella luminosa  
Per me priegha il tuo figliuolo se ti piace  
che a se raccoglia questa anima tapina  
che lascia il monde misero et fallace  
O coronata in cielo alta regina  
foccorrimi allo streno di mia guerra  
fiche moblii della infernal fucina  
Et voi chel corpo mio uedete in terra  
& altrui ferro nel mio sangue tinto  
dirou il nome mio et chitanto erra

Galeazo Maria son duca quinto  
di Milano hor udite idolor miei  
cogli occhi il uolto di lacrime dipinto  
Nel mille quatrocento septanzei  
del mese di dicembre poi natale  
el di sancto stephano auenzei  
Co me andando al culto diuinale  
catholico et deuoto a udir la messa  
saprete chi a gran torto massale  
Nella chiesa del martyr doue e messa  
pura bambagia atorno a una croce  
per certa cerimonia iui concessa  
Et un gridando largo ad alta uoce  
uene uerso di me co uolto humano  
& col cortislo spietato et seroce

Lorenzo Rota, *Lamento del duca Galeazzo da Milano*, Firenze, Bernardo Zucchetto per Piero Picini, 24 ottobre 1505.

fetta preparazione»; ma c'è dell'altro, una pista di romanzo o uno spunto di racconto che

avrebbe fatto felice Jorge Luis Borges, e per di più parte proprio da Brescia, quasi una

Mille Miglia all'inseguimento, come confessa candidamente l'Autore, di «un fantasma, bibliografico s'intende: *La venuta del re di Franza*, Brescia, Battista Farfengo, *sine anno* (ma non oltre il 1500)», sommariamente descritto da un filologo illustre come Francesco Novati, parzialmente riprodotto *phototypice* dal gran bibliofilo Tammara De Marinis, riemerso nel catalogo 2000 dell'antiquario parigino Pierre Berès e poi in un'asta di Sotheby's del 4 Dicembre 2002, risulta al presente disperso ... mentre l'unica altra copia nota, mutila però, è certamente andata distrutta nei bombardamenti subiti dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, nel marzo 1943. La vicenda simboleggia adeguatamente il nocciolo della questione: l'editoria popolare antica (e probabilmente anche quella successiva, con variabili positive nell'accresciuto numero delle copie, negative nel conseguente rinvilimento dell'oggetto-libro e dei suoi materiali primari, carta e inchiostro<sup>3</sup>) è continuamente esposta al rischio della perdita totale, non solo di tutti gli esemplari, ma persino del nome stesso, ed è quindi urgente un investimento massiccio di uomini e mezzi in

questo ambito di studi, del quale la bibliofilia è *magna pars*.

Acquistata dal trentino Antonio Mazzetti (1784-1841), funzionario dell'amministrazione giudiziaria lombardo-veneta, per i suoi studi di storia patria<sup>4</sup>, la miscellanea si apre con i sonetti di Giorgio Sommariva sullo pseudo-san Simonino da Trento, il processo inquisitoriale che nel 1475 mandò a morte, tra torture inaudite, tutti gli ebrei trentini che non erano riusciti a mettersi in salvo, vittime innocenti del rapace vescovo Hinderbach; dopo questo brano (per la verità piuttosto truculento: si tratta della famosa quanto assurda «accusa del sangue», che scatenò un'ondata di antisemitismo e lasciò tracce ramificate e durature), i fascicoli seguenti allargano subito gli orizzonti ben oltre le montagne e le valli del Tirolo italiano.

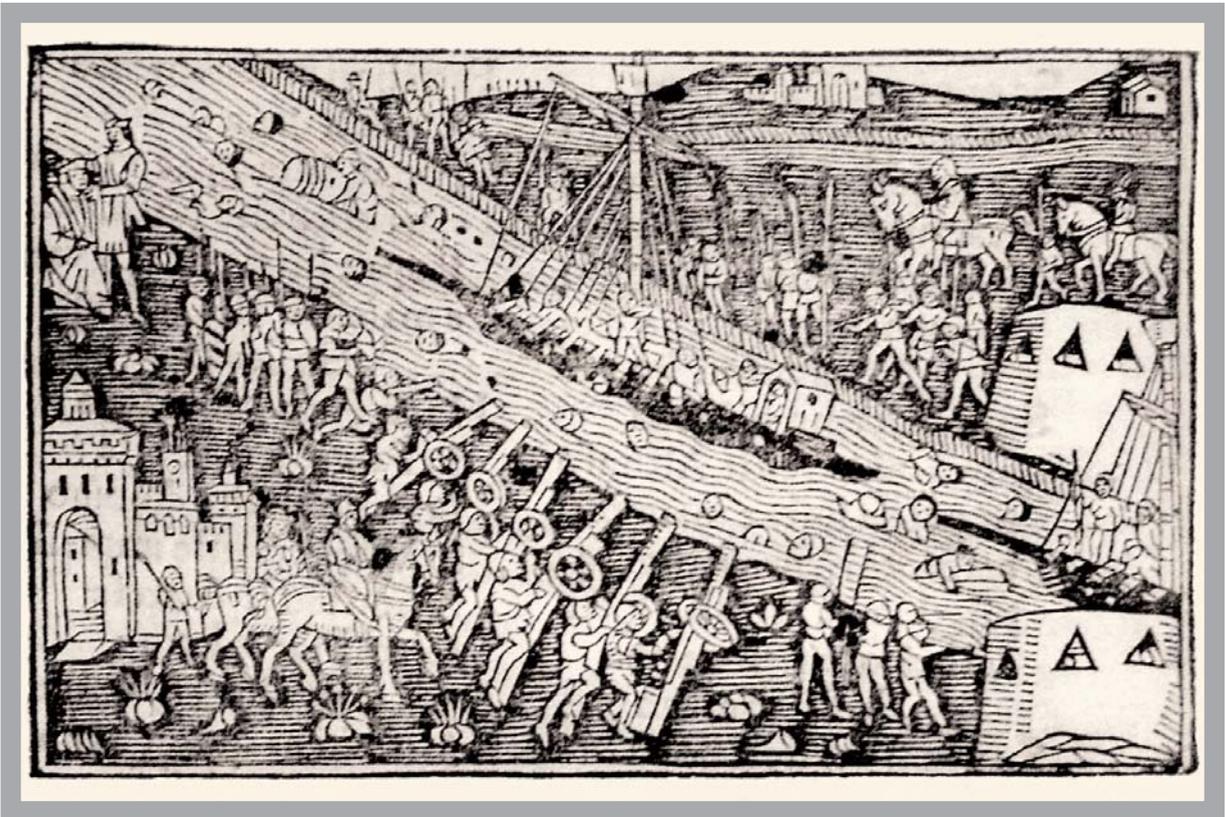
La raccolta prosegue infatti con una serie, oggi diremmo, di instant book propagandistici (per es. sponsorizzati dal Duca



*Barzelledda nova della liberatione de Bologna, s.n.t. (circa 1512)*

<sup>3</sup> Si veda in proposito *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra Antico Regime ed Età Contemporanea*, a c. di LODOVICA BRAIDA E MARIO INFELISE, Torino, UTET 2010, recensito tra i «Visti in libreria» di questo numero.

<sup>4</sup> Figura interessante di studioso e patriota, fedele suddito dell'Imperatore e al tempo stesso fiero della propria identità culturale italiana, come testimonia la sua lettera a Giuseppe Giovanelli del 26 Luglio 1827, citata da PETRELLA a p. 17: «penso bene spesso che, s'io muoio senza testamento, la mia Biblioteca Trentina ... andrà dispersa e quindi vane passeranno le mie fatiche e spese ... Non volendo che i miei libri o sieno pasto ai sorci ... o dirotti vengano in suolo tedesco e lontano dai Paesi nostri, ... vorrei quindi lasciare la Biblioteca alla città regia di Trento o al magistrato civico».



Frotola nova de la Madonna Ferrara al campo de' soi nemici, [Ferrara, Lorenzo Rossi, circa 1509]

di Ferrara in funzione antive-  
neziana) su singoli aspetti di  
eventi bellici coevi -altri opu-  
scoli sulla calata di Carlo VIII,  
la Lega di Cambrai, il sacco di  
Roma, le guerre turche-, pie  
leggende (l'«Historia del re  
Vespasiano») e un patetico  
cantare di materia troiana, la  
«Morte di Polissena e ruina di  
Troia», per finire con un mani-  
polo di pronostici astrologici  
(uno è in latino, il «Libellus

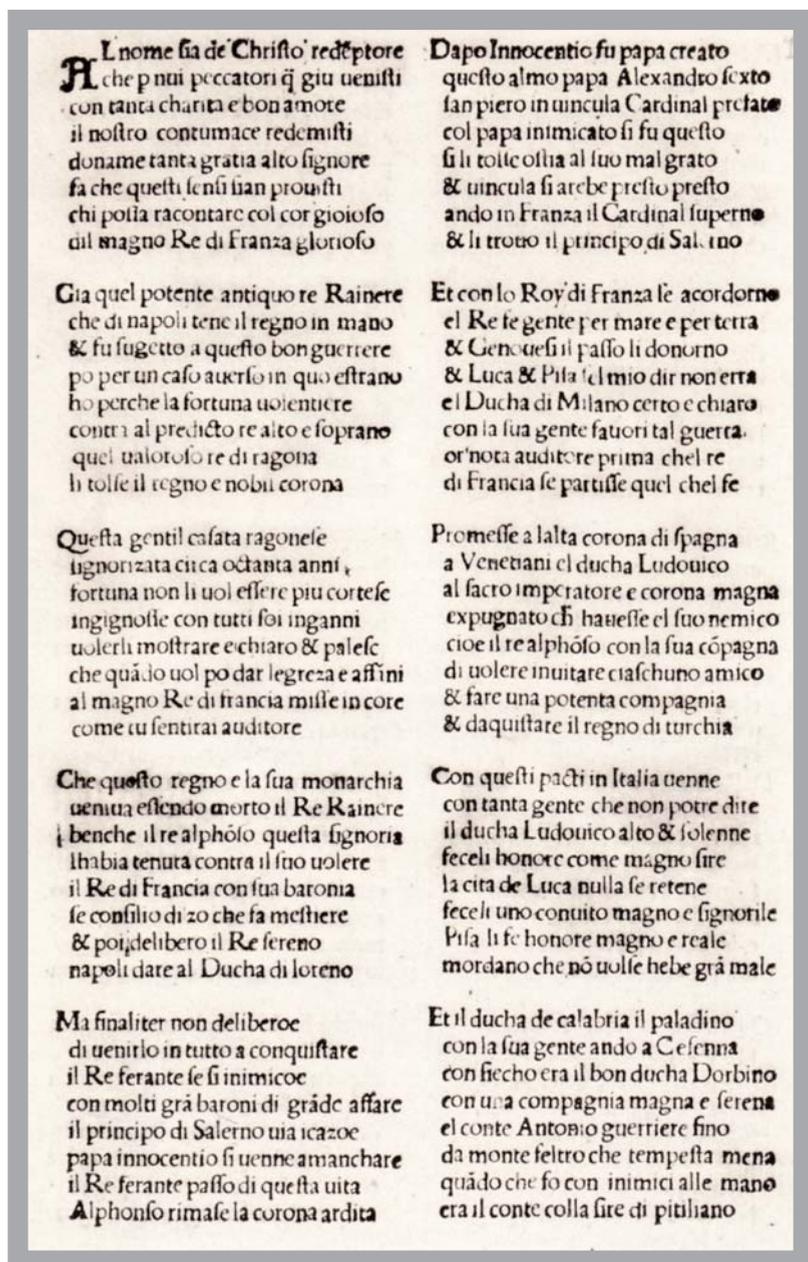
consolatorius» del medico e  
matematico Georg Tannstetter  
Collimitus, stampato a Venezia  
nel 1523, volto a confutare la  
catastrofica previsione di un  
secondo diluvio universale nel  
1524, non per l'effetto serra,  
ma per l'empietà dei cristiani...).

Dalle 51 riproduzioni genero-  
samente inserite da Petrella,  
con brani di testo e la quasi  
totalità dell'iconografia, pos-

siamo ricavare molte informa-  
zioni sui gusti di scrittori e let-  
tori e sulle tendenze di un mer-  
cato librario incomparabilmen-  
te più diffuso a livello locale  
rispetto alla stampa dotta, e  
sicuramente interattivo con  
l'altra forma di cultura popola-  
re in espansione all'epoca, il  
teatro: quasi tutti gli opuscoli  
potevano fornire spunti agli  
attori improvvisatori girovagi,  
e anzi l'«Historia del re

Vespasiano» e la «Morte di Polissena e ruina di Troia» sembrano canovacci già pronti, il secondo rinforzato dalla trasparente allusività, allora evidentissima, del mito troiano ai fatti cruenti e mirabolanti delle guerre turche.

Ne emerge in qualche modo l'archetipo della successiva e tuttora vigente stampa periodica, giornali e riviste, nella crescente prevalenza dell'illustrazione, sempre più ricca, sul testo, sempre più sintetico, che prosegue nei secoli successivi, nonostante gli strali leopardiani contro le «gazzette», nella «Palinodia» e nei «Paralipomeni», e l'ironia di Proust (che suggeriva di stampare nei giornali i grandi classici e raccogliere la cronaca quotidiana in grossi volumi annuali, che nessuno ovviamente avrebbe letto), fino all'attuale trionfo dell'immagine mobile, supportata da un testo esclusivamente parlato. Veniamo così a sapere che cosa leggeva il popolano lettore non professionista (estraneo a clero e università, dove continuava a prevalere il latino) tra XV e XVI secolo, a partire da incunaboli e cinquecentine prodotti -lo dichiarano il contenuto, la lingua volgare, la



*Discesa di Carlo VIII in Italia, [Brescia, Battista Farfengo, c. 1495-1496]*

forma poetica in ottave, tipica dei cantimbanchi girovaghi, e

---

l'apparato iconografico, a volte anche cospicuo- appositamente per questo tipo di fruitori e per il loro estemporaneo pubblico. Si tratta di un passaggio decisivo, che completa la diffusione della lettura, privilegio nell'antichità di un'aristocratica cerchia di dotti danarosi, in assoluta prevalenza maschi (con l'eccezione del regno di Giuda tra VIII e VII sec. a.C., primo esempio di scrittura estesa alle classi più povere, come dimostra William M. Schniedewind in «Come la Bibbia divenne un libro», ed. Queriniana, Brescia, seguita dalla breve fioritura dell'Atene periclea nel V sec. a.C.; ma anche in queste Isole Fortunate della lettura antica, le donne dovettero essere pochissime), ampliatasi in

misura rilevante soltanto con il Cristianesimo tardo-antico e medievale, con le sue schiere di chierici, monaci e monache, frati e suore, provenienti da tutte le classi sociali (anche dalla nobiltà di spada e di toga, ormai prossima all'analfabetismo; c'è persino qualche rara consorte, come la Francesca dantesca -«noi leggevamo un giorno per diletto...»-, tosto punita per la sua curiosità di lettrice profana!), che attingono alle biblioteche monastiche di manoscritti, troppo costosi per i privati, e che solo l'invenzione della stampa, con il conseguente calo esponenziale dei costi, permetterà di allargare ai laici di fasce sociali più basse, uomini e finalmente anche donne, alfabetizzati

nelle parrocchie con rudimenti di latino ecclesiastico e forniti di curiosità e qualche quattrinnetto d'avanzo (Petrella parla anche di prezzi, e delle quotazioni attuali!) per acquistare esigui libretti, spesso un semplice foglio, quasi tutti con una o più vignette xilografiche, catalizzatrici dell'attenzione per la piccola cerchia di ascoltatori, familiari e vicini di casa, avidi di novità, ma digiuni di lettere.

P.S. Il Prof. Giancarlo Petrella ha tenuto, il giorno 11 giugno 2010, una conferenza organizzata dall'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" nella sala conferenza dell'Emeroteca in Palazzo Broletto.



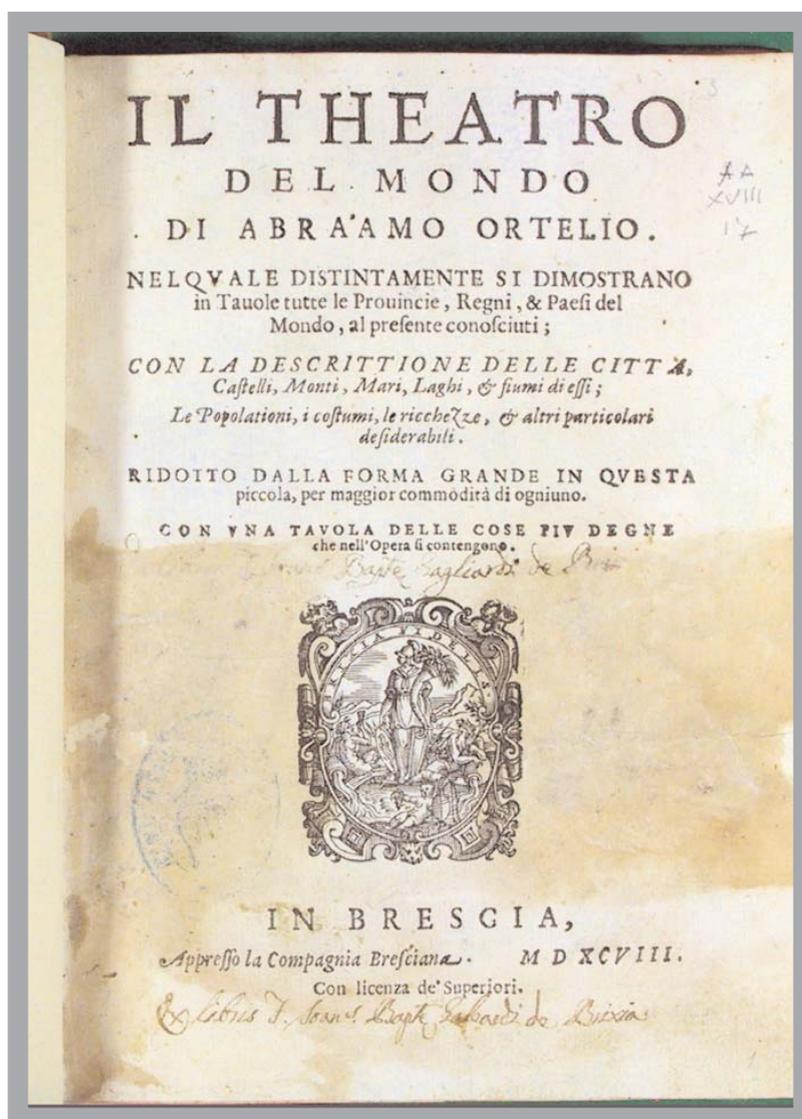
# UN ORTELIO “Brisciano”

di Pietro Lorenzotti

Bibliofilo, esperto in Bibliografia Bresciana.

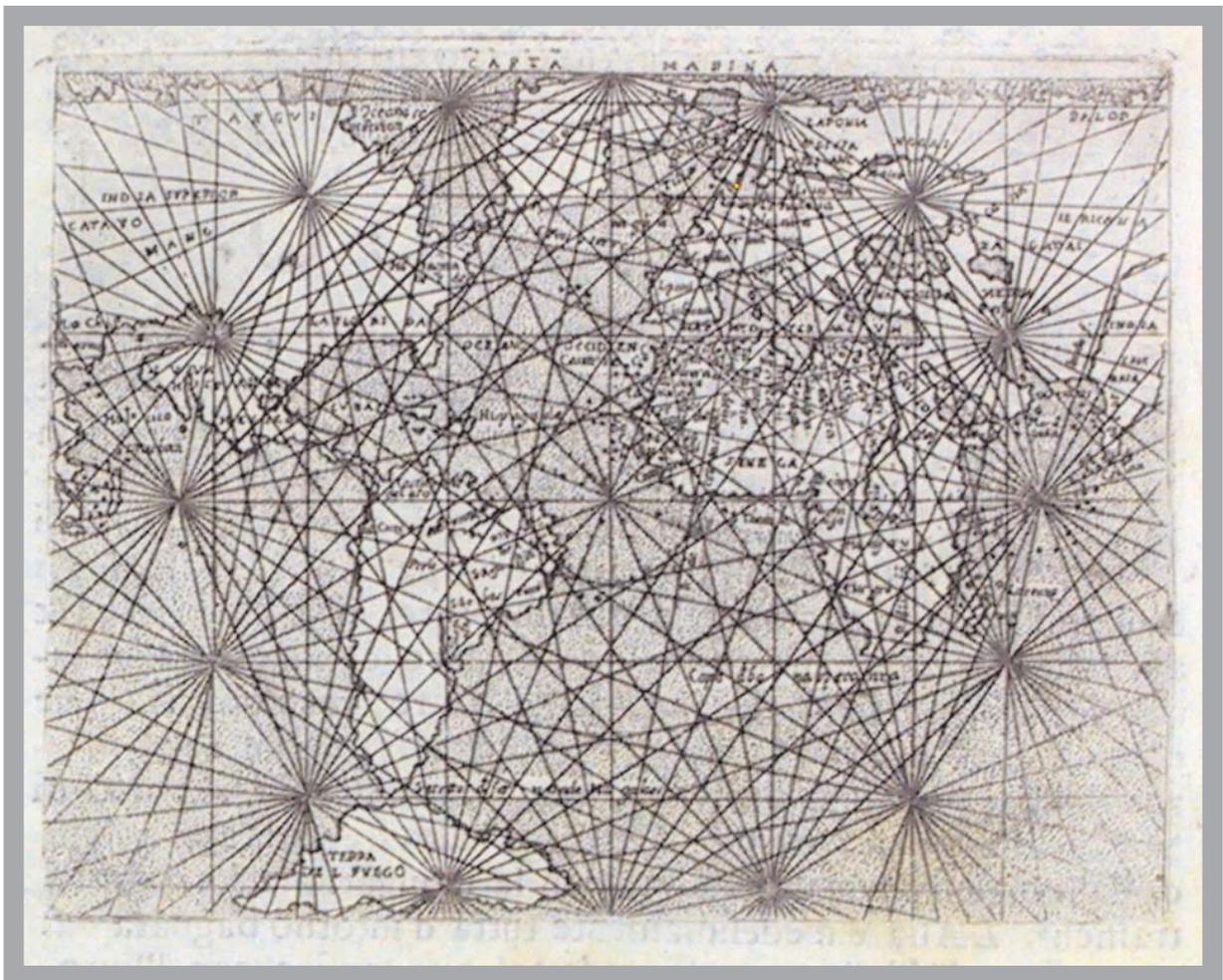
“**I**l Teatro del Mondo di Abramo Ortelio nel quale distintamente si dimostrano in tavole tutte le provincie, regni e paesi del mondo al presente conosciuti, con la descrizione delle città, castelli, monti, mari, laghi e fiumi di essi; le popolazioni, i costumi, le ricchezze e altri particolari desiderabili. Ridotto dalla forma grande in questa piccola per la maggior comodità di ognuno. Con una tavola delle cose più degne che nell’opera si contengono. In Brescia appresso la Compagnia Bresciana. MDXCVIII – Con licenza de’ superiori.”

Nel testo incise su rame 109 mappe, cm. 11 x 8; la prima “Carta marittima” con la descrizione di mari, oceani e continenti, la seconda il mondo “Typus orbis terrarum”; seguono i continenti Europa, Asia, Africa, America e le carte dei territori descritti. Al frontespizio e al retro di pag. 215 con il registro la scritta “In Brescia appresso la Compagnia Bresciana. MDXCVII. Con licenza de’ Superiori”. Marca grafica –cm. 3 x 4– con allegoria di Brescia armigera, donna con elmo e scudo, leone rampante, cornucopia, due figure umane: un



poeta e un lavoratore, ricchezza d’acque, un putto che regge un grappolo d’uva e la scritta “Brixia fidelis”. Nella presentazione “ai benigni lettori” si giustifica la pubblicazione dell’Epitome (dal greco “compendio e racconto succinto”) dell’opera del famo-

so Abramo Ortelio Fiammingo che diede alle stampe un bellissimo libro in latino da lui meritatamente chiamato “Teatro del Mondo, il quale è stato poi ridotto in forma più piccola per maggior comodità ed è stato tanto grato a tutti. Hora pensando di fare cosa



*grata agli uomini virtuosi viene di nuovo stampato con aggiunte di carte nuove e di cose notabili ed havemo eletto questa forma più comoda sì per portare in viaggio come per altro”.*

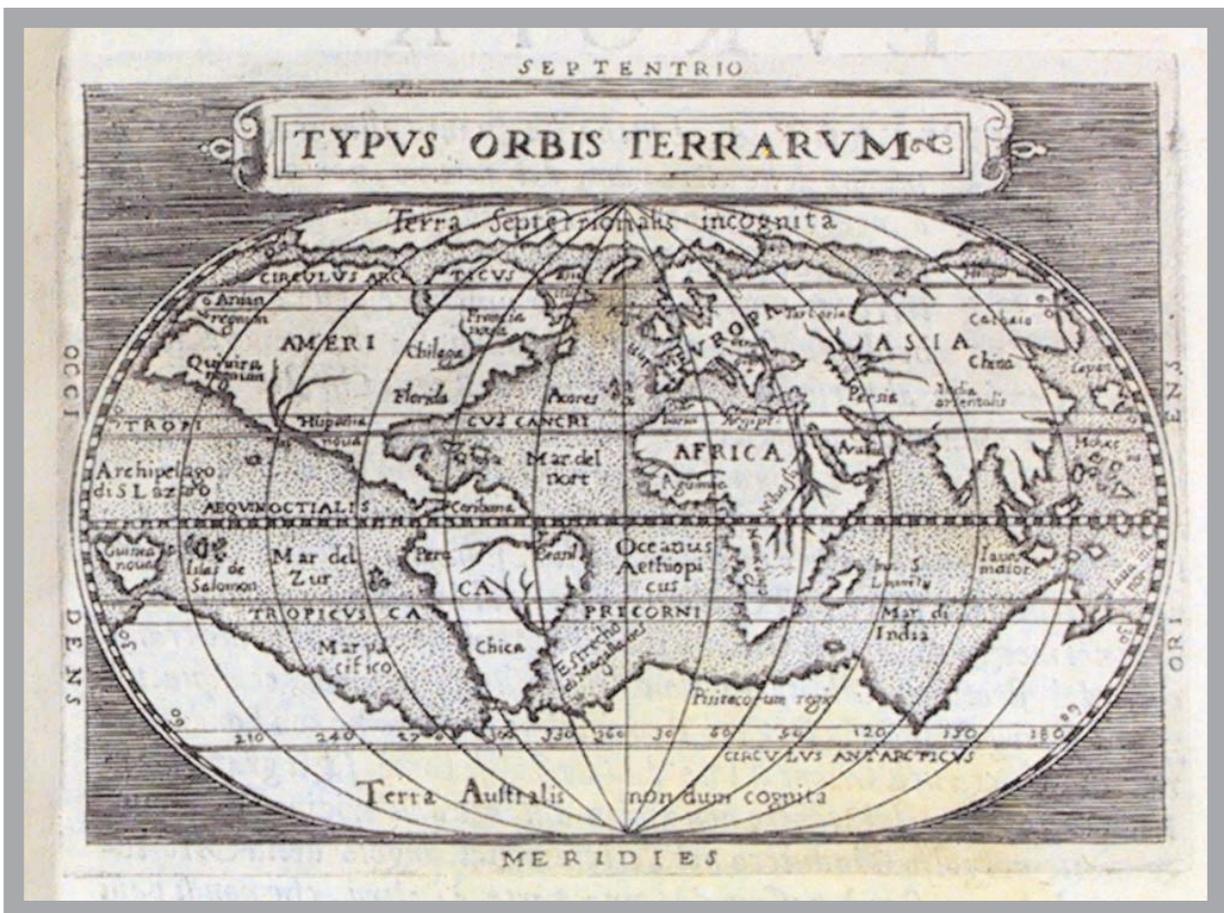
Abraham Oertel (Ortelius) nacque e visse in Anversa (1527 – 1598). La sua prima cartografia originale fu una mappa in otto fogli del mondo,

pubblicata nel 1564. Egli ebbe per primo l'idea di pubblicare le carte utilizzando quelle esistenti, ma uniformando la presentazione, chiedendo la collaborazione di vari autori.

Nacque così il *Theatrum orbis terrarum* pubblicato ad Anversa il 20 maggio 1570, con 70 mappe su 53 fogli, la più parte incise da Hans Hogenberg (1555 – 1590)

fiammingo, collaboratore di vari stampatori ed anche editore con Georg Braun (Ioris Bruin), geografo tedesco, del *Civitatis Orbis terrarum* pubblicato a Colonia in 6 volumi tra il 1572 e il 1618.

L'opera dell'Ortelio incontrò grande fortuna tanto da raggiungere 41 edizioni, fino al 1612, in latino, fiammingo, tedesco, francese, spagnolo,



italiano (solo nel 1608 e 1612). Prima di morire l'Ortelio aveva predisposto l'edizione definitiva, apparsa nel 1601 con 121 carte e la partecipazione di 183 collaboratori di vari paesi. Basate sul *Theatrum* vi furono pubblicazioni in formato sino al 1724, con vari titoli e in varie lingue: Epitome, Enchiridion, Miroir, Spiegel. Questa di Brescia del 1598 deve considerarsi la prima in italiano. A questo genere di

pubblicazioni solo successivamente fu dato il nome di "Atlante", la simbolica figura del Titano che regge sulle sue spalle il mondo, prendendo lo spunto dal frontespizio inciso dal Lafreri (Antoine du Perac Lafreri di Besançon – 1512/1572), che pubblicò a Roma, dove morì, diverse carte geografiche ancora tolemaiche. Si può ricordare che la prima carta geografica a stampa di un territorio regionale è quella

"*Brixia et agri geographici*" inserita da Elia Capriolo (Brescia XV secolo – morto dopo il 1512) nella "*Chronica de rebus Brixianorum*" stampata da Arunte de Arundis intorno al 1505. La carta a pag. 139 del volume di cui qui si scrive è riportata nelle due edizioni del Sinistri "Brescia nelle stampe", incisione di cm. 74 x 102, titolo sotto la stampa in basso a sinistra, in rettangolo lineare



“BRISCIANO”, a destra scala “Milliaria Italica” e inoltre “Territorio di Brescia”. E’ la riproduzione piuttosto semplificata della Carta dell’Ortelio nel suo *Theatrum* in folio, incisione di cm. 46 x 32, con titolo “Brixiani agri typus” ed in alto a sinistra “Cum privilegio Imperiali, Regio et Belgico 1590”. La carta originale era quella redatta da Giovanni Antonio Magini (Bologna

1555-1617), geografo e matematico, professore all’Università di Bologna, il cui figlio Fabio pubblicò postumo nel 1620, sempre a Bologna, “*L’Italia*” con 61 carte.

Il testo, di cui non è indicato l’autore, illustra il “Territorio di Brescia” e differisce notevolmente da quello descrittivo dell’Ortelio nella sua prima edizione in latino e tradotto ed

ampliato per l’edizione in italiano da Filippo Pigafetta (Vicenza 1533-1603), ingegnere e diplomatico: “L’antichità o potenza e nobiltà di Brescia oltre che vien celebrata da molti scrittori si conosce dalle ruine antiche, che vi si trovano continuamente e Livio ne fa honorata menzione quando scrive che mandò aiuto ai Romani contro i Galli e i Boi e fu già capo dei

## LOMBARDIA.

**L**ombardia che da Longobardi hebbe il nome, per il lungo tempo che vi habitarono, è divisa in due parti. L'una si chiama Emilia ouero Lombardia di qua dal Po, l'altra Gallia Transpadana ouero Lombardia di là dal Po. Si stende dal fiume Panaro sino alla Sesia, fra il monte Apennino, & l'Alpi. Questa è la piu ricca, & la piu ciuil parte d'Italia, il che facilmente si conosce dalla grandezza, & magnificenza delle sue Città, & dalla fertilità del paese, poichè non solo produce le cose necessarie per il bisogno della huana vita, ma etiamolo per le delizie, & piaceri di quelli. Abbonda d'amenissimi colti tutti vestiti di viti, fichi, oliue, & altri alberi fruttiferi; vi sono larghissimi campi, che in abbonanza producono formento, & ogni altra sorte di grani; non vi mancano prati, & pascoli bellissimoi per uso de' bestiami, non monti onde si cauano diuersi metalli, non boschi, & selue per diuerse caccie: sonou molti fiumi che per la nauigatione, & pescagione portano molte commodità, & fra gli altri Tesino, Adda, Oglio, & il Po chiamato Re de fiumi; vi sono anco molti laghi, che danno oltre la commodità del nauigare molti delicatissimi pesci, & fra questi è nominato il lago maggiore, quel di Como, quel d'Isco, & quel di Garda oue si pesca il Carpione pesce nobilissimo, & ch'altrove non si ritroua. tutto il paese è habitato, & popolatissimo, & vi sono huomini atti a qualunque sorte d'esercitio ch'imaginar si possa, costà d'arme, & lettere, come di qual si voglia altra sorte di traffichi, negotij, & arti mecaniche; & fuori non si troua paese meglio colturato quanto all'agricoltura di questo. è adornata questa parte di molte nobilissime Città, & magnifiche, fra le quali tiene il primo luogo Milano e poi Brescia; ma perche si ha da descrivere particolarmente molte Città & Contadi di questa Prouincia, lascieremo di dire le cose particolari di esse a suoi luoghi. Non è però da lasciar Bergamo Città fortissima, & industriosa, ch'ha un territorio assai grande, ma povero de' formenti, con due Valli, Seriana, & Brembana, sterili, ma gli habitanti s'aiutano con l'industria, & con l'arte del ferro, lana, & bestiami. Mantoua è posta nel mezzo d'un lago fatto dal fiume Mincio, & perciò è fortissima, & commodissima, ornata di belli palazzi, & Chiese, è dominata dalla casa Gonzaga, & vi risiede il suo Duca, ha un Contado fertilissimo, & comodo per rispetto del fiume Po, che lo trauersa, & vi sono rarità di bellissimoi cauali. Ferrara giace alla riu del Po, Città vniuersissima, & forte, con un studio, & sottoposta alla casa da Este, & vi s'arresidenza il Duca ch'è anco padrone di Reggio, & Modena, Città comode & buone. Piacenza, & Parma hanno un territorio grasso, & abbondante, sono feudo della Chiesa, ma obediscono alla Casa Farnese, il cui Duca risiede la



maggior parte in Parma, & non è stato in Italia dal Regno di Napoli in fuori c'habbia tanti nobilissimi feudatari come ha questo Duca nel contado di queste due Città. Oltre le Città (ononi per disseffa di tutto il paese, la Lombardia quanto più s'auicina al mezzo, tanto più abbona di belle & reali fortezze, il che auiene per essere sottoposta a diuersi potentissimi Principi che tutti attendono a fortificare, & abbellire la parte sua: non si può dire il numero infinito de' Castelli, terre, villaggi, casali, & habitazioni che per tutto questo paese si trouano, in maniera tale, che pare quando s'efce d'un loco s'entri subito nell'altro.

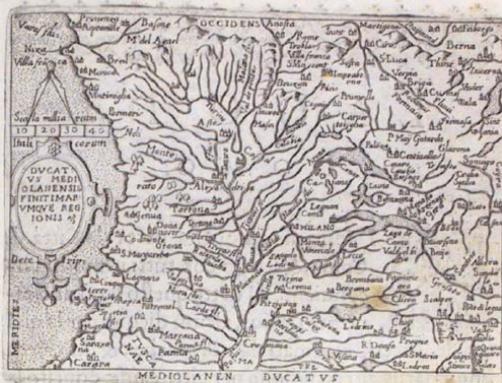
Cenomani popoli; Tiene dopo Milano il primo loco fra le altre città di Lombardia, è situata alla radice di un colle, sopra la cui cima ha un castello ridotto da poco tempo in qua inespugnabile. Passa per mezzo di essa il fiumicello Garza, che oltre la comodità di Molini e altre opere, subito uscito serve per adacquare i campi vicini, che li rende fecondissimi: è cinta di larghe

e profonde fosse e mura fortissime, ha copia di belle fontane pubbliche e private, che tutte nascono da un acquedotto solo, che viene lontano tre miglia fatto da Desiderio Re dei Longobardi. Vi sono molte e belle Chiese, Monasteri ricchi, luoghi pii e Hospitali e per la diocesi Abbatie e Benefici di chiese buonissimi. Ha un Vescovato bello e ricco, il cui Vescovo ha il titolo di Conte,

Marchese e Duca. Vi è un bellissimo e antichissimo Palazzo che si chiama il Broletto, dove stanno i Rettori della città con i suoi giudici e ufficiali: vi è anco un superbissimo Palazzo di fabbrica e architettura moderna fabricato dalla Comunità per uso suo; ha con tutto che non sia più di tre miglia di circuito, popolo assai che ascende il numero di quarantamila persone, con molti e

## DUCATO DI MILANO.

**M**IENE il Ducato di Milano il primo loco, fra tutti gli Ducati di Christianità, & è la miglior parte di Lombardia; I Duchi che anticamente ne sono stati Signori, sono stati potentissimi & sotto la sua Signoria hanno hauuto maggior paese ch'ora non v'è; & è dominato dalla Corona di Spagna. La Città principale & doue risiede il Senato, & governo è Milano, Città grandissima, ricchissima, & popolarissima, che fa 200. mila anime: hà vn Castello fortissimo, Chiese infinite di stupenda bellezza, & fra l'altre s'admira il Duomo per la sua grandezza & magnifica fabrica, tutta di marmi bellissimi, con statue & altri lauori di bellissimo artificio, con vn Arciuelscouato nell'istesso modo fabricato & ricco. vi è anco vn Hospitale il migliore, & più commodo & ben trattato ch'in altra Città d'Italia. non si può descriuere la quantità delli artefici in ogni arte eccellentissimi, onde le Città circoncicine, come vogliono cosa di bellezza esquisita, tutte ricorrono à Milano, il quale abbonda d'ogni cosa, in maniera che non ostante la moltitudine delli habitati tutte le cose necessarie vi sono à buona conditione, & questo per rispetto d'alcuni canali nauigabili, & fiumicelli che portano continuamente tutto quello che fa bisognò. il suo conrado è fertilissimo d'ogni cosa, & produce gran quantità de risi, per la comodità delle acque, conciosia che oltre il Tesino, Adda, Lambro, & diuersi Laghi, che lo rinfrescano, hà due canali nauigabili tirati l'vno dal Tesino, & l'altro dall'Adda; onde corriuandone à misura l'acqua si bagnano & si fecondano i prati, & i campi, come nell'Egitto. il monte di Brianza ch'è in questo conrado fa vini assai & perfetti. L'altre Città sono Pavia, che fù già sedia de Rè Longobardi, famosa per il studio. Lodi c'ha il miglior & più grasso



grasso territorio d'Italia. Nouara c'ha grande & fruttifero conrado; Como, Cremona, & altre con Castelli infiniti, & ville, & è tutto questo paese ricco, & abbondantissimo, quale è trauersato in molti luochi dal Pò, fiume grandissimo.

diversi artefici, massime d'ogni sorte di arme. Ha il maggior territorio che sia in Italia, essendo lungo cento miglia e largo cinquanta, nel quale si contano ottocentomila persone distribuite fra quattrocento e cinquanta Castelli, e Villaggi, comprendovi la Riviera di Salò, la Val Canonica, e Asola, con le sue terre; e fra questi ve ne sono di così ben habitati e civili, che ponno paragonarsi a

molte città; e alcuni fortissimi, come Asola e gli Orzinuovi, che sono fortezze reali; e la Comunità manda in molti di questi luoghi i suoi cittadini per administrar giustizia, in alcuni de quali come Asola e sue terre hanno autorità sopra la vita e la morte delli uomini; il suo territorio è fertilissimo e benissimo coltivato; il piano che quasi tutto si adacqua produce quantità di ogni sorte de

grani, vino, lino, fieno e frutti; le colline abbondano di perfetti vini e oglio, oltre i delicati frutti. Le montagne hanno molte minere di ferro, che rendono grandissimo utile, perché se ne manda assai fuori del paese, così anco si fa del lino il quale è perfettissimo. Ha duoi laghi, quel d'Iseo detto Sebino e quel d'Idro; dal lago d'Iseo esce il fiume Oglio; dal lago d'Idro il fiume Cliso; ha



## TERRITORIO DI BRESCIA.



**A**NTICHITÀ o potenza, e nobiltà di Brescia, oltre che vien celebrata da molti Scrittori, si conosce dalle ruine antiche, che vi si trouano continuamente, & Li uio ne fa honorata mentione quando scrive che mādō aiuto à Romani contra i Galli, & i Boi, & sù già capo de Cenomani popoli; Tiene dopò Milano il primo loco fra l'altre Città di Lombardia. è situata alla radice d'un colle, sopra la cui cima hà vn Castello ridotto da poco tempo in qua inespugnabile. passa per mezzo di essa il fiumicello Garza, che oltre la comodità di Molini & altre opere, subito vsito serue per adacquare i campi vicini, che li rende fecondissimi: è cinta di larghe & profonde fosse, & mura fortissime. hà copia di belle fontane publiche & private, che tutte nascono da vn acquedotto solo, che viene lontano tre miglia fatto da Desiderio Rè de Longobardi. Vi sono molte & belle Chiese, Monasteri ricchi luoghi vn Hospituali, & per la diocesi Abbate & Beneficij di chiese innumerosi. Hà vn Resonato bello & ricco, il cui Descauo ha titolo di Conte, Marchese & Duca. Vi è vn bellissimo & antichissimo Palazzo che si chiama il Broletto, doue stanno i Rettori della Città cò i suoi giudici & vsiciali: vi è anco vn superbissimo Palazzo di fabbrica & architettura moderna fabricato dalla Comunità per vsò suo; hà con tutto che non sia più che tre miglia di circuito, popolo assai ch'ascēde al numero di quarantamila persone, con molti & diuersi artefici, massime d'ogni sorte di arme. Hà il maggior territorio che sia in Italia, essendo lungo cento miglia, & largo cinquanta, nel quale si contano otto cento mila persone distribuite fra quattrocento & cinquanta Castelli, & Villaggi, comprendendou la Riviera di Sald, la Val Camonica & Asola, con le sue terre; & fra questi ve ne sono di così ben habitati & ciali, che panno paragonarsi à molte città, & alcuni fortissimi, come Asola & gli Orzuuoni, che sono fortezze reali; & la Comunità manda in molti



di questi luoghi i suoi Cittadini per administrar giustizia, in alcuni de quali come in Asola & sue terre, hanno autorità sopra la vita & morte delli huomini. il suo territorio è fertilissimo & benissimo coltiuato il piano che quasi tutto si adacqua produce quasi à di ogni sorte de grani, vino, lino, fieno, & frutti; le colline abbdano ai perfetti vini & oglio, oltre i delicati frutti. Le montagne danno molte minere di ferro, che rendono grandissimo vtile per che se ne manda assai fuori del paese, così anco si fa del lino, il quale è perfetissimo. Ha auoi Laghi, quel d'Isèo detto Sebino, & quel d'Idro; dal Lago d'Isèo esce il fiume Oglio; dal Lago d'Idro esce il fiume Cliso; hà al confine de Veronesi il Lago di Garda, che ne sente molto comodo; passa anco il fiume Mella lontano vn miglio dalla Città, onde per rispetto di questi laghi & fiumi, & per infiniti ruscelli d'acqua, che scaturiscono per tutto il contado, v'è copia di pesci diuersi & buoni, sonouai più carni & latticini d'ogni sorte in abbondanza, & cacciagioni bellissime. tronansi anco in questo contado alcune acque medicinali nella terra di Mizanello, da medici vsate per diuersi mali.

TER-

al confine de Veronesi il lago di Garda, che ne sente molto comodo; passa anco il fiume Mella lontano un miglio dalla Città; onde per rispetto di questi laghi e fiumi, e per infiniti ruscelli d'acqua, che scaturiscono per tutto il contado, vi è copia di pesci diversi e buoni. sonovi di più carni e latticini d'ogni sorte in abbondanza e cacciagioni bellissime. trovansi anco in questo contado alcune

acque medicinali nella terra di Mizanello, da medici usate per diversi mali".

Questo leggevano ed apprendevano su Brescia quanti dal 1572 usufruivano dell'opera dell'Ortelio.

Infatti, richiamandoci "A benigni lettori" della dedica, "è stata sempre cosa tanto honorata e dilettevole l'andar per il mondo per desiderio di vedere e di conoscere le diversità dei

paesi, costumi e modi di vivere, il che hanno facilmente conseguito col mezzo della cosmografia e geografia. Per questo la Compagnia Bresciana pensando di fare cosa grata agli uomini virtuosi ha deciso di mandar fuori l'Epitome del Teatro di Abramo Ortelio al quale si sono aggiunte molte descrittioni".

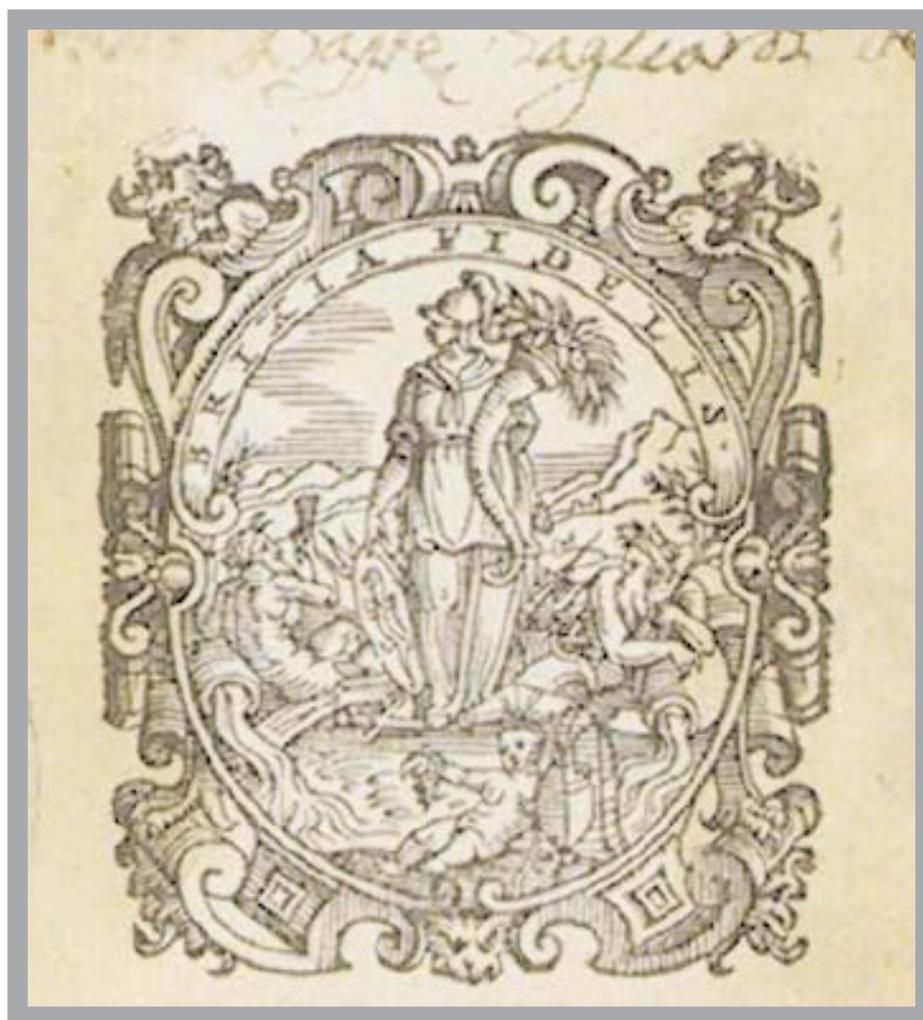
Secondo Giuseppe Nova, a

---

pag. 44 e 45 del suo benemerito *“Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel cinquecento”*, pubblicato nel 2000 dalla Fondazione Civiltà Bresciana, la Compagnia Bresciana operò dal 1595 al 1605 per iniziativa di alcuni editori e stampatori, tra i quali Bartolomeo Fontana e Pietro

Maria Marchetti, con oltre trenta opere, ma fu una associazione temporanea creata probabilmente per evitare la concorrenza di fuori Brescia e assicurarsi le commesse delle locali istituzioni religiose e scolastiche. La dedica infatti, datata 18 di gennaio 1598, è firmata da

Pietro Maria Marchetti e indirizzata al signor Giulio Cesare Inzaghi, non meglio identificato nei suoi meriti se non per un riferimento al padre Hieronimo “nella scienza della Medicina tra i primi Professori”, forse antenati dei due fratelli calciatori.



---

# CARTIERE OLANDESI E FIAMMINGHE (XV e XVI secolo)

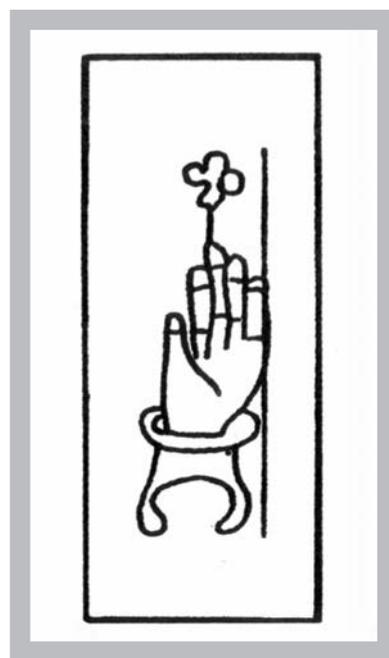
---

di Giuseppe Nova

Bibliofilo

L'arte della carta in Belgio<sup>1</sup> fu introdotta nel 1407, allorquando alcuni imprenditori di Bruxelles finanziarono l'apertura dei primi mulini da carta nel **Brabante fiammingo** e, più esattamente, sulle rive dei piccoli fiumi che scorrevano nella **Valle del Molenbeek**. Non si ha, tuttavia, alcuna notizia sia su coloro che impiegarono i capitali per la costruzione degli opifici (visto che all'epoca la carta serviva soprattutto per soddisfare bisogni pubblici di segreteria), sia sui maestri cartai che gestirono i folli (non risulta documentata, anche se sembrerebbe molto probabile, nessuna presenza di manovalanza italiana nel territorio). Notizie d'archivio riportano che nella prima metà del XV

secolo si produceva carta destinata soprattutto a scopi cancellereschi<sup>2</sup>, mentre nella seconda metà del XV secolo i più grandi fruitori di carta furono sicuramente gli stampatori, soprattutto coloro le cui officine tipografiche erano attive ad Alost (Thierry Martens e Johannes di Westfalia) Anversa (Mathias van der Goes e Godefroy Back), Bruges (Jean Brito e Colard Mansion) ed a Bruxelles (dove la prima officina tipografica fu aperta dalla comunità religiosa "Fratres vitae communis"<sup>3</sup> nel 1475). Nel 1536 un'iniziativa delle autorità pubbliche, che operarono in sinergia con i rappresentanti delle potenti corporazioni cittadine, portò all'apertura, poco a sud di Bruxelles, del follo di **Herisem**, il quale



Filigrana "**Mano con quadrifoglio**" impiegata presso tipografie di Alost (1498)

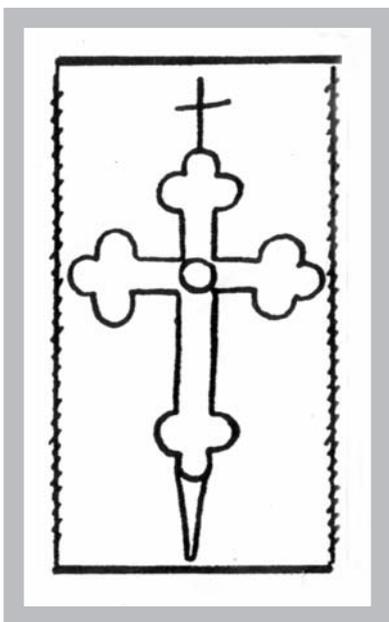
iniziò la produzione di carta per la stampa. La fabbricazione della carta ad uso esclusivo

---

<sup>1</sup> Per quanto concerne la bibliografia sull'arte della carta in Belgio, Olanda e Lussemburgo dobbiamo almeno citare Basanoff A., *Itinerario della carta dall'Oriente all'Occidente e sua diffusione in Europa* (Milano 1965); Blanchet A., *Essai sur l'histoire du papier et sa fabrication* (Parigi 1900); Briquet C.M., *Recherches sur les premiers papiers emoloyés en Occident et en Orient, du X au XIX siècle* (Parigi 1886); Briquet C.M., *De l'utilité des filigranes du papier et de leur signification à propos d'un récent procès* (Berne 1888); Briquet C.M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600* (Leipzig 1923) un trattato in quattro volumi sulle filigrane; Biquet C.M., *Opuscula* (Hilversum 1955), saggio specifico sui molini da carta; Lebègue R., *Les correspondants de Peiresc dans les anciens Pays-Bas* (Bruxelles 1943); Marmol F. *Dictionnaire des filigranes* (Namur 1900).

<sup>2</sup> Ricordiamo, soprattutto, le amministrazioni pubbliche di Anversa, Bruges, Countrai, Lovanio e Namur.

<sup>3</sup> Congregazione di monaci fondata nel 1370 da Gerard Groote con lo scopo principale di copiare gli scritti dei Padri della Chiesa e di diffondere le Sacre Scritture. Quello dei confratelli che si fosse rifiutato di scrivere veniva punito con il digiuno ("scribere qui noluerit, subtractione cibi aut potus puniatur"). I Fratelli della Vita Comune capirono appieno l'importanza dell'arte tipografica, tanto che installarono stamperie in numerose città, tra le quali Deventer, Marienthal, Munster, Rostock, Lubeca e Lovanio. A Bruxelles i "Fratres" impiantarono la prima tipografia in assoluto della città che era collocata nella loro casa, detta di Nazareth, dove il 3 marzo 1475 uscì il primo libro, gli *Opuscula* di Gerson. In undici anni di attività l'officina pubblicò una trentina di volumi, fra cui il *Gnotosolitos* e numerosi testi a contenuto per lo più teologico e liturgico. L'ultimo lavoro, il famoso *Breviario cistercense e guglielmino*, porta la data del 15 giugno 1485.



Filigrana “**Croce latina**” trovata su documenti e su opere a stampa editate a Bruges, Countrai e Namur (dal 1439 alla fine del XV secolo)

delle tipografie belghe e dei Paesi vicini<sup>4</sup>, durò circa un

secolo, quindi il follo fu trasformato prima in fabbrica di cartone e, successivamente, in filatoio. Gli unici documenti esistenti in Belgio circa un interesse privato in campo cartario riguardano polizze d'estimo compilate dalla famiglia Vach di Anversa, la quale finanziò l'apertura di alcuni folli a **Turnhout**, località ricca d'acqua a poca distanza dal confine olandese, con manovalanza probabilmente italiana, si pensa venuta dal Piemonte.

Attorno alla fine del XVI secolo l'industria cartaria in Belgio, se si esclude il distretto di **Liegi** (Vallonia) con i suoi folli eretti sui canali della Mosa, non era ancora decollata, tanto che le prestigiose officine tipografiche attive all'epo-

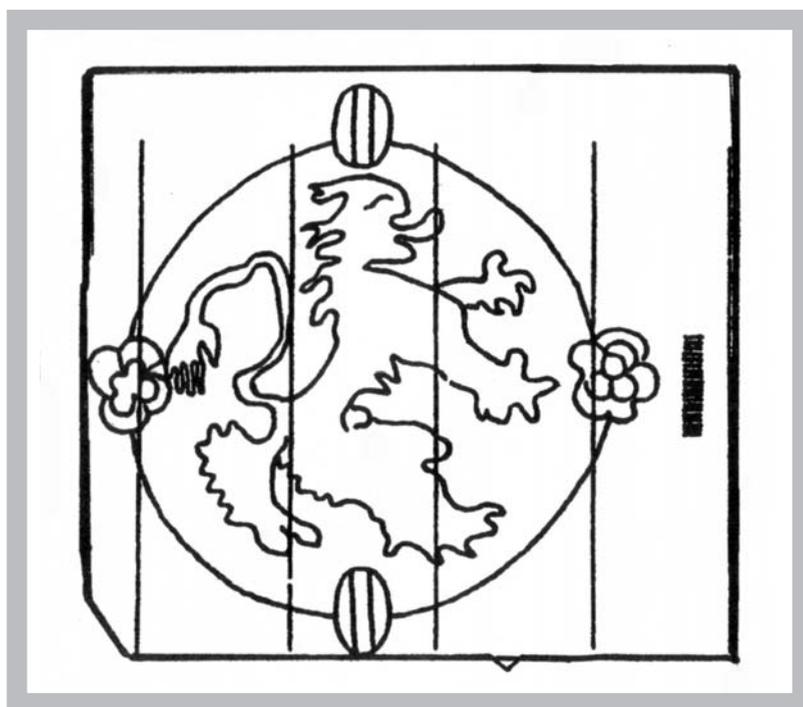
ca sul territorio dovevano rivolgersi quasi totalmente all'estero (è il caso, soprattutto, delle tipografie di Anversa, Alost, Bruges, Gand, Liegi e Lovanio). È sintomatico, per esempio, che il grande stampatore di Anversa Christophe Plantin<sup>5</sup> usasse abitualmente carta prodotta in Francia, mentre per i cosiddetti “esemplari da dedica” si rivolgesse a commercianti specializzati che gli procuravano la migliore carta italiana. Anche i componenti della famiglia Moretus<sup>6</sup>, erano completamente dipendenti dalle cartiere francesi, tanto che, come risulta da incartamenti dell'epoca<sup>7</sup>, temettero d'esser costretti a chiudere la tipografia a causa della sospensione del commercio con Parigi. Per continuare a far

<sup>4</sup> Sappiamo che le balle di carta prodotte dal follo di Herisem raggiungevano a nord i centri tipografici di Ostenda, Gand e Anversa, fino in Olanda e a sud servivano Liegi, Mons, Namur e Arlon, fino a Luxemburg.

<sup>5</sup> Famoso tipografo originario della Francia (nacque a Tours nel 1514 da nobile famiglia) che nel 1549 si trasferì ad Anversa dapprima in una modesta bottega, dove eseguì lavori di rilegatura e cartonaggio, poi, attorno al 1555, impiantò un'officina tipografica in società con Johann Bellere, con il quale pubblicò il primo libro, *L'istitution d'une fille de noble maison*. Nel 1562, accusato di aver pubblicato opere eretiche, dovette fuggire dalla città. Tornò ad Anversa nel 1563 e, con la protezione di alcuni facoltosi cittadini, riprese la sua attività. In breve tempo divenne il maggiore editore del periodo di opere scientifiche ed erudite, di testi classici ebraici e liturgici, tanto che la sua officina arrivò ad occupare più di cento operai (tra l'altro Plantin introdusse per primo il lavoro a cottimo e fu tra i primi a ricompensare gli autori delle opere che pubblicava). Tra la sua vastissima produzione (circa 1600 volumi), contrassegnata dalla famosa marca raffigurante un compasso con il motto “Constantia et labore”, occorre almeno ricordare la *Bibbia poliglotta* (1568), i diversi volumi finanziati dal re di Spagna Filippo II che, più tardi, gli concesse il monopolio per la stampa di tutte le opere liturgiche riformate secondo il Concilio di Trento destinate alla Spagna ed alle colonie spagnole, l'*Anatomia* del Vesalio (1566), l'*Opera di Sant'Agostino* (1577), gli *Atlanti* dell'Ortelius e le varie edizioni di grammatiche francesi per fanciulli. Christophe Plantin morì nel 1589 e fu sepolto nella cattedrale di Anversa (l'epitaffio sulla sua tomba così recitava: “Stampatore del re di Spagna, fu re egli stesso degli stampatori”).

<sup>6</sup> Jan Moretus, allievo di Christophe Plantin, nel 1587 ottenne l'incarico dal pontefice Clemente VII di stampare un'edizione della Bibbia volgata secondo i testi approvati dal Vaticano. A Jan succedettero i figli Jan “il giovane” e Balthasar che diedero nuovo

funzionare i loro torchi di Anversa i Moretus adottarono un formato minuscolo, inaugurando così, nonostante le rimostanze dei dotti e degli intellettuali del tempo, la famosa collezione in dodicesimo. Occorre aspettare il XVII secolo per vedere finalmente in Belgio una produzione cartaria di un certo rilievo, anche se i folli, molti dei quali aperti con sovvenzioni pubbliche, non riuscirono né a soddisfare il fabbisogno di materia prima, né a raggiungere un livello qualitativo tale da competere con gli opifici concorrenti, particolarmente quelli di “area latina”.



Filigrana “Leone in un cerchio impiegata presso tipografie di Bruxelles (1588)

In Olanda<sup>8</sup> l’arte della carta fu introdotta, invece, abbastanza tardi, infatti il più antico follo

da carta conosciuto fu aperto soltanto nell’ultima decade del XVI secolo, poiché i più

importanti tipografi locali pubblicavano le loro opere importando la carta o dalla Francia

impulso alla stamperia. I Moretus, di generazione in generazione, continuarono il lavoro nell’officina di Anversa, finché Edouardus Johannes Hyacinus Moretus cessò l’attività dell’impresa e, nel 1876, vendette macchine, attrezzi ed ogni altra cosa alla città di Anversa, che ne costituì il celebre Museo Plantin-Moretus.

<sup>7</sup> Lebègue R., *Les correspondants de Peiresc dans les anciens Pays-Bas* (Bruxelles 1943).

<sup>8</sup> Hermans S., *Papiermerken voorkomende in de rekeningen van het Lieve Vrouwe broederschap te’s Hertogenbosch* (in “Handelingen van het provincial genootschap van kunsten en wetenschappen in Noord-Brabant”, Bois-le-Duc 1847); Koning I., *Verhandeling over der oorsprong de uitvinding, verbetering en volmaking der boekdrukkunst* (Harlem 1816) un saggio che contiene 23 filigrane olandesi; Koning I., *Bijdragen tot de geschiedenis der boekdrukkunst* (Karlem 1816), studio che riporta 10 filigrane olandesi; Labarre E.J., *Dictionary and Encyclopaedia of Paper and Paper-Making* (Amsterdam 1969); Stoppelaar J-H., *Het papier in de Nederlanden gedurende de Middeleuwen, inzonderheid in Zeeland* (Middelburg 1869).

<sup>9</sup> Il capostipite della famosa famiglia oriunda di librai, editori e tipografi, Lodewyk I Elzevier (detto “Louis”), nacque a Lovanio nel 1542 e, ancora in giovane età, si trasferì ad Anversa dove, dopo il necessario tirocinio, divenne stimato rilegatore di libri. Questa sua professione la esercitò successivamente a Wesel e, più tardi a Douai, finché nel 1580 approdò a Leyda come custode della locale Università. A Leyda iniziò a commerciare libri, soprattutto testi universitari, quindi divenne editore egli stesso fondando, nel 1583, una casa editrice che diverrà una delle più famose di tutta Europa. Suo figlio primogenito, Matthys, succedette alla morte del padre (1617) nella conduzione dell’avviata azienda, mentre Lodewyk II fondò all’Aia una succursale della ditta di Leyda,



Filigrana “**Tre fiori di giglio in un cerchio**” impiegata dalla tipografia Ketelaer e Leempt a Utrecht (1473)

(soprattutto da Lione) o dall’Italia (particolarmente da Venezia). I famosi Elzevier<sup>9</sup>, attivi a Leyda, ma anche gli stampatori di Gouda, Haarlem, Rotterdam ed Amsterdam mandavano, infatti, periodicamente propri emissari in Francia ed in Italia per procurarsi la materia prima necessaria, il che significava alti costi e minor competitività sul mercato librario.

Proprio a causa di questa paradossale situazione, alla quale occorre aggiungere anche la scarsa vena imprenditoriale che contraddistingueva i commercianti locali in campo cartario, alcuni negozianti olandesi decisero, attorno alla fine del Cinquecento, di investire capitali per sviluppare le cartiere della **Charente**<sup>10</sup>, incaricandosi di vendere la produzione in tutta Europa, dall’Inghilterra ai Paesi baltici, dalla Spagna, alla Scandinavia. La mossa strategica dei venditori di carta olandesi ebbe molto successo, tanto è vero che uno degli esempi più eclatanti di questo progetto fu sicuramente l’apertura di un opificio nei pressi di Angoulême in cui si produceva ottima carta con lo stemma di Amsterdam che, all’inizio del regno di Luigi XIV, usciva addirittura dalla Francia esente da imposte

ed altre onerose gabelle.

Il primo follo, comunque, funzionante in terra olandese fu il molino da carta aperto nel 1586 a **Dordrecht**, subito seguito da quello coevo di **Arnhem**. Successivamente furono attivati altri opifici nel Brabante settentrionale, vale a dire nei dintorni di **’s-Hertogenbosch**, ed in Zelanda, cioè nelle vicinanze di **Middelburg**, anche se una vera e propria attività cartaria nazionale si ebbe soltanto nel secolo successivo, allorché gli Stati Generali nel 1671 proibirono l’importazione di carta dalla Francia, così che gli olandesi impiantarono diversi molini nel loro Paese. Fu proprio la necessità di ottenere un miglior rendimento e, come sostenne lo studioso R. Lebègue, “*di sopperire ai capricci della forza motrice nazionale, cioè il vento*”, che

in società con il fratello Gilles, mentre Joost si occupò della filiale aperta ad Utrecht. Bonaventura Elzevier, il più giovane dei fratelli, lavorò dapprima insieme a Matthys, poi, dal 1622, continuò da solo l’attività di famiglia. Nel 1626 nell’azienda di Leyda subentrò anche il figlio di Matthys, Abraham I, e fu proprio questa unione che diede il massimo splendore all’impresa Elzeviriana. Il 15 maggio 1626 gli Elzevier ottennero il privilegio di stampa per una collezione di volumetti denominati *Respublicae variae*, piccole edizioni in-32° che presentavano bellissimi frontespizi illustrati da incisioni: erano i famosi “elzeviri”, citati un po’ dovunque fino ai nostri giorni. La famosa società editrice continuò, di generazione in generazione, ad operare fino all’inizio del XVIII secolo, allorché l’ultimo erede, Abraham II Elzevier, cedette definitivamente l’attività.

<sup>10</sup> Dipartimento francese del bacino d’Aquitania, comprendente l’Angoumois e parte del Poitou e della Saintonge.

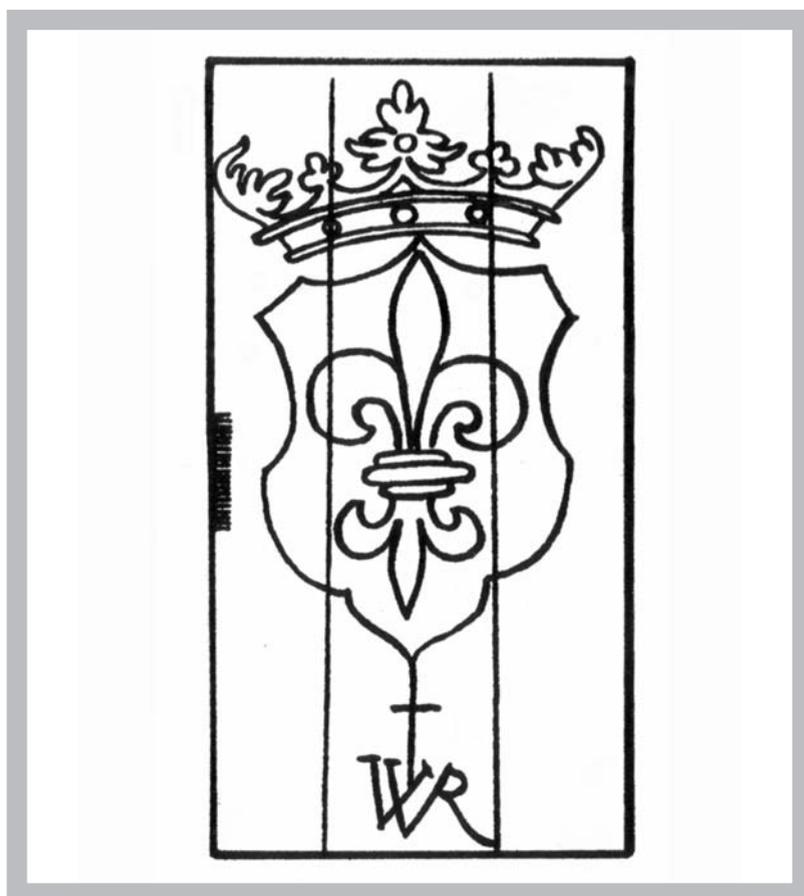
<sup>11</sup> Il primo prototipo di macchina “all’olandese” per la fabbricazione della carta entrò in funzione a **Zaandam** nel 1680.

<sup>12</sup> Le filigrane usate nei documenti provengono, infatti, in massima parte dalla Lorena, dall’Alsazia e dalla Champagne, ma anche da Lilla, da Troyes, ecc.

<sup>13</sup> “Collection particulière de Papiers et Filigranes de M. Van Wercecke”.

portò all'invenzione di un nuovo processo tecnico: la sostituzione dei vecchi magli per lavorare i cenci, con cilindri che permettevano un lavoro più rapido ed una migliore resa. Il nuovo metodo<sup>11</sup>, detto poi "all'olandese", prima di essere adottato nel resto d'Europa, assicurò per molto tempo la supremazia olandese in campo cartario.

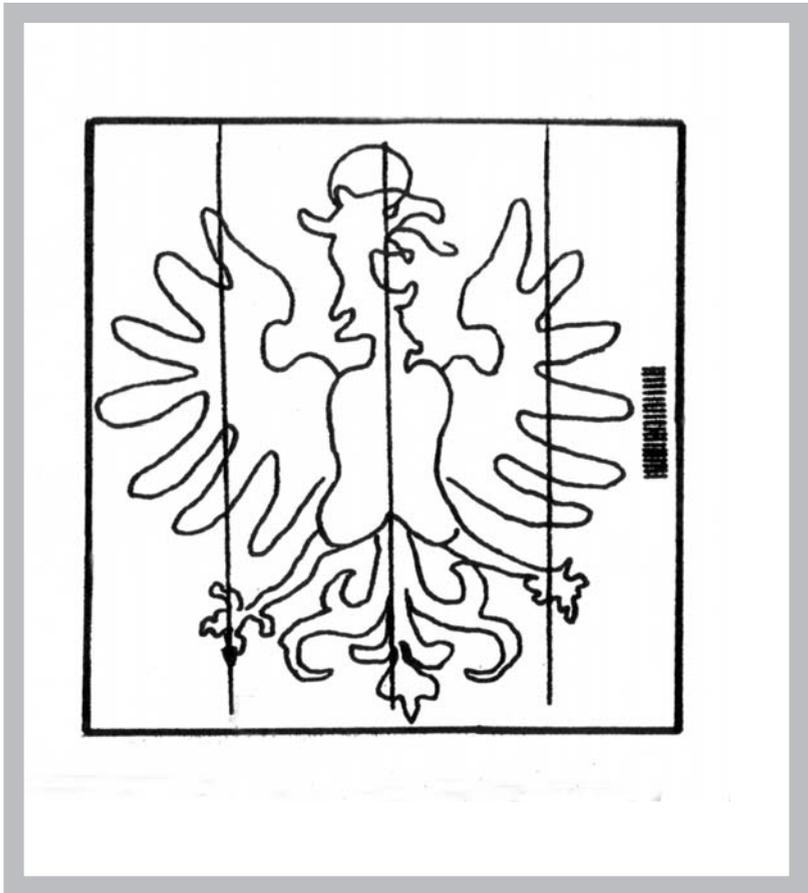
In Lussemburgo tra il XV ed il XVI secolo non v'è traccia di un'attività cartaria sul territorio, soprattutto per due ordini di motivi: innanzitutto perché la richiesta di materia prima era piuttosto scarsa e le esigenze cancelleresche degli enti pubblici erano evase da intermediari francesi che trattavano direttamente con gli amministratori locali<sup>12</sup>; in secondo luogo perché il movimento tipografico locale, potenzialmente uno dei massimi fruitori di carta in senso assoluto, iniziò a muovere i primi passi abbastanza tardi, basti pensare che la stampa fu introdotta a Luxemburg soltanto nel 1578 e, per il restante scorcio del secolo, il capoluogo fu l'unico luogo in cui gemettero i torchi in tutto il territorio. Gli stampatori lussemburghesi preferi-



Filigrana di "Wendelin Riehel" di Strasburgo per l'Olanda  
(Leyda 1585/Amsterdam 1590/Utrecht 1591)

vano, infatti, rifornirsi di carta in Germania e in Francia, piuttosto che impiantare folli per le loro personali esigenze. Nell'Archivio storico della città di **Lussemburgo** è conservato un documento stampato nel 1586 e riportante una filigrana raffigurante un'aquila imperiale di produzione probabilmente tedesca<sup>13</sup> che risulta la più antica testimonianza

di marchio cartaceo esistente in Lussemburgo. Si tratta di carta proveniente forse dal distretto renano, ma fabbricata appositamente per le esigenze locali, visto che la filigrana in questione non risulta usata in altre località, né ebbe mai ulteriori applicazioni. Nel territorio dell'attuale Lussemburgo la carta fu sempre, comunque, ordinata all'e-



Filigrana “**Aquila a una testa**” realizzata espressamente per i fabbisogni delle tipografie lussemburghesi (1586)

stero finché, tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, sorsero entro i confini dello Stato i primi opifici “a capitale misto”, frutto cioè di una cooperazione che riguardava investimenti di denaro in parte privato ed in parte pubblico, che ebbero il merito di sopprimere alla cronica mancanza di materia prima e, finalmente, di sostituire alla carta d’importazione straniera, una sufficiente produzione locale.

# UNA SERIE DI LEGATURE SETTECENTESCHE ITALIANE ALLE ARMI DEL CARDINALE QUERINI ALLA BIBLIOTECA CIVICA DI BRESCIA

di *Federico Macchi*

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

A distanza di oramai un lustro dal primo articolo apparso su questa rivista interamente dedicato alle legature della Biblioteca civica di Brescia<sup>1</sup>, era oramai giunto il momento di dedicare un doveroso omaggio al suo fondatore, Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia: è quanto si propone questo scritto che riunisce 21 legature settecentesche italiane alle armi di questo illustre presule, individuate in occasione del censimento delle legature storiche della Queriniana condotto negli anni 2003-2004.

## **Il Cardinale**

Il Cardinale Angelo Maria Querini, nato a Venezia da famiglia patrizia nel 1680, fu monaco benedettino. Dopo aver assolto i primi studi a Brescia, evidenziò la propensione allo studio, oltre a sviluppare la vocazione religiosa: fu quindi alunno della Badia in Firenze. Si laureò nel 1702 in diritto canonico presso l'università di Pisa. Nel 1710 effettuò un viaggio in Europa, spinto dal desiderio di confrontarsi con gli eruditi e letterati contemporanei.



Ritratto del Cardinale Angelo Maria Querini

<sup>1</sup> MACCHI 2004.

<sup>2</sup> FERRAGLIO 2000, p. 12.

<sup>3</sup> MACCHI 2007.

---

---

Fu vescovo di Corfù dal 1723 al 1727 e quindi di Brescia dal 1730 sino alla morte, avvenuta nel 1755. Uomo di vasta erudizione, autore e curatore di molte pubblicazioni, compì numerosi viaggi in Europa ed ebbe contatti con i più noti uomini di cultura del suo tempo, tra i quali Federico II di Prussia e Voltaire. Per la sua vasta cultura e ampiezza di interessi, divenne membro di alcune tra le più importanti Accademie europee quali, ad esempio, quelle di Berlino e di Vienna, l'Accademia della Crusca, quella delle Scienze di Bologna e quella Etrusca di Cortona. Nel 1731 ricevette anche la nomina di prefetto della Biblioteca Vaticana, alla quale fece dono di un ingente numero di volumi. Tra il 1747 ed il 1750 fece erigere a Brescia la biblioteca che donò alla città, l'attuale biblioteca civica Queriniana, recuperando circa 1500 volumi già da lui ceduti alla Biblioteca Vaticana nel 1731 con "irrevocabili inter viros donatione", quando ne era Prefetto: era riuscito a recuperarli dopo complesse trattative, con il consenso di Benedetto XIV a fronte del compenso di un migliaio di

scudi<sup>2</sup>. In seguito il presule arricchì la biblioteca con l'acquisto delle raccolte del cardinale Ottoboni, verso il 1746-1747: queste comprendevano anche i libri provenienti dalla biblioteca della regina Cristina di Svezia - la Queriniana possiede 53<sup>3</sup> legature storiche di questa provenienza, il maggior numero attualmente registrato, acquistati originariamente da Papa Alessandro VIII Ottoboni e poi passati in parte alla famiglia. L'istituzione bresciana, una delle prime biblioteche con connotazione pubblica, divenne presto meta di colti lettori, cultori dell'arte e viaggiatori impegnati nel "grand tour": in essa infatti, oltre alle migliaia di testi lasciati dal fondatore, si potevano ammirare opere d'arte di alta qualità quali i dittici in avorio tardoantichi, medaglie, quadri e incisioni, che andranno successivamente a costituire uno dei nuclei più significativi delle collezioni civiche bresciane.

#### **Le legature**

Una visione d'insieme consente di delineare le caratteristiche dei volumi proposti. Il materiale di copertura riguarda il

cuoio nei colori rosso e marrone, su supporti in cartone, talora marmorizzato. Diversi i luoghi di stampa: Brescia, Venezia, Lubiana, Firenze e Roma, Le date d'impressione dei testi a stampa sono compresi tra il 1730 e il 1751, epoca in cui Angelo Maria Querini era stato nominato cardinale; il periodo di redazione dei manoscritti riguarda invece genericamente il secolo XVIII. I volumi sono di prevalente formato in-quarto, cui fanno eccezione alcuni volumi in-folio.

I luoghi di esecuzione appaiono riferibili a diverse provenienze quali Brescia, il Veneto, Venezia, Firenze e Roma: il lettore potrà conoscere le motivazioni addotte a giustificare le attribuzioni proposte nelle singole schede di commento. L'impianto ornamentale evidenzia un'iniziale concentrazione lungo la cornice, caratteristica delle coperte settecentesche italiane, arricchita negli angoli da una decorazione fiorita e fogliata (segnatura di collocazione Salone S.IV.4), cui subentra un secondo riquadro ornato, caratterizzato da fregi accantonati nello specchio e talora, da un serto deco-

---

<sup>4</sup> BASCAPÉ - DEL PIAZZO 1983, p. 1018.

<sup>5</sup> Segnature 1<sup>A</sup> D V 4-1A D V 5, 1<sup>A</sup> D V 8 - 1A D V 11, 7A I.VII.23, Salone Q.VI.15, Salone Q.VI.18, Ms. A.III.1.

---

---

rativo centrale (Salone Q.VI.15); termina la progressiva evoluzione, il piatto campito che ricopre tendenzialmente di motivi l'intero piatto (5A H.III.17).

Le armi affiancano l'impianto ornamentale, non assolvendo ad alcuna funzione decorativa in particolare, se a quella non meno importante, di "supra libros" del destinatario. Lo scudo è caratterizzato da tre semplici gigli centrali entro una banda orizzontale a filetti. La sovrastante croce, segnalata su legature sino dal IX secolo, è pezza onorevole di primo ordine, graficamente formata dall'incrocio di un palo con una fascia. I fiocchi laterali, contrassegno della dignità ecclesiastica, sono posti in serie, su una o più file, ai lati del cappello prelatizio, di cui è parte integrante: variano di numero e di colore secondo il grado gerarchico. Nelle legature di libri di piccolo formato, non è raro trovare riprodotti in rilievo fiocchi in numero minore, per necessità di spazio, rispetto a quello previsto dalla dignità ecclesiastica del committente. Le regole circa il numero e l'ordine dei fiocchi furono fissate dalla Congregazione del

cerimoniale nel 1832: ciò spiega come, negli stemmi posti sulle legature precedenti quell'anno, esse non siano osservate e anzi regni il più completo arbitrio. Il numero dei fiocchi non può pertanto costituire, prima di tale data, un elemento di identificazione del grado gerarchico del possessore del libro<sup>4</sup>. Questa circostanza si manifesta anche nelle legature segnalate: il manufatto segnato Salone Q.VI.15 ad esempio, evidenzia 6 nappe per parte, quello marcato Salone S.IV.4 ne presenta invece 10.

Dei 21 esemplari presentati, 10 sono caratterizzati da uno stemma a placca, 11 a filetti diritti e curvi e/o a punzoni, circostanza quest'ultima che richiedeva attenzione per una realizzazione omogenea. Questa pur elementare osservazione, non è priva di conseguenze. Gran parte dei manufatti provvisti di piastra<sup>5</sup>, sono caratteristici del luogo in cui il cardinale risiedeva: in tale luogo infatti non sarebbe mancato un'apposita placca pronta per imprimerla<sup>6</sup>. Botteghe localizzate in luoghi diversi da quello di residenza, caratterizzano invece le coperte dallo stemma a filetti e/o a punzoni:

occasionalmente realizzazioni non avrebbero giustificato la detenzione di una matrice, destinata per sua natura, a produzioni seriali. Per la nozione di legatura "alle armi", rimando allo specifico articolo comparso proprio su Misinta<sup>7</sup>.

I dorsi a cinque o sei nervi rilevati, possono comportare o meno il nome dell'autore e il titolo abbreviati nel secondo compartimento, realizzati con la singola impressione manuale dei caratteri, circostanza osservabile dalla loro base irregolare e dalla loro difforme spaziatura, mentre in quelli residui, campeggia abitualmente un fiorone centrale, rosetta o palmetta, entro una voluta fogliata negli angoli. I tagli sono in prevalenza dorati, o dorati e cesellati; residua un esemplare dal taglio spruzzato. Alcuni volumi sono impreziositi da un decoro lungo il margine dei contropiatti, da carte di guardia in seta monocroma (Salone Q VI 15), goffrate (5A H III 17) oppure marmorizzate (Salone H IV 21). Le legature appaiono in buono, se non ottimo stato di conservazione, e originali: i blocchi dei fogli aderiscono adeguatamente alla coperta, né sussistono valori sospetti di

---

<sup>6</sup> PETRUCCI NABDELLI 1989, p. 65.

<sup>7</sup> MACCHI 2006.

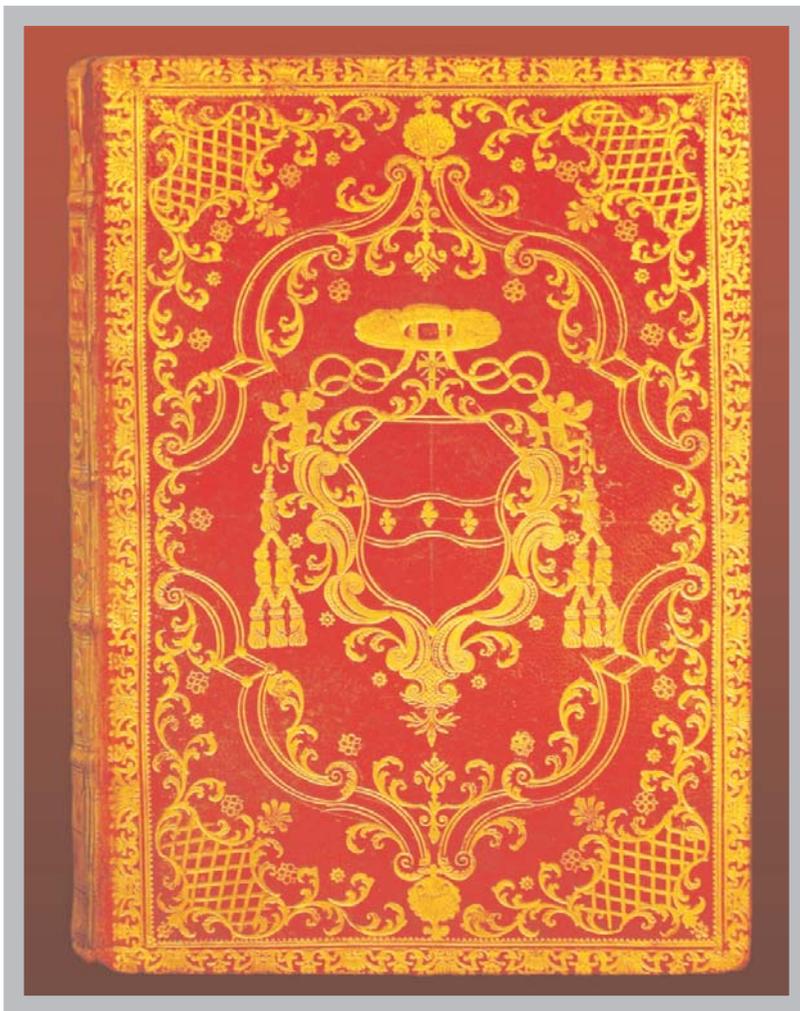


Figura 1. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma, *D. Paulus Apostolus in mari, quod nunc venetus sinus dicitur, naufragus...autore D. Ignatio Georgio*, Venetiis, Apud Gristophorum Zane, 1730, Salone H.IV.21. Scheda 1

unghiatura.

Vengono appresso presentate le schede di commento delle coperte evocate, organizzate in ordine latamente cronologico di esecuzione.

Il sistematico censimento dei fondi Queriniani ha pure consentito di reperire due legature alle armi del vescovo Molin, successore del cardinale Querini: la prima<sup>8</sup> eseguita a Brescia, come testimonia il caratteristico scudo<sup>9</sup> vagamente ovaliforme, la seconda<sup>10</sup> a Roma, tenuto conto del tipico, fastoso impianto ornamentale.

**1. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma**

*D. Paulus Apostolus in mari, quod nunc venetus sinus dicitur, naufragus...autore D. Ignatio Georgio*, Venetiis, Apud Gristophorum Zane, 1730, 248x174x32 mm, Salone H.IV.21. Figura 1.

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Volume indebolito lungo le cerniere. Angoli dei piatti ricurvi. Cornice de-

<sup>8</sup> Doneda, Carlo – Sacconi, Anselmo, *Dissertazione a proposito della messa conventuale nella chiesa cattedrale di Brescia*, Brescia, Giammaria Rizzardi, 1763, 270x190x20 mm, 7<sup>A</sup> E I 19. Provenienza: Ducos Gussago.

<sup>9</sup> *Romolo e Remo Azione drammatica. Alla sacra Maestà di Napoleone I imperator de' Francesi e Re d'Italia*, Brescia, Niccolò Bettoni, 1805, 227x150x11 mm, 3<sup>A</sup> F X 34.

<sup>10</sup> *Publii Virgilii Maronis opera*, Londini, Typis Thomae Roycroft, Prostant apud Gui. Wells, & Rob. Scott, 1553, 453x285x60 mm, Rari C 6.

corata esternamente a palmette alternate a corolle stilizzate. Foglie di acanto e tralici negli angoli. Al centro dei piatti lo stemma del cardinale Querini, entro una cartella a filetti “en trompe l’œil”, caratterizzata da una palmetta in testa ed al piede, provvista di stelline piene e di rosette filigranate. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli grezzi. Nel secondo compartimento, la scritta “GEORGY/DE/NAVFRAG:/D : PAVLI”; una palmetta centrale entro testine classiche a coppie di volute fogliate in quelli rimanenti. Taglio dorato e puntinato. Labbro a foglie di acanto mosse. Carte di guardia marmorizzate policrome, del genere “pettinato”, e bianche, dalla filigrana a tre trimonzi sormontati da un uccello, entro un cerchio. Rimbochi rifilati con discreta cura; quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede. Il genere di cornice<sup>1</sup> e la cartella centrale a filetti “en trompe l’œil”<sup>2</sup> che conferisce profondità allo stemma, presente in coperte seicentesche romane, propongono una medesima provenienza del

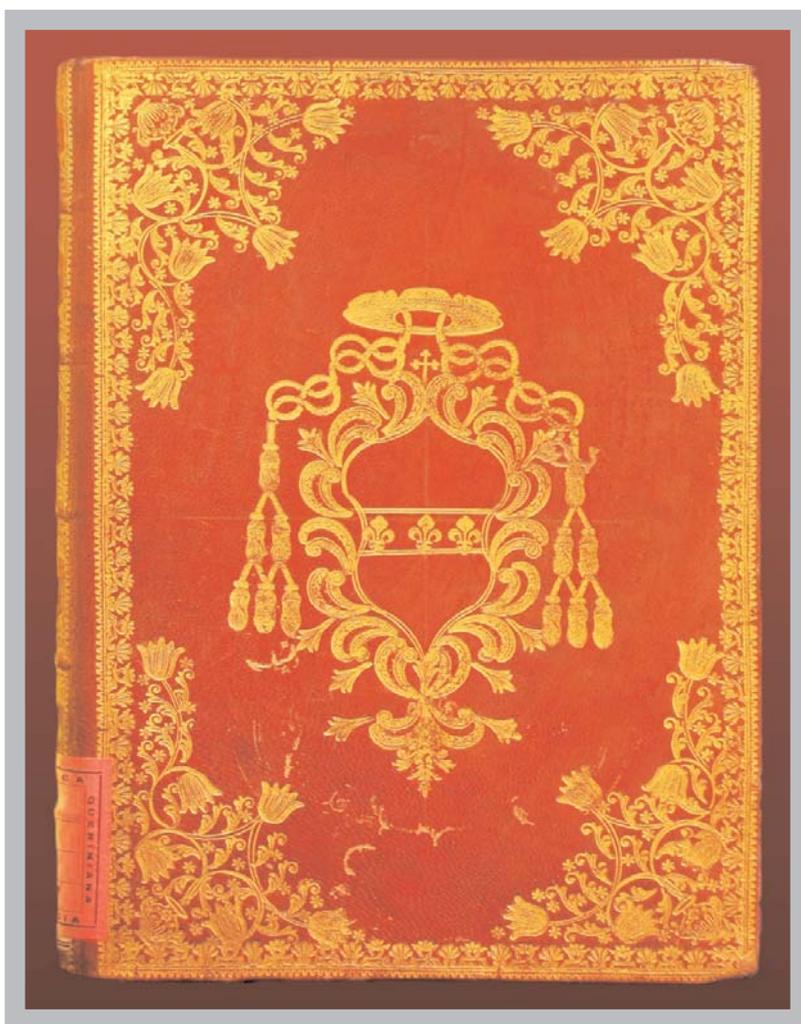


Figura 2. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, eseguita a Roma, *Ilionea. Tragedia di Giovanni Benalio Detto fra gli Arcadi Armonide Elisio*, Roma, Nella stamperia Komarek, 1738, 5<sup>A</sup> F.III.17. Scheda 2.

manufatto. Legatura originale, come indicano le impronte dei rimbochi sulle carte di

guardia coeve. Le carte di guardia, dal colore rosso prevalente nel fondo, sono tra

<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, 1995, I, n. 1164, II, fig. 463, Tommaso Agostino Ricchini, *De vita ac rebus gestis Beati Gregorii Barbarici S.R.E. Cardinalis Episcopi Patavini libri tres*, Romae, ex Typographia Pontificia Vaticana apud Fratres Salvionos, 1761, Y.X.84.

<sup>2</sup> Effetto pure presente in una legatura settecentesca eseguita in area nordica segnata 1<sup>A</sup> D VII 6, custodita in questa Biblioteca.

---

---

quelle più semplici del genere, e richiedono soltanto l'uso di pettini di varie misure, sapientemente maneggiati dall'artigiano. Generalmente per queste carte marmorizzate si fa uso di una soluzione di acqua e gomma adragante più spessa che non nelle carte macchiate che giocano su una maggiore fluidità delle tinte.

## **2. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, eseguita a Roma**

*Ilionea. Tragedia di Giovanni Benalio Detto fra gli Arcadi Armonide Elisio*, Roma, Nella stamperia Komarek, 1738, 245x175x20 mm, 5<sup>A</sup> F.III.17. Figura 2.

Marocchino marrone, su cartone, decorato in oro. Angoli dei piatti ricurvi. Cornice a dente di topo esternamente, a palmette alternate a nastri intrecciati sormontati da un motivo fogliato internamente. Al centro del piatto, le armi

del cardinale Querini. Ampie corolle azzurrate, stelline, volute fogliate e vasi negli angoli. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli verdi e grezzi. Compartimenti caratterizzati da una rosetta centrale, entro volute accantonate. Taglio dorato brillante. Carte di guardia policrome a mazzo marmorizzate e bianche. Labbro a motivi stilizzati. Rimbocchi rifilati con discreta cura; quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

Il genere di cornice<sup>1</sup> e le corolle azzurrate accantonate<sup>2</sup>, pure presenti in una legatura romana settecentesca di questa Biblioteca<sup>3</sup>, suggeriscono un'origine capitolina del manufatto. Conforme alle usanze del periodo, i rimbocchi laterali dei contropiatti collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

## **3. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma**

*Della biblioteca volante scanzia XXIII... di Gilasco Eutelidense*, Roma, Nella stamperia del Komarek, 1739, 190x115x22 mm, Salone D.XIV.35. Figura 3.

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cerniere dei piatti indebolite. La cornice esterna è provvista di monticelli, mentre il bordo di quella interna è costituita da palmette alternate a nastri sormontati da un motivo fogliato. Al centro dei piatti, lo stemma del cardinale Querini. Un fiorone accantonato. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento del dorso, l'iscrizione "BIBLIO/VOLAN/SGANZ XXIII"; un fiorone centrale in quelli residui. Capitelli verdi, rosa e bianchi. Taglio dorato. Carte di guardia bianche e goffrate floreali su uno sfondo puntinato arancia-

---

<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, 1995, I, n. 1148, II, fig. 457, *Universitas Tabernariorum. Statuta communitatis Artis Tabernariorum civitatis Romae*, ms membranaceo sec. XV (1481 con aggiunte fino al secolo XVIII), Ms. 615.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, ROMA, 1959, n. 31, Venuti, Ridolfino, *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV per Rodolphinum Venuti Cortonensem aucta ac illustrata*, Romae, ex Typographia Jo. Baptistae Bernabò et Josephi Lazzarini, 1744, BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, 1995, I, n. 1114, II, fig. 441, *Galleria Giustiniana Del Marchese Vincenzo Giustiniani*, Roma, 1640 ca, T. II. 13-4.CCC); FINE BOOKBINDINGS 1999, *Methodus capituli generalis Ordinis Minorum S. Francisci habiti Romae in Coenobio Aracoelitano, praesidente Sanctissimo Patre Innocentio Decimotertio Pont. Max.*, Roma, Antonio de Rossi, 1723, Malta, Biblioteca nazionale, Glass Case 1; PETRUCCI, 1961, tav. V; PREZIOSI IN BIBLIOTECA 1994, n. 174, Guidi, Alfonso, *Sei omelie*, Roma, Francesco Gonzaga, 1712.

<sup>3</sup> De Ficononi, Francesco, *I piombi antichi*, Roma, appresso la stamperia di Girolamo Mainardi, 1740, 285x207x45 mm., Salone BB.V.16.

to. Labbro decorato con fogliami stilizzati.

Il genere di testo dalla probabile limitata diffusione, suggerisce una verosimile origine romana. Legatura di tipo rococò, come propongono la cornice a motivi geometrici e le foglie di acanto nello stemma. Questo genere riguarda il nome scherzoso derivato dal francese “rocaille” che significa roccia, di cui lo stile rococò imita gli aspetti bizzarri e imprevedibili, sotto forma di modelli mossi e sinuosi. Stile alla moda dagli inizi e lungo gran parte del XVIII secolo in tutta Europa, caratterizzato da una decorazione ricca e multiforme: motivi curvi lavorati a forma di “C” o di “S”, ovvero ispirati dalla flora (foglie di acanto stilizzate), dal mondo degli uccelli, dai motivi tratti dai manufatti in ferro battuto, dalle cineserie con soggetti di gusto orientale. La decorazione rococò venne utilizzata soprattutto nei motivi delle cornici, o sotto forma di elementi isolati, talvolta a mosaico, variamente disposti nello specchio dei piatti.

**4-5. Coppia di legature del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguite a Brescia**

P. F. Fortunatus, *Philosophia*

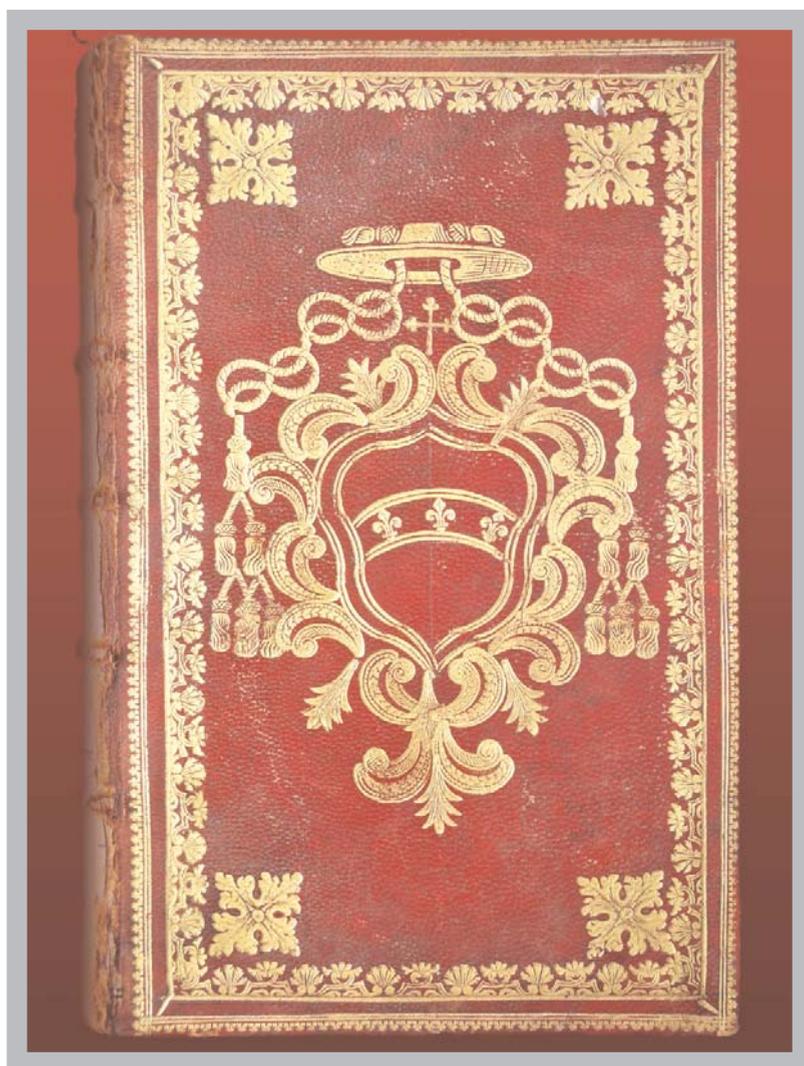


Figura 3. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma, *Della biblioteca volante scanzia XXIII...di Gilasco Eutelidense*, Roma, Nella stamperia del Komarek, 1739, Salone D.XIV.35. Scheda 3.

*mentis methodice tractata*,  
Brixiae, Joannes-Maria  
Rizzardi, 1741/1742, 1<sup>A</sup> D.V.4  
- 1<sup>A</sup> D.V.5. Figura 4.  
Cuoio bruno marmorizzato, su  
cartone, decorato in oro e

dipinto. Cerniere indebolite.  
Cornice esterna a cerchielli  
vuoti dipinti in blu; riquadro  
interno a volute nervate, rac-  
cordato nella porzione centra-  
le, da una banda orizzontale.



Figura 4. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguite a Brescia, P. F. Fortunatus, *Philosophia mentis methodice tractata*, Brixiae, Joannes-Maria Rizzardi, 1741/1742, 1<sup>A</sup> D.V.4. Schede 4-5.

Al centro dei piatti, il piccolo stemma a placca del cardinale Querini dai sei fiocchi per parte, entro nastri intrecciati a cerchielli vuoti dipinti in blu. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento, un tassello in cuoio nocciola dalla dicitura “PHILO/MENTI/T.F.”; quattro corolle a filigrana in quelli residui. Taglio grezzo. Labbro a fregi stilizzati. L’impianto ornamentale dalle inusuali caratteristiche quali i nastri intrecciati a cerchielli e le corolle a sfondo puntinato, il piccolo stemma dallo sfondo puntinato, notato in una coperta coeva bresciana<sup>1</sup>, la sua realizzazione a placca<sup>2</sup>, il testo dalla verosimile limitata diffusione e il tipografo bresciano Rizzardi suggeriscono una verosimile origine locale dei manufatti. Questa Biblioteca possiede altre 5 legature, apparentemente opera di una medesima bottega: 4<sup>3</sup> sono caratterizzate dall’analogo scudo, mentre quella residua<sup>4</sup> evidenzia un ovale dalla scritta “MAR(IA)”, sormontata da una corona a cinque punte e dal sottostante cuore trafitto da

<sup>1</sup> Segnatura 7A I VII 23.

<sup>2</sup> Le armi così caratterizzate, rafforzano il convincimento di una produzione originaria del luogo di residenza del personaggio al quale lo stemma appartiene: in tale luogo infatti non sarebbe mancato un’apposita placca pronta per imprimerlo (PETRUCCI NARDELLI 1989, p. 65).

due lame. Campo ornato con volute dorate nervate, presenti su legature seicentesche romane<sup>5</sup> e venete<sup>6</sup>. Cuoio marmorizzato, tecnica volta a ottenere sul cuoio particolari effetti cromatici che richiamano le venature del marmo, corrente per il periodo.

**6-7. Coppia di legature del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguite a Firenze**

*Lo spirito del sacerdozio di Gesù Cristo*, Firenze, nella Stamperia di Francesco Moïcke, 1744, 188x115x43 mm, Salone K.XVIII.8 - Salone K.XVIII.9. Figura 5. Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cornice esterna fogliata, interna ornata a rotella che raffigura delle coppie addossate di satiri(?) intenti a suonare la tuba alternati a cestini di frutta e graticci. Fogliami di acanto negli angoli.

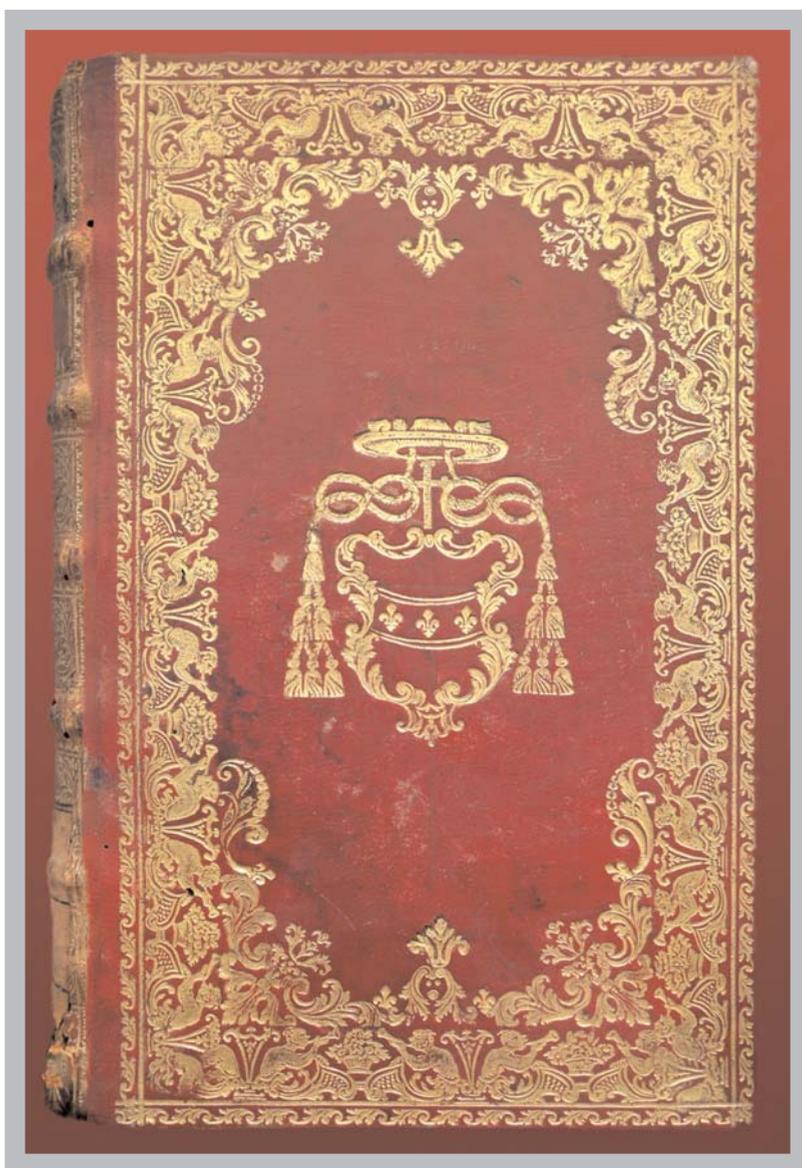


Figura 5. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Firenze, *Lo spirito del sacerdozio di Gesù Cristo*, Firenze, nella Stamperia di Francesco Moïcke, 1744, Salone K.XVIII.8. Schede 6-7.

<sup>3</sup> Segnature 1<sup>A</sup> D V 8 – 1<sup>A</sup> D V 11.

<sup>4</sup> *REGOLE da osservarsi DALLA COMPAGNIA de Giovani Concittadini eretta nella Chiesa de Padri DEL CARMINE per la buona direzione DEL TRIDUO SOLENNE, che si fa annualmente in Suffragio Dell'ANIME del PURGAT.° Composta da un Confratello della med.ma Comp.a*, ms. cartaceo sec. XVIII, 282x200x10 mm, Ms. Di Rosa 31.

<sup>5</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, n. 173, tav. CXXXIII, Marino

Ghetaldi, *Apollonius redivivus seu Restitutae Apollonii Pergaei De Inclinationibus Geometriae Liber II*, Venezia, Apud Baretium Baretium, 1613, R.I.IV.2227.

<sup>6</sup> Londra, British Library, sito Internet [www.bl.uk](http://www.bl.uk), segnature C.46.c.12, C.66.h.6; MACCHI F. - MACCHI L. 1999, p. XXI, n. 16.



Figura 6. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Brescia, P. F. Fortunatus, *Philosophia sensuum mechanica methodice tractata*, Brixiae, Joannes-Maria Rizzardi, 1745, 1<sup>A</sup> D.V.8. Schede 8-11.

li. Al centro dei piatti, le armi del cardinale Querini (55x45

mm). Dorso a cinque nervi rilevati. Materiale di copertura parzialmente scomparso in testa. Nel secondo compartimento, la scritta “SPIRITO/DEL/SACERDOZIO”, nel terzo “TOMO/I (-II)”. Capitelli rosa e blu. Taglio dorato. Labbro ornato con palmette e rosette. Carte di guardia goffrate a compartimenti geometrici su sfondo dorato e bianche. Margine dei contropiatti ornati con palmette e motivi geometrici. Gli inusuali satiri(?) che suonano la tuba, presenti su legature fiorentine seicentesche<sup>1</sup> e settecentesche<sup>2</sup>, e la verosimile limitata diffusione del testo, orientano verso una possibile coperta fiorentina. Caratteristici per il periodo: - i graticci, motivo a forma di rete, di piccoli rombi, ottenuto incrociando perpendicolarmente o diagonalmente singoli filetti che si manifesta in legature del tardo Seicento e del Settecento, specie negli angoli dei piatti sotto forma di cartelle più o meno ampie, nel contesto di decorazioni rococò. È frequente in Italia, in legature romane, napoletane, veneziane e piemontesi del XVIII secolo;

<sup>1</sup> BIBLIOTECA UNIVERSITARIA PISA 2001, pp. 142-144, n. 38.

<sup>2</sup> Milano, Biblioteca nazionale Braidense, *Cento sermoni sopra la vita di Maria Vergine*, Benevento, Firenze, Bernardo Paperini, 1728, 376x273 mm., F XIII 111.

- le foglie di acanto, elemento decorativo fitomorfo, in forma stilizzata, grossolanamente triangolare, con margini molto frastagliati; secondo Vitruvio avrebbe suggerito il motivo ornamentale del capitello corinzio. Il nome è tuttavia esteso anche ad altri fogliami che non rappresentano l'acanto botanico. Come fregio della legatura, la foglia d'acanto, con le sue numerose derivazioni, fu molto usata in Europa in tutti i tempi sin dal periodo gotico, specie in area nordica, isolata o prevalentemente disposta in serie nella decorazione delle cornici; fu d'uso ampiamente diffuso anche tra i miniaturisti carolingi del IX secolo. La difficoltà di individuazione del luogo di esecuzione, dipende anche dall'assenza di un repertorio di legature fiorentine del secolo XVIII.

**8-11. Serie di quattro legature del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguite a Brescia**

P. F. Fortunatus, *Philosophia sensuum mechanica methodice tractata*, Brixiae, Joannes-

Maria Rizzardi, 1745, in-quarto, 1<sup>A</sup> D.V.8 – 1<sup>A</sup> D.V.11. Figura 6.

Cuoio bruno marmorizzato, su cartone, decorato in oro e dipinto. Cerniere indebolite. Cornice esterna a cerchielli vuoti dipinti in blu; riquadro interno a volute nervate, raccordato nella porzione centrale, da una banda orizzontale. Al centro dei piatti, il piccolo stemma a placca del cardinale Querini dai sei fiocchi per parte, entro nastri intrecciati a cerchielli vuoti dipinti in blu. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo e terzo compartimento, rispettivamente, un tassello in cuoio rosso recita "PHILOSOPH/SENSUUM/MECCANICA" e "TOM. I (-IV)"; quattro corolle al centro dei compartimenti residui. Per il commento, cfr. la scheda 4-5.

**12. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita nel Veneto**

*Lettere d'Eugenio Apologista delle dissertazioni della storia, del probabilismo, e del rigori-*

*simo ad un collega del Padre F. Daniello Concina*, Lubiana, 1745, 258x183x50 mm, Salone Q.VI.15. Figura 7.

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Volume dalle cerniere indebolite. Cornice esterna a gigli alternati, a motivi fioriti e fogliati stilizzati. Cornice interna caratterizzata da ghiande, volute fogliate, melograni, grappoli d'uva e rombi inquartati. Al centro dei piatti, lo stemma a placca del cardinale Querini entro un serto costituito da margherite, volute, ferri a culla e fioroni. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli verdi ed azzurri. Nel secondo compartimento, la scritta "GAGNA/LETTERE/APOLO-GETICHE"; in quelli rimanenti, un fiorone centrale e una voluta negli angoli. Taglio dorato. Contropiatti e carte di guardia ricoperte da un tessuto di colore blu marino; residue carte di guardia bianche. Bordo dei contropiatti a motivi stilizzati. Malgrado il genere di cornice esterna presente in foggia analoga su coperte coeve romane<sup>1</sup>, la natura del testo locale, le

<sup>1</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, n. 1179; II, fig. 470, Basilij, Francesco, *Messa a quattro voci, con violini, viole, flauti, oboe, trombe, corni, fagotti, e bassi composta per ordine di Sua Eccellenza il Signor Duca di Guiche dal suo Maestro di Cappella....Opera VI*, ms. cartaceo sec. XVIII exeunte (1790), Ms. 5085.

<sup>2</sup> BIBLIOTHEK ZU DRESDEN 1881, n. 31, Gaetano Depouthez, *Panegirico in onore di S. Giovanni Nepomuceno*, s.l., s.s., s.d.

<sup>3</sup> Milano, Biblioteca Trivulziana, Giusto Fontanini, *Della eloquenza italiana*, Venezia, Cristoforo Zane, 1737, Triv. D 804.

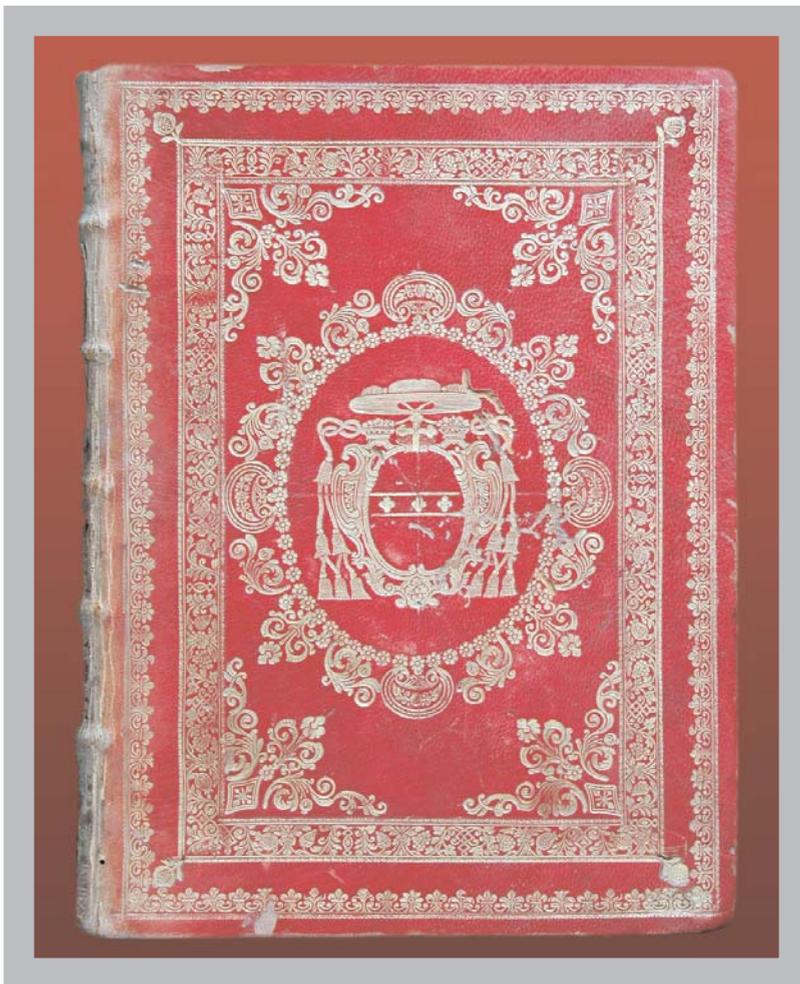


Figura 7. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita nel Veneto, *Lettere d'Eugenio Apologista delle dissertazioni della storia, del probabilitismo, e del rigorismo ad un collega del Padre F. Daniello Concina*, Lubiana, 1745, Salone Q.VI.15. Scheda 12

simili losanghe negli angoli e il riquadro interno, quest'ultimo caratteristico delle legature settecentesche venete, presenti rispettivamente, in una coperta

conservata nelle Biblioteche di Dresda<sup>2</sup> e Trivulziana<sup>3</sup> di Milano, suggeriscono una medesima origine della legatura proposta. Conforta la con-

vinzione, la coppia di volute collocate alle estremità degli angoli interni<sup>4</sup>. Il dorso scolorito divenuto oggi marrone, indica la prolungata esposizione del volume alla luce. Il colore verde appare quello più sensibile: la Biblioteca nazionale Braidense di Milano custodisce una legatura rinascimentale francese dal materiale di copertura in origine verde, oggi nocciola<sup>5</sup>. Lo stemma a placca del cardinale è l'unico di questo genere rinvenuto in occasione del censimento delle legature storiche della Queriniana.

### **13. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita nel Veneto**

*Saggio di avvertimenti sopra l'opera del P. Concina*, Lubiana, 1745, 260x182x33 mm, Salone Q.VI.18. Figura 8. Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cornice esterna provvista di gigli alternati a motivi fioriti. Cornice interna decorata con nespole, volute, uva e rombi inquartati Al centro dei piatti, le armi a placca del cardinale Querini entro un ovale costituito da margherite,

<sup>4</sup> Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. Cod. C 43.

<sup>5</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE MILANO 2002, n. 80. *M. T. Ciceronis epistolarum ad familiares libri XVI*, Lutetiae, apud Johannem Bene natum, 1572, 180x120 mm, L.P. 83.

volute, ferri a culla e fioroni. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento, la scritta "RICHELMI/AVVERT./SOP. LA STO/DEL PROB./E RIGOR.". In quelli rimanenti, un fiorone centrale con una voluta accantonata. Capitelli verdi e azzurri. Taglio dorato. Bordo dei contropiatti ornato a rotella stilizzata. I contropiatti e le carte di guardia volanti sono ricoperte da un tessuto di colore blu marino; residue carte di guardia bianche. Per il commento, cfr. la scheda 12.

**14. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, eseguita a Roma**

*Specimen philosophiae moralis in Praestantioribus Legibus, & Virtutibus Gentilium Graecorum, ac Latinorum a D. Ludovico Andruzzi, Romae, Typis Antonini de Rubeis, 1745, 272x195x27 mm, 5<sup>A</sup> H.III.17. Volume dedicato al Cardinale. Figura 9.*

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cerniere dei piatti indebolite. Una coppia di cornici delimita l'impianto ornamentale nello specchio, caratterizzato da nastri intrecciati, motivi a squama di pesce, tralucci, stelline, foglie di acanto, rosette, cerchielli



Figura 8. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita nel Veneto, *Saggio di avvertimenti sopra l'opera del P. Concina*, Lubiana, 1745, Salone Q.VI.18. Scheda 13

pieni, coppie di corolle stilizzate addossate, palmette. Al centro dei piatti, lo stemma del cardinale Querini. Dorso a cinque nervi rilevati. Nel secondo compartimento, campeggia la scritta "ANDRV/PHILOS/MORAL"; una palmetta

centrale entro motivi stilizzati e coppie di filetti ricurvi negli angoli. Capitelli verdi e rossi. Taglio dorato brillante. Labbro ornato con motivi fogliati. Carte di guardie bianche. Contropiatti rivestiti da un foglio di carta goffrata bianca

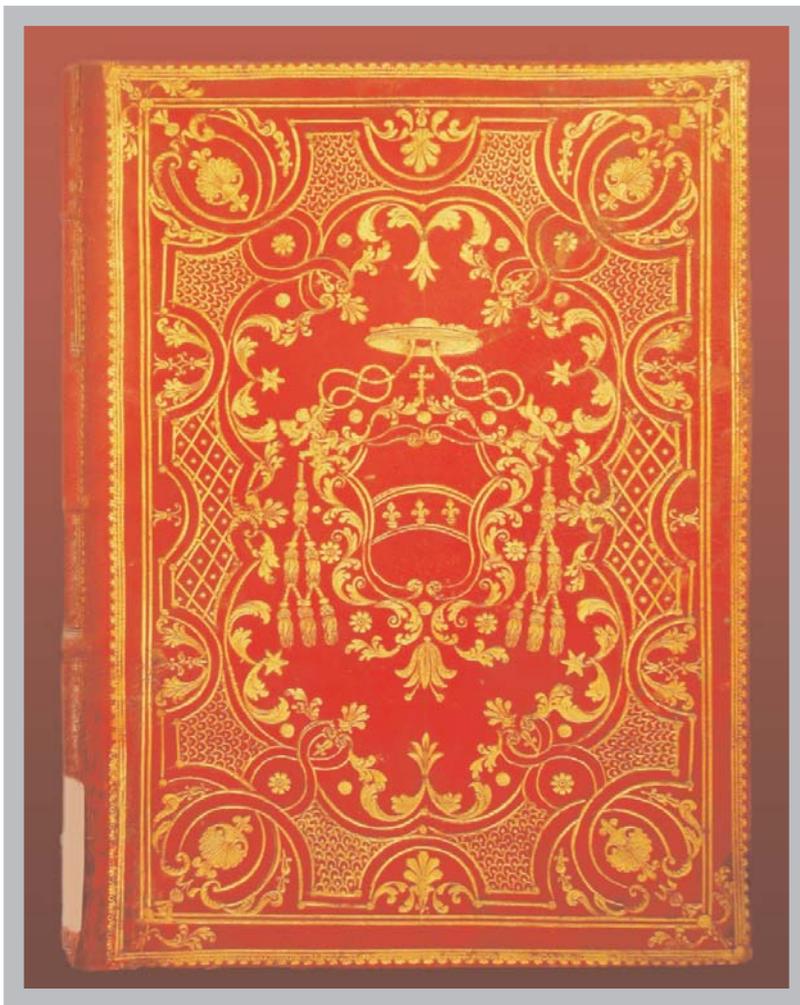


Figura 9. Legatura del secondo quarto del secolo XVIII, eseguita a Roma, *Specimen philosophiae moralis in Praeantioribus Legibus, & Virtutibus Gentilium Graecorum, ac Latinorum* a D. Ludovico Andruzzi, Romae, Typis Antonini de Rubeis, 1745, 5<sup>A</sup> H.III.17. Scheda 14.

su sfondo dorato a piatto campito: nastri intrecciati, uccelli, scoiattoli, teste di cherubino alate, rosette, busti di guerriero con lancia, vasi fogliati, cani. Rimbochi rifilati con discreta cura; quelli laterali sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede. I motivi a squama di pesce<sup>1</sup>, pure utilizzati dalla bottega vaticana Andreoli<sup>2</sup>, suggeriscono un'origine romana del manufatto. Caratteristici per il periodo, i tralicii.

**15. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Brescia**

*Delle confessioni di S. Agostino libri tredici, tradotti dalla Latina lingua nell'Italiana da Paolo Gagliardi*, Venezia, Simone Occhi, 1747, 162x90x35 mm, 7<sup>A</sup> I.VII.23. Figura 10.

Cuoio rosso, su cartone, decorato in oro. Volume dalle cerniere indebolite; angoli dei piatti ricurvi. La cornice fiorita delimita sul piatto anteriore, lo stemma a placca del cardinale

<sup>1</sup> Fregio frequente nel Seicento, e in particolare nelle legature romane eseguite nella seconda metà di quel secolo. Le squame si presentano sotto forma di una serie di elementi semicirculari, con o senza cerchietto al centro, giustapposti, inscritti in cartelle, riquadri, negli angoli in quarti di cerchio e nelle parti mediane del campo entro un semicerchio.

<sup>2</sup> Un "Maestro delle squame di pesce" è identificabile nei fratelli romani Gregorio e Giovanni Andreoli, noti anche come "Rospigliosi binders" (BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, 1995, I, n. 763, II, fig. 319, *Missale fratrum Ordinis... Virginis Mariae de Monte Carmeli... Angeli Monsignani Forolivensis prioris generalis iussu editum*, Romae, apud Franciscum Tizzonium, 1684, D.XL.I).

<sup>1</sup> MACCHI 2004, fig. 9, D. P. Ulderici Weis Benedictini Ursinensis, *Liber de emendatione intellectus humani*, typis Christiani Stark

Querini, caratterizzato da un ovale dai margini cordonati, a banda interna provvista di tre gigli, entro uno sfondo di cerchielli pieni, mentre su quello posteriore, campeggia un leone rampante che stringe una torre sormontata da una bandiera tra le zampe. Coppie di corolle trilobate stilizzate negli angoli. Dorso a cinque nervi rilevati. Capitelli verdi. Nel secondo compartimento, entro un riquadro a due copie di filetti, la scritta “S./AGOSTINO/CONFESSI”; in quelli rimanenti, un fiorone centrale entro una voluta caudata accantonata. Taglio dorato. Carte di guardia spugnate e bianche. I rimbocchi laterali del cuoio, rifilati con discreta cura, sono collocati sopra quelli di testa e di piede. Labbro decorato con motivi a losanga e stilizzati.

Le corolle trilobate stilizzate negli angoli<sup>1</sup>, pure presenti su due legature settecentesche bresciane di questa Biblioteca, suggeriscono un’analogia provenienza del manufatto. La cornice floreale si manifesta in foggia analoga, sin dal secolo

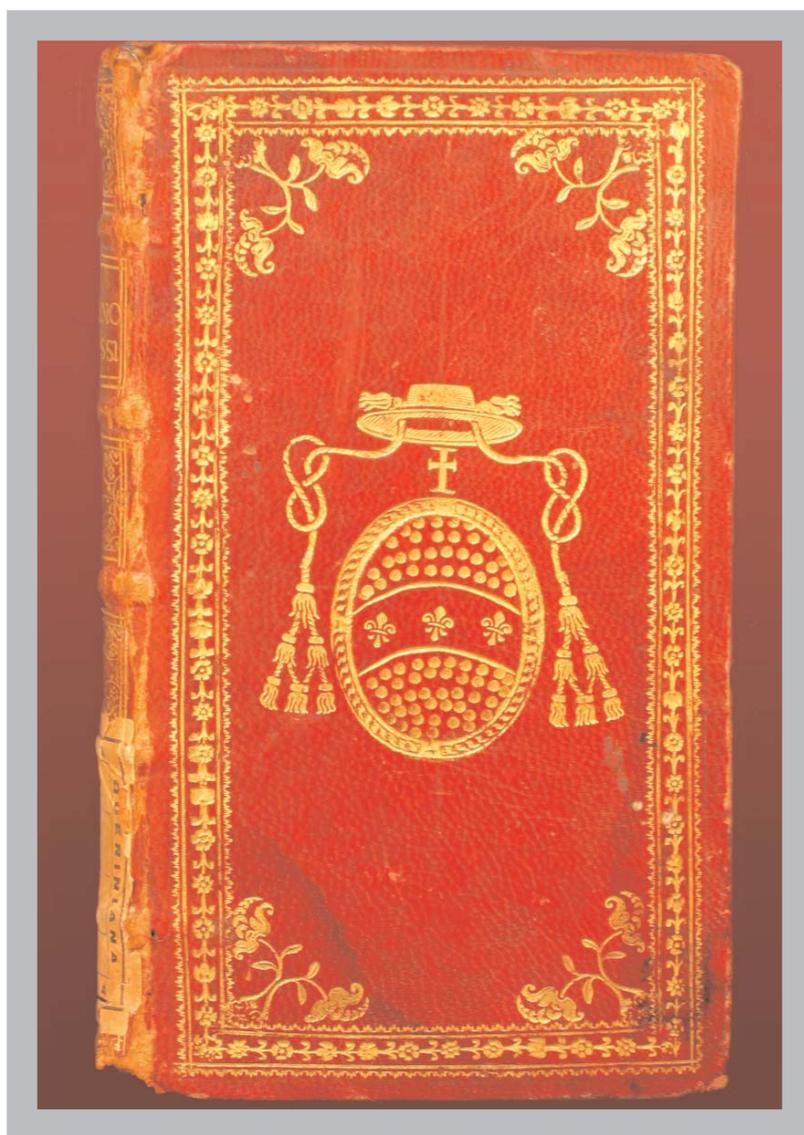


Figura 10. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Brescia, *Delle confessioni di S. Agostino libri tredici, tradotti dalla Latina lingua nell’Italiana da Paolo Gagliardi*, Venezia, Simone Occhi, 1747, 7<sup>A</sup> I.VII.23. Scheda 15.

Kauff, Burani, 1747, Brescia, Biblioteca Queriniana, Salone 1<sup>A</sup> D V 14; *Rime sacre di Delminto Lepreatico Pastore Arcade*, Brescia, Presso Gioam. Rizzardi, MDCCXXVI, 197x130x22 mm, Brescia, Biblioteca Queriniana, 5<sup>A</sup> EE I 30.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE, ROMA, 1995, I, n. 587, II, fig. 237, Tommaso d’Aquino, santo, *Tractatus varii. De gratia divina. De fide, de spe, de charitate. De iustitia, et iure. Breve compendio di mano diversa*, ms. cartaceo sec. VII-XVIII, Ms. 1440.

<sup>3</sup> IDEM, I, n. 856, II, fig. 348, Bernardo Migliorini, *Sacrae Palladi decertorius obsequens Mercurius sive Sacra doctrina erroribus vindicata cuius thaeses Eminentissimo Palutio...card. Alterio.....DDD.*, Bononiae, Typis Iosephi Longhi, 1672, BB.X.79.

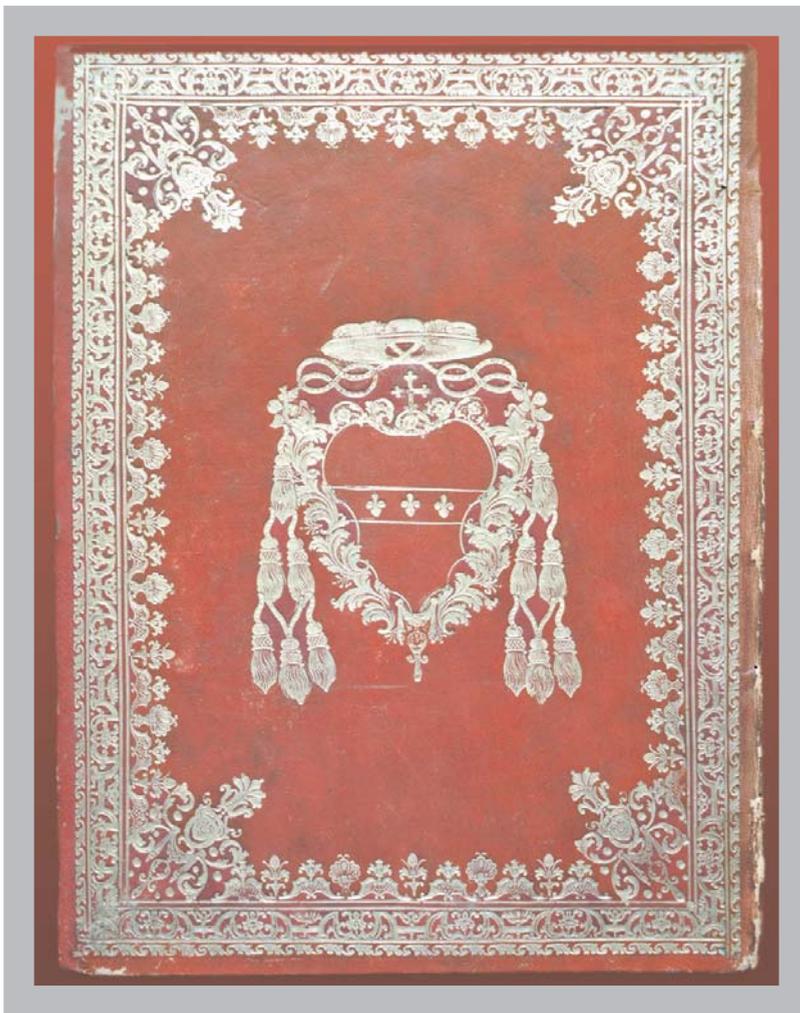


Figura 11. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Firenze, *Eduardi Corsini cl. Scholarum piarum in academia pisana philosophiae professoris dissertationes IV agonisticae*, Florentiae, e Typographio Imperiali, 1747, Salone CC.V.34. Scheda 16

XVII, su legature bolognesi<sup>2</sup> e romane<sup>3</sup>.

**16. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Firenze**

*Eduardi Corsini cl. Scholarum*

*piarum in academia pisana philosophiae professoris dissertationes IV agonisticae*, Florentiae, e Typographio Imperiali, 1747, 187x215x30 mm, Salone CC.V.34. Figura 11.

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cornice a motivi geometrici. Bordo del campo provvisto di mascherine, alternate a palmette e motivi stilizzati. Un'ampia testina classica negli angoli, sovrasta una veronica. Al centro dei piatti, le armi del cardinale Querini. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento, l'iscrizione, "CORSI-NI/DISSERT/AGONIS"; in quelli rimanenti, un fiorone centrale a forma di palmetta e un fregio a doppia voluta caudata negli angoli. Capitelli rosa. Taglio dorato e cesellato. Labbro decorato delle palmette, alternate a motivi stilizzati. Contropiatti ornati con una carta gofrata provvista di motivi floreali azzurri su sfondo dorato. Le carte di guardia bianche, evidenziano una filigrana a forma di colomba e di trimonzio dalle lettere "P T". La cornice a motivi geometrici sembrerebbe evidenziare una produzione capitolina: la carat-

<sup>1</sup> Cfr. la scheda 19.

teristica mascherina<sup>1</sup> lungo il margine interno dello specchio tuttavia, suggerisce un'esecuzione fiorentina.

**17. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Venezia**

C. F. Badia, *Panegirici, ragionamenti ed orazioni diverse*, Venezia, A. Poletti, 1750, 256x185x50 mm, Salone S.IV.4. Figura 12.

Marocchino rosso, su cartone, decorato in oro. Cornice esterna a palmette, alternate a perle degradanti e ad archetti dal margine zigrinato, interna a catenella. Negli angoli dello specchio, archetti dal bordo zigrinato associati a volute azzurrate, a rosette e a foglie trilobate piene; rami fronzuti circolari e singole rosette entro coppie di anfore panciute lungo il margine interno. Al centro dei piatti, lo stemma realizzato a punzoni del cardinale Querini. Dorso a cinque nervi rilevati; una rosetta entro coppie di fregi fogliati trilobati. Taglio dorato. Carte di guardia in seta verde. Margine dei contropiatti provvisto di palmette alternate a perle degra-

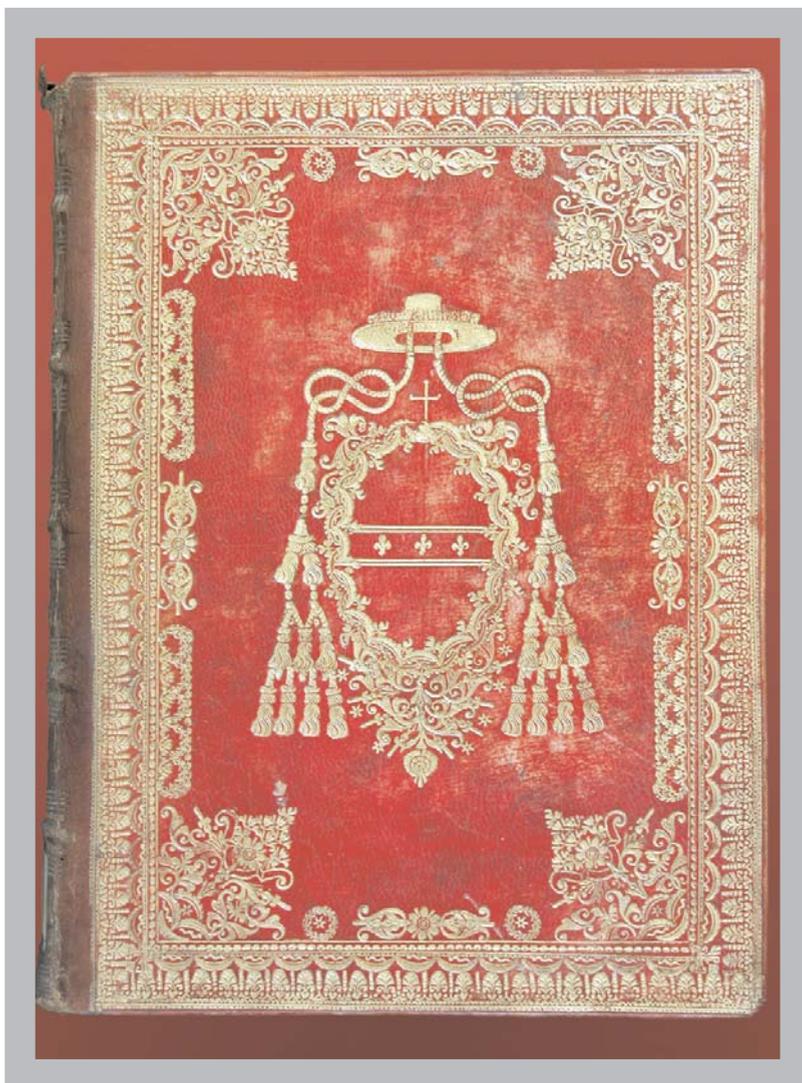


Figura 12. Legatura della metà del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Venezia, C. F. Badia, *Panegirici, ragionamenti ed orazioni diverse*, Venezia, A. Poletti, 1750, Salone S.IV.4. Scheda 17.

danti. Rimbochi rifilati con discreta cura; quelli laterali

sono collocati sopra i risvolti di testa e di piede.

<sup>1</sup> Bergamo, Biblioteca civica "A. Mai", Widman, *Le glorie di San Giovanni Batista*, ms. cartaceo sec. XVIII, pp. 4 nn.+233+9 nn. bianche, 230x171x24 mm, MM 181 (già Sigma 4 17); Widman, *Il divertimento virtuoso*, Parte II, ms. cartaceo sec. XVIII, pp. 264, 230x170x25 mm, MM 182 (già Sigma 4 18); Widman, *Pensieri cristiani del Widman Dedicati al Peccatore ostinato*, ms. cartaceo sec. XVIII, pp. 192, 230x170x25 mm, MM 183 (già Sigma 4 19).

<sup>2</sup> Cfr. la nota <sup>1</sup>.

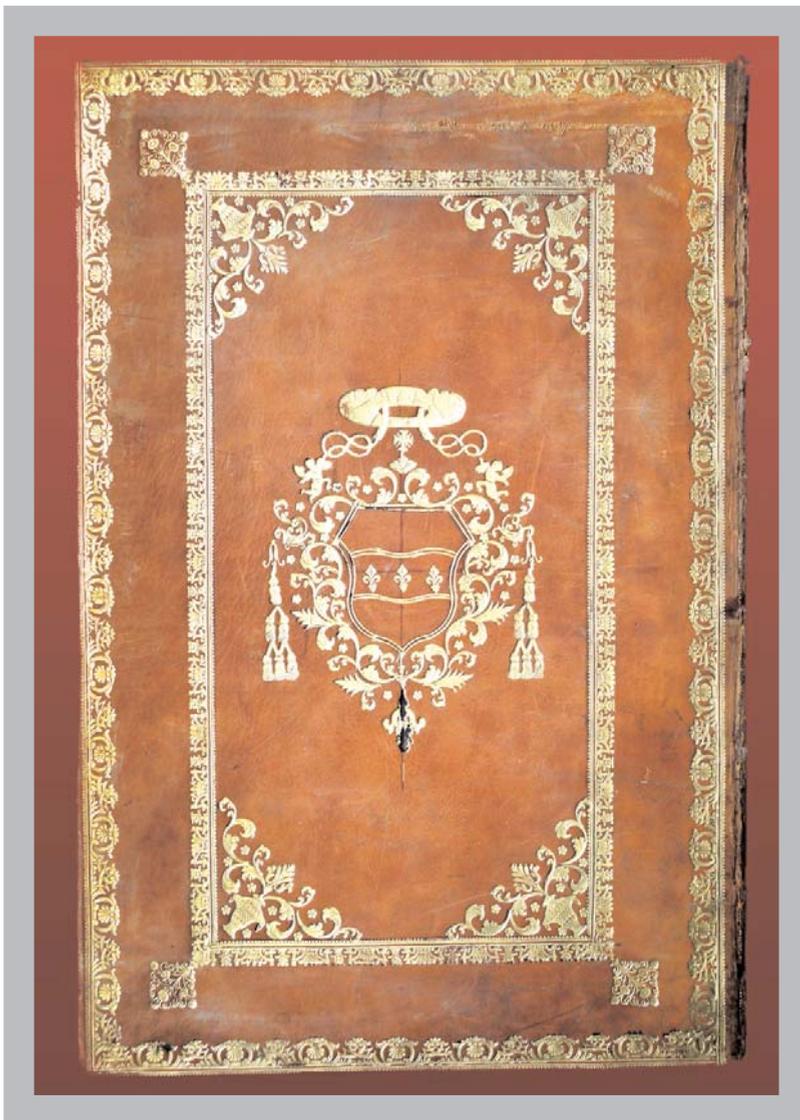


Figura 13. Legatura della metà del secolo XVIII, eseguita a Roma, *Musei Capitolini, Tomus primus*, Romae, Typis Antonii de Rubeis, 1750, Salone CC.II.16. Scheda 18

Le palmette alternate a perle degradanti e gli archetti dal

margini zigrinati<sup>1</sup> nella cornice notate su una serie di 3<sup>2</sup>

legature settecentesche prodotte a Bergamo, città che fece parte della repubblica di Venezia dal 1428 al 1797, subendone l'influsso stilistico registrato nell'esemplare proposto, suggeriscono un'origine veneziana della coperta. In evidenza, l'elevata qualità del pellame utilizzato, la doratura impeccabilmente realizzata e i contropiatti rivestiti da un lembo di tessuto verde.

#### **18. Legatura della metà del secolo XVIII, eseguita a Roma**

*Musei Capitolini, Tomus primus*, Romae, Typis Antonii de Rubeis, 1750, 439x278x39 mm, Salone CC.II.16. Figura 13.

Vitello biondo, su cartone, decorato in oro. Coppia di cornici concentriche a motivi geometrici, decorate con palmette, motivi cuoriformi e floreali. Al centro dello specchio, lo stemma del cardinale Querini. Un vaso ad estremità allargata, una palmetta, rosette e foglie di acanto negli angoli interni, oltre a un fregio floreale in quello esterno. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento, l'iscrizione

<sup>1</sup> PETRUCCI 1961, tav. IV.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, n. 1148; II, p. 291, fig. 457, *Statuta communitatis Artis Tabernariorum civitatis*, Romae, ms. membranaceo sec. XV (1481 con aggiunte fino al sec. XVIII), Ms. 615.

“MUSEI/CAPITOL./TOM I.”; in quelli rimanenti, un fiorone centrale con una voluta accantonata. Capitelli bianchi e rossi. Taglio dorato. Carte di guardia provviste di una filigrana a forma di cartella con la scritta “REV./CAMERA/APOSTO/LICA”. Labbro a foglie di acanto ondivaghe alternate a filetti perlato obliqui. Contropiatti rivestiti da una carta gofrata floreale lilla su uno sfondo color argento, quasi interamente scomparso. L’origine romana del volume è testimoniata dai vasi ad estremità allargata negli angoli dei piatti<sup>1</sup>, dal tipo di cornice geometrica con palmette e motivi cuoriformi<sup>2</sup>, e dalla filigrana provvista della scritta “REV./CAMERA/APOSTO/LICA”.

**19. Legatura del terzo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Firenze**

*Delle antiche terme di Firenze*, Firenze, Gio. Battista Stecchi, 1751, 255x180x15 mm, 4<sup>A</sup> D.VI.7. Figura 14.

Cuoio rosso, su cartone, decorato in oro. Cerniere dei piatti indebolite. Cornice ornata a corolle entro nastri dal decoro geometrico. Al centro dei piat-

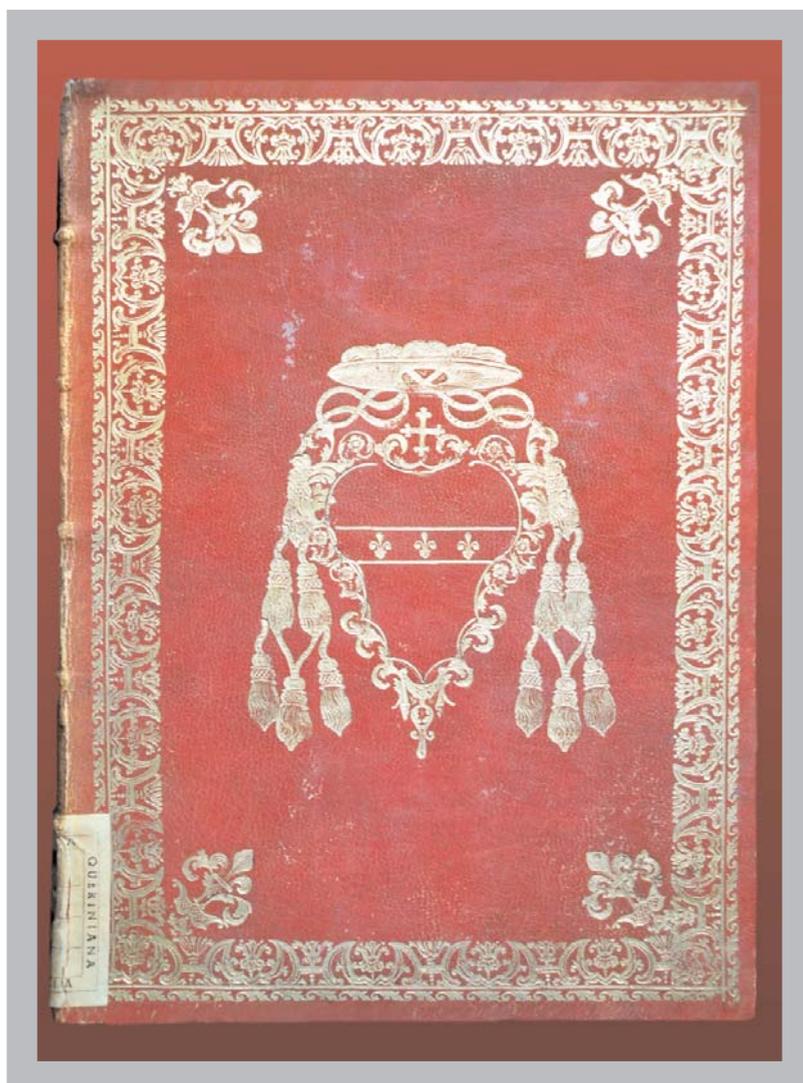


Figura 14. Legatura del terzo quarto del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Firenze, *Delle antiche terme di Firenze*, Firenze, Gio. Battista Stecchi, 1751, 4<sup>A</sup> D.VI.7. Scheda 19.

ti, lo stemma del cardinale Querini. Un traliccio e mascherina negli angoli. Dorso a cinque nervi rilevati.

Capitelli blu. Nel secondo compartimento, la scritta “ANT/TER/ME”; in quelli rimanenti, un fiorone centrale.

<sup>1</sup> Cfr. la scheda 16.

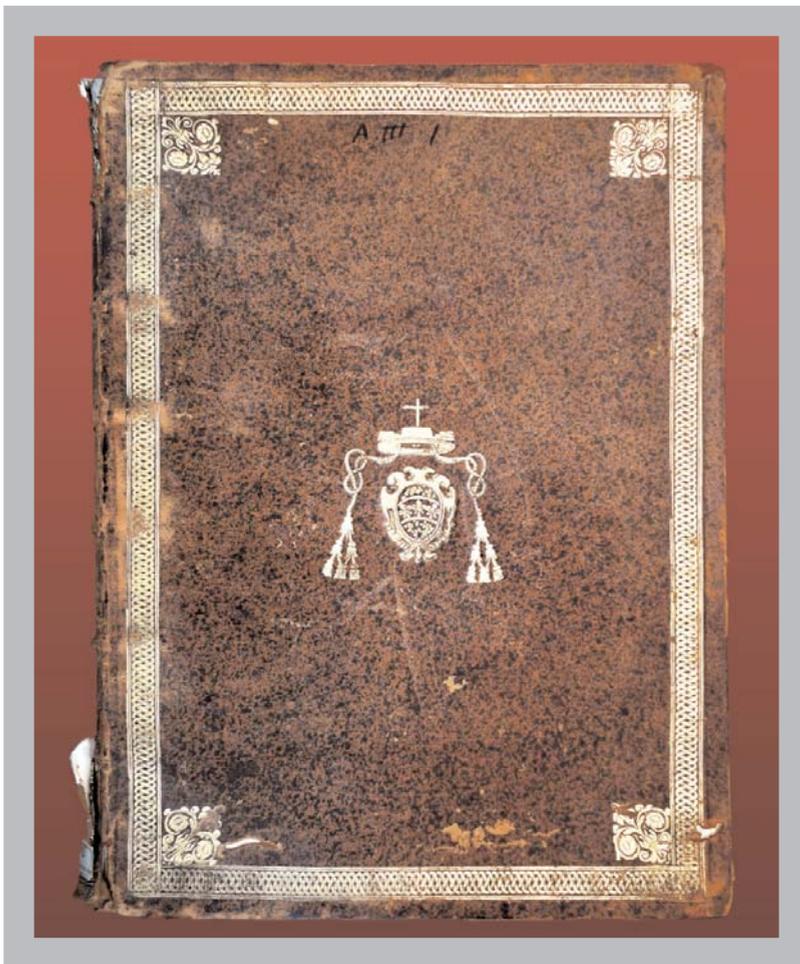


Figura 15. Legatura del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma, *Prima Mabricae Linguae Elementa*, ms. cartaceo sec. XVIII, Ms. A.III.1. Scheda 20.

Taglio dorato. Carte di guardia marmorizzate policrome, del genere “pettinato” e bianche. La caratteristica mascherina<sup>1</sup>

negli angoli orienta verso una produzione fiorentina.

**20. Legatura del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma**

*Prima Mabricae Linguae Elementa*, ms. cartaceo sec. XVIII, 275x200x30 mm, Ms. A.III.1. Volume dedicato al Cardinal Querini, come indicato nella seconda pagina del manoscritto. Figura 15.

Cuoio bruno marmorizzato, su cartone, decorato in oro. La cornice delimita il decoro a nastri intrecciati. Al centro dei piatti, il piccolo stemma a placca del cardinale Querini con i caratteristici tre gigli nello scudo. Fiorone accantonato. Dorso a sei nervi rilevati. Nel secondo compartimento, un tassello in cuoio rosso recita

“...LABAR/.....GVAE/...E MEN”, scritta parzialmente scomparsa un fiorone al centro di quelli residui entro una voluta negli angoli. Capitelli grezzi. Taglio grezzo, spruzzato di rosso. Carte di guardia bianche provviste di una fili-

<sup>1</sup> DE MARINIS 1966, p. 58, Luigi M. Lippomano, *Esposizioni volgare, sopra il simbolo apostolico sive il Credo, sopra il Pater nostro*, Venezia, Girolamo Scotto, 1545.

<sup>2</sup> QUILICI 1989, pp. 236-237, n. 92.

<sup>3</sup> DE MARINIS 1960, II, n. 1615 bis, tav. C24.

<sup>4</sup> HOBSON 1989, p. 90, nota 109.

<sup>5</sup> Segnature 1<sup>A</sup> D V 4-1<sup>A</sup> D V 5, 1<sup>a</sup> D V 8 - 1<sup>a</sup> D V 11.

grana raffigurante un trimonzio sormontato da un uccello entro un cerchio. Acronimi “G C” laterali; in testa l’acronimo “F”, “G” al piede. Contropiatti ricoperti con un foglio di carta spugnata policroma nei colori rosso, giallo e blu.

La filigrana provvista di un trimonzio<sup>1</sup>, circostanza presente sin dal Rinascimento nelle legature rinascimentali romane, e i contropiatti rivestiti da una carta spugnata policroma<sup>2</sup>, suggeriscono una verosimile medesima origine della legatura. Inusuale per il periodo, il tipo di cornice cinquecentesca a nastri intrecciati<sup>3</sup>. La brillantezza della doratura tradisce un’esecuzione più tarda, settecentesca in questo caso. Anche l’uso della rotella, come testimonia l’accavallamento del decoro negli angoli delle cornici, rivela una produzione

posteriore: nel Cinquecento, l’impianto ornamentale del riquadro era di solito, nelle legature italiane, realizzato mediante una piastrella ripetutamente impressa fino al completamento del decoro<sup>4</sup>. Cartiglio di limitate dimensioni<sup>5</sup>. Di reminiscenza seicentesca francese, il fiorone al centro del dorso entro un circostante spazio vuoto a losanga. Legatura apparentemente originale, come indicano l’inchiostro del titolo assorbito dalla carta di guardia anteriore coeva e i valori di unghiatura nella norma.

### **21. Legatura del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma**

*Dissertatio Benedicti Tesseri*, ms. cartaceo sec. XVIII, 260x190x250 mm, Ms. C.VI.7. Provenienza: dono della Biblioteca Vaticana, come

testimonia un timbro a secco nero sul frontespizio. Volume di dedica al cardinale Querini ad opera del monaco Benedetto Ielsari della congregazione di S. Bernardo dell’Ordine dei Cistercensi. Figura 16.

Cuoio rosso mattone, su cartone, decorato in oro. Cerniere dei piatti indebolite. Coppia di cornici a tre filetti. Fiorone a mazzo negli angoli esterni della cornice interna e un giglio in quelli interni. Al centro dei piatti, lo stemma del cardinale Querini. Circostanti grottesche. Dorso a cinque nervi rilevati. Fiorone centrale. Capitelli rosa e azzurri. Taglio dorato. Contropiatti rivestiti da un foglio di carta goffrata dai motivi fogliati e fruttati rossi su sfondo dorato.

Il decoro “à la Du Seuil”<sup>1</sup>, particolarmente in auge nelle legature prodotte nell’Urbe<sup>2</sup> di

<sup>1</sup> Decorazione caratterizzata da due cornici, costituite ciascuna da una cornice “all’antica”, caratterizzata da tre filetti due dei quali ravvicinati. La prima cornice forma un’inquadratura che delimita all’esterno i piatti, mentre la seconda è posta all’interno dei piatti, a metà distanza circa dal centro. Gli angoli esterni della cornice interna sono arricchiti ciascuno da un fregio floreale, talvolta filigranato, di forma romboidale, da un simbolo araldico o da un monogramma. Al centro figurano spesso le armi del possessore. A questo tipo di legatura, che ebbe molto successo durante tutto il XVII secolo sia per l’eleganza sia per la rapidità di esecuzione, molto imitata anche in Italia, ma che era nota fin dal XVI secolo, venne dato in seguito erroneamente il nome di “décor à la Du Seuil”, dal nome del legatore francese Augustin Du Seuil che l’aveva semplicemente rimessa in onore, molto tempo dopo la sua prima comparsa. Legatore francese (1673-1746), dal 1717 “relieur du Roy”, apprezzato per la perfezione del corpo dei libri da lui prodotti, la qualità dei marocchini e la qualità delle sue dorature. A lui si devono alcune tra le più prestigiose legature a mosaico del secolo XVIII. Riportò in auge un ornamento abbandonato nel Seicento: l’inquadratura con due cornici concentriche, costituite ciascuna da tre filetti incrociati agli angoli. Si trattava comunque di una reinterpretazione personale che prevedeva qualche modifica nei filetti (disposti a distanza regolare in luogo di quelli “all’antica”, e soprattutto negli angoli, dove l’originario ferro aldino era sostituito da un piccolo ferro talvolta romboidale, con motivi araldici o con monogrammi.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995, I, n. 761, II, fig. 316, Gian Paolo Oliva, Lettere, T. 1, Venezia, presso Baglioni, 1681.

<sup>3</sup> QUILICI 1991, p. 16.

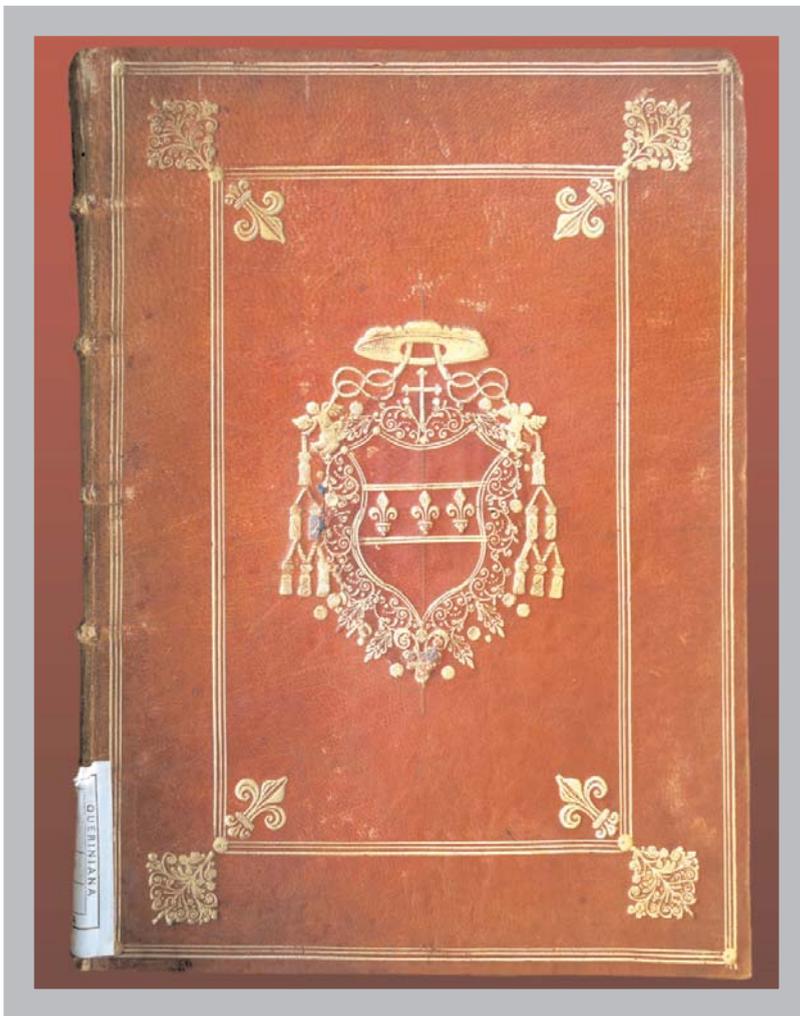


Figura 16. Legatura del secolo XVIII, verosimilmente eseguita a Roma, *Dissertatio Benedicti Tesseri*, ms. cartaceo sec. XVIII, Ms. C.VI.7. Scheda 21.

questo periodo, - noto è l'influsso del gusto transalpino sin dal Rinascimento, sulla legatoria romana in ragione delle maestranze convenute nella capitale per sfruttare le occa-

sioni di committenza che la corte papale offriva<sup>3</sup>-, propone una medesima provenienza della coperta. Cuoio del dorso scolorito, oggi nocciola, per la prolungata esposizione alla

luce.

### **Bibliografia generale**

BASCAPÉ - DEL PIAZZO 1983 = Bascapé, Giacomo - Del Piazzo, Marcello, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*. Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1983

BIBLIOTECA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI ROMA 1959 = Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca, *Il libro romano del Settecento. La stampa e la legatura*, Roma, tipografia dell'Accademia nazionale dei Lincei, 1959

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977 = Biblioteca Apostolica Vaticana, *Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI. Catalogo della mostra*, a cura di Luigi Michellini Tocci, 1977

BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA 1995 = Biblioteca Casanatense, Roma, *Legature antiche e di pregio. Sec. XIV-XVIII*, a cura di Piccarda Quilici, 2 tomi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato,

1995

BIBLIOTECA NAZIONALE  
BRAIDENSE MILANO 2002 =  
Biblioteca nazionale  
Braidense, Milano, *Arte della  
legatura a Brera. Storie di  
libri e biblioteche. Secoli XV e  
XVI*. Catalogo a cura di  
Federico Macchi. Introduzione  
di Giorgio Montecchi. Saggi di  
Christian Coppens, Angela  
Nuovo, Jean-Eudes Girot,  
Franca Alloatti, Guido Mura,  
Milano, edizioni Linograf,  
2002

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
PISA 2001 = *Biblioteca  
Universitaria di Pisa. Medicea  
volumina. Legature e libri dei  
Medici*, a cura di Mauro  
Bernardini, Pisa, Edizioni  
ETS, 2001

BIBLIOTHEK ZU DRESDEN 1881  
= *Bücherschätze der Kgl.  
öffentlich. Bibliothek zu  
Dresden*, a cura di Karl  
Zimmermann, Leipzig, Verlag  
von E. Twietmeyer, 1881

DE MARINIS 1960 = De  
Marinis, Tammaro, *La legatu-  
ra artistica in Italia nei secoli  
XV e XVI. Notizie ed elenchi*, 3  
vol., Firenze, Fratelli Alinari,  
1960

DE MARINIS 1966 = -, *Die ita-  
lienischen Renaissance-  
Einbände der Bibliothek  
Fürstenberg*, Hamburg,  
Maximilian-Gesellschaft, 1966

FERRAGLIO 2000 = Ferraglio  
Ennio, *Angelo Maria Querini  
tra Brescia e la "Repubblica  
delle lettere"*, in "Biblioteca  
Queriniana Brescia", Firenze,  
Nardini Editore, 2000, pp. 8-  
19

FINE BOOKBINDINGS 1999 =  
*Fine Bookbindings from the  
National Library of Malta and  
the Magistral Palace library  
and archives, Sovereign  
Military Order of Malta,  
Rome*, by John Edward Critien,  
Maroma Camilleri, Joseph  
Schirò, Valletta, M. Demajo  
Group, 1999

HOBSON 1989 = Hobson,  
Anthony Robert Alwyn,  
*Humanists and bookbinders:  
the origins and diffusion of the  
Humanistic bookbinding 1459-  
1559, with a census of histori-  
ated plaque and medaillon  
bindings of the Renaissance*,  
Cambridge-New York-Port  
Chester-Melbourne-Sidney,  
Cambridge University Press,  
1989

MACCHI 2004 = Macchi,  
Federico, *Le legature di pregio  
della Biblioteca Queriniana:  
prime valutazioni*, Misinta,  
Brescia, numero 24, Dicembre  
2004, pp. 3-12

MACCHI 2006 = -, *Le legature  
alle armi*, Misinta, Brescia, n.  
27, Giugno 2006, pp. 61-71

MACCHI 2007 = -, *Le legature  
di Cristina di Svezia recente-  
mente ritrovate alla Biblioteca  
Queriniana di Brescia (e, in  
appendice, due Elzeviri della  
Regina in un mercato milane-  
se)*, in "Annali Queriniani VIII  
(2007)", Grafo Edizioni, S.  
Zeno Naviglio, pp. 141-216

MACCHI F. - MACCHI L. 1999 =  
*Legature rinascimentali e  
barocche: dal XVI al XVII  
secolo*. Catalogo a cura di  
Federico e Livio Macchi,  
*Esposizione Collegio  
Borromeo*, Pavia, 1999

PETRUCCI 1961 = Petrucci,  
Armando, *Sulla legatoria  
romana del secolo XVIII sec.*,  
in "Bibliofilia", lx.r.iii, 1961

PETRUCCI NARDELLI 1989 =  
Petrucci Nardelli, Franca, *La  
legatura italiana. Storia*,

---

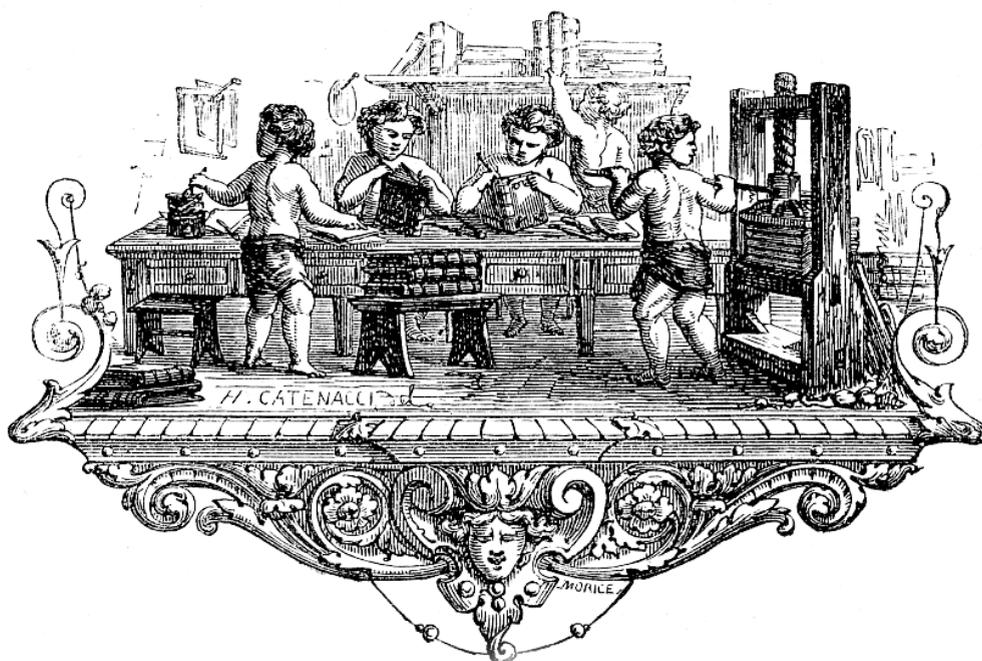
*descrizione, tecniche (xv-xix secolo)*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989

PREZIOSI IN BIBLIOTECA 1994 = *Preziosi in biblioteca*, a cura di Francesco Malaguzzi, Torino, Centro Congressi, Ottobre 1994

QUILICI 1989 = Quilici, Piccarda, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989

QUILICI 1991 = -, *La legatoria romana dal Rinascimento al*

*Barocco*, in "Legatura romana barocca 1565-1700", Roma, 1991, pp. 15-26



---

# PEPITE QUERINIANE: RUBRICA DI SCOPERTE BIBLIOGRAFICHE

## ROTTA VERSO LE AMERICHE

di *Ennio Ferraglio*

Direttore del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia, Socio dell'Ateneo di Brescia.

L'interesse suscitato dalla recente mostra "Inca. Origine e misteri delle civiltà dell'oro" (Brescia, Museo di S. Giulia, 4 dicembre 2009 – 27 giugno 2010) ha permesso, fra l'altro, sul versante della ricerca bibliologica, di riconsiderare più in dettaglio la sezione dedicata all'America Latina, e più precisamente al Perù, nel celebre Portolano di Battista Agnese conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia.

Il manoscritto è stato realizzato negli anni Trenta del Cinquecento: l'America non era stata scoperta da molto, ma, seppure a distanza di un solo cinquantennio, era già ampiamente esplorata e colonizzata.

Le località dell'area caraibica, costiera ed insulare, rappresentano per l'antico cartografo un dato acquisito. Particolare rilievo è dato alle città di Nombre de Dios, sulla costa atlantica panamense, fondata nel 1510 e di Cartagena de Indias, sulla costa caraibica della Colombia, fondata da Pedro de Heredia nel 1533.

Accanto a queste viene messa in rilievo l'isola di Bonaire, nelle attuali Antille olandesi, importante base di transito di uomini ed emporio di merci fin dai primi anni della colonizza-

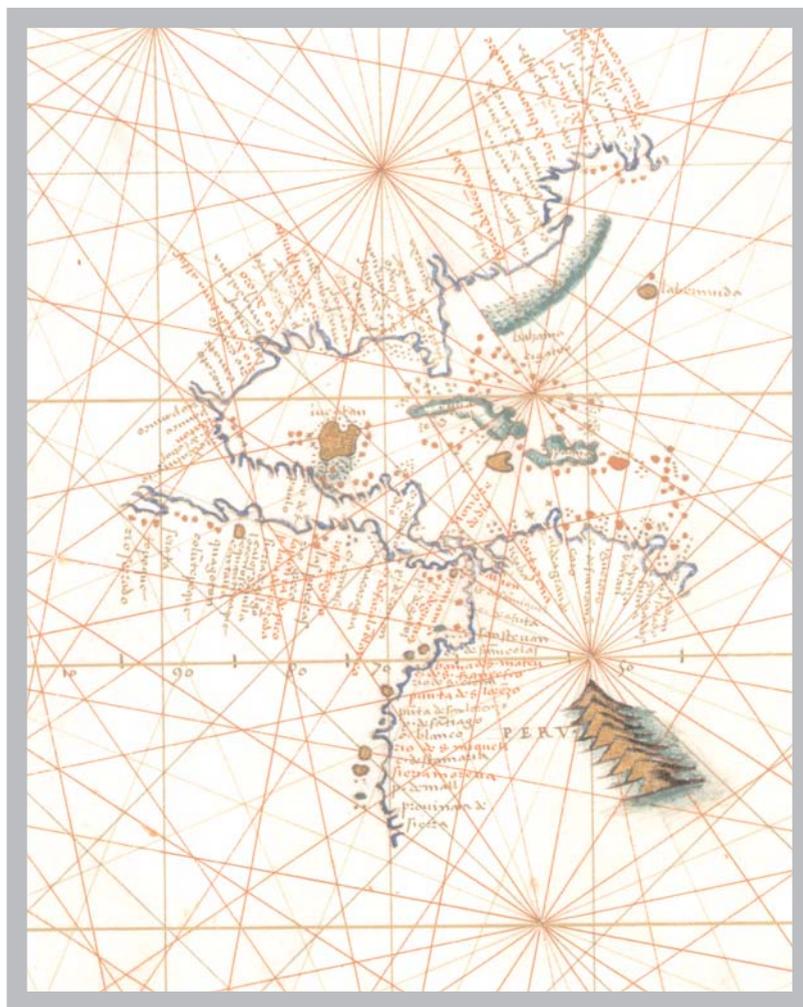


Figura 1. Foglio 4 (dettaglio). Particolare della rappresentazione del centro America con il Perù.

Figura 2 (pagine seguenti). Pagine affiancate (4 retro e 5 fronte) del portolano con la rappresentazione delle Americhe, dell'Europa e dell'Africa.

zione del Sudamerica. Lungo la costa del Pacifico viene evidenziato il porto di Panama, fondato nel 1519 da Pedro Arias de Avila. Delle città del Perù continentale, il copista traccia, collocan-

dole in una posizione piuttosto approssimativa, solo quelle di *San Michel*, *Casamalcha*, *Sausa*, *Cuçco* e *Pachirama*. San Michel è identificabile con San Miguel de Tangarará, nei pressi dell'attuale Paita; fonda-



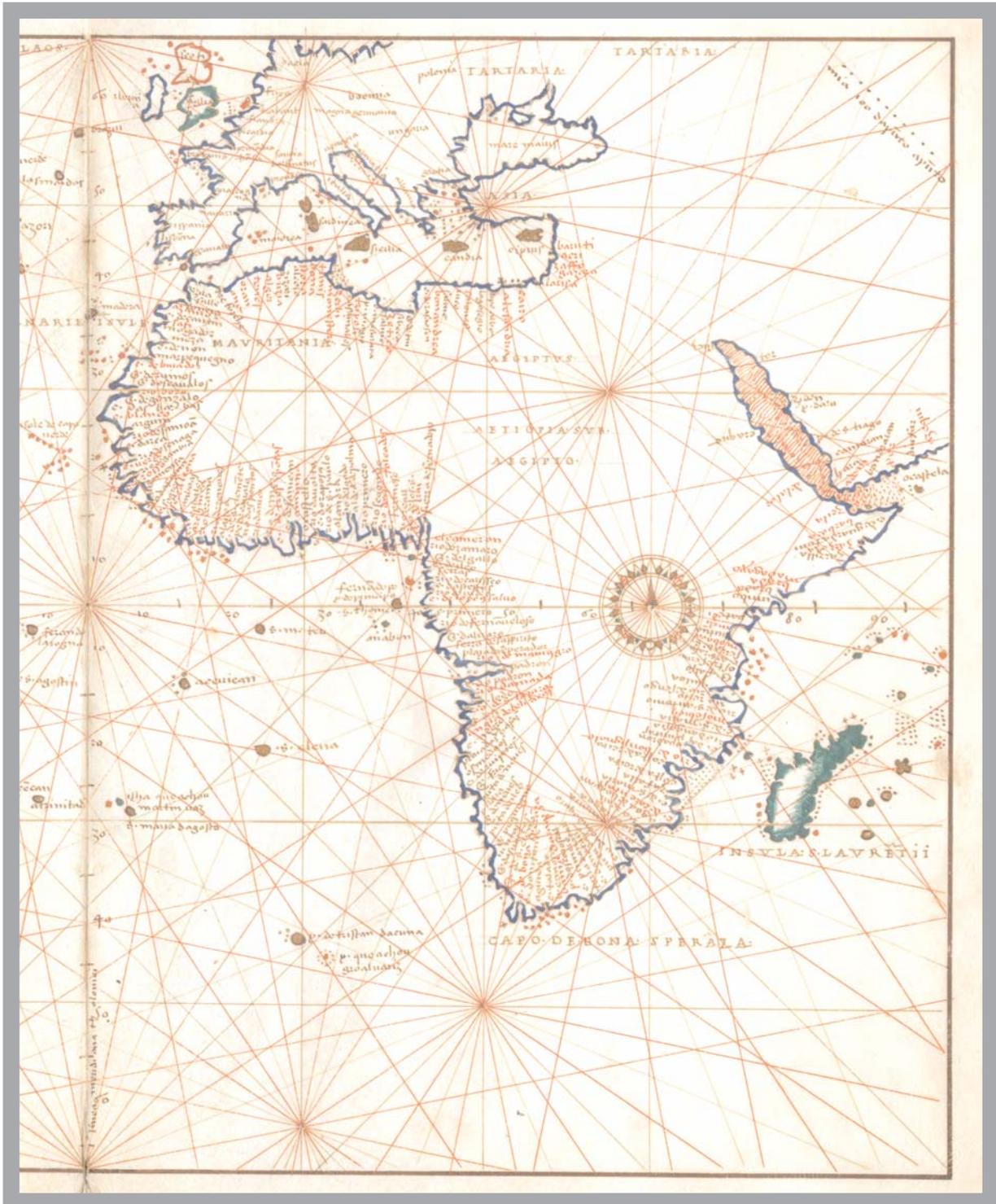




Figura 3. Dettaglio delle coste del Perù.

ta nel 1527 da Pizarro come porto oceanico dell'antica città incaica – tuttora esistente – di Piura, era il terminale di arrivo delle navi spagnole provenienti da Panama, prima che il baricentro si spostasse lungo la

costa verso Sud, in seguito alla fondazione di Lima-Callao. In realtà la storia di San Miguel è più complicata, in quanto la denominazione della città venne “spostata” più volte: nel 1532 a Piura; nel 1534 a

Monte de los Padres; nel 1537 nuovamente a Piura; nel 1578 a San Francisco de la Buena Esperanza di Paita; successivamente a Chilcal. La genericità dell'indicazione sulla mappa non permette di stabilire a



Figura 4. Pagine affiancate (9 retro e 10 fronte) con la rappresentazione dell'Italia e della costa mediterranea dell'Africa.

quale di queste località si riferisse il cartografo: è molto probabile che con San Michel si intendesse la città di Piura, la quale, con Tumbes, rappresentava il più importante snodo del traffico commerciale delle spezie e dei minerali con l'interno del paese ed il punto di transito obbligato verso le zone interne e meridionali del Perù. Casamalcha corrisponde all'attuale Cajamarca, antichissima città precolombiana, luogo

della cattura ed esecuzione dell'inca Atahualpa. Sausa, cioè Jauja, fu la prima capitale peruviana di Pizarro, punto di passaggio obbligato per giungere al Cuzco. Pachirama è forse riconoscibile nell'attuale Palcamayo, nei pressi di Jauja. Dalla mappa sono assenti le città fondate dagli Spagnoli o, preesistenti al loro arrivo, da questi istituite come centri di potere politico e amministrativo a partire dalla metà degli

anni Trenta del Cinquecento. Si tratta di Lima, fondata nel 1535 con il nome di Ciudad de los Reyes; Trujillo, pure fondata da Pizarro nel 1535; Valparaiso, del 1536; Santiago del Cile, fondata da Pedro de Valdivia nel 1541; Potosì, nell'Alto Perù (ora in Bolivia), fondata nel 1545 in seguito alla scoperta degli immensi giacimenti di argento; La Paz del 1548. La zona di Lima era, all'epoca



Figura 5. Pagine affiancate (12 retro e 13 fronte) con il mappamondo allora conosciuto ed i venti che “soffiano”.

della realizzazione delle mappe del portolano, già esplorata; nelle due mappe dettagliate della zona sudamericana com-

pare, infatti, l’ubicazione della punta di San Lorenzo, che trova ancora riscontro nella toponomastica attuale della

costa limegna.

# LE RIVISTE DEL BIBLIOFILO

di Antonio De Gennaro

Responsabile della Emeroteca della Biblioteca Civica Queriniana

**T**ra le riviste di letteratura di cui è ricca la Biblioteca Queriniana ve n'è una che, nel titolo e nella composizione grafica, richiama testate di altre epoche: è il *Caffè illustrato*, rivista diretta da Walter Pedullà che la nostra Emeroteca possiede dal 2002. Nel numero 52/53 (genn.-apr. 2010) compare un divertente articolo di Antonio Castronuovo, brillante saggista e critico letterario, che, credo, possa regalare qualche minuto di serena riflessione su una circostanza che molti dei nostri bibliofili hanno dovuto affrontare.

Il titolo dell'articolo è, a questo proposito, indicativo "Un incidente da bibliofili: la doppia copia".

"Gli incidenti in cui può incorrere il bibliofilo o il bibliomane sono noti, e anche strani: dalla caduta della fetta imburata a faccia in giù, dritta sulla pagina aperta, fino al taglio delle pagine intonse che si trasforma in una lacerazione obliqua e irrecuperabile (il lettore primitivo la ripara con lo scotch, senza sapere che dopo pochi anni la colla chimica crea una irrimediabile corruzione gialla della carta). Qui voglio invece soffermarmi sui più sporadici incidenti di

**il Caffè**  
ILLUSTRATO

**I CLASSICI DEL RIDERE**  
testi di  
Lorenzo Stecchetti  
Ignazio Buttitta  
Ennio Flaiano

Tre tavole  
a colori di  
Lido Costantini

**LA MIA PIÙ BELLA STRONCATURA**  
Contro la narrativa  
«giornalistica»  
Cesare Pavese

**Illustrazioni,  
fotografie e disegni**  
Andrea Galisi  
Lino Di Lillo  
Gastone Moscherini  
Stefano Navarini  
Pierfrancesco Zinelli

Un Flaiano su Marte  
Franco Cordelli

Il palisandro  
Luigi Malerba

Un diario senza date (8)  
Roberto Ajajno

Lucini, i futuristi  
e la tradizione  
Andrea Corbelli

Donne che ridono  
tra fine e finali  
Beatrice Alfonsetti

Gli appuntamenti saltati  
Paolo Alhanti

La doppia copia  
Antonio Castronuovo

Flaiano, lo scrittore  
che preferirebbe di no  
Walter Pedullà

Il nipote del padrone di casa  
Patricia Gaborik

Poesia visiva di Soggi  
Vincenzo Ottani

Angiolina sive Natura  
Gabriele Pedullà

Intervista con Kounellis  
Doriano Fuoli

**Copertina di Stefano Navarini**

**Dossier Bonaviri**  
a cura di Walter Pedullà  
un testo inedito di Giuseppe Bonaviri  
saggi di Stefano Gallerani e Sante Zappalà Muscarà

Fotobiografia di Giuseppe Bonaviri

**n. 52/53**

Bimestrale di parole e immagini  
diretto da Walter Pedullà

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (come in L.17/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma - € 6,00

ISSN 1120-7652  
10053  
9 771192 765004

acquisto. Sporadici, ma occorrono negli ultimi anni in numero di due, e di tale gravità da turbare le mie notti. È noto che le librerie - data la breve vita media del singolo titolo - non tengono i libri in vendita

perenne. Alcuni titoli è necessario ordinarli, specie se hanno qualche annetto di vita. Avevo dunque ordinato un volume vecchio di una quindicina di anni e, passato a ritirarlo, mi fu consegnata una copia vizza e

---

---

sciupata, del tutto priva dell'aroma di libro, come fosse stata usata da tre - quattro lettori: in altre parole una vecchia copia da bancarella. Dopo breve titubanza, ho pagato e ritirato il volume. Ma poi ho sofferto per almeno una settimana.

Mai però come la volta che, ordinato un libro a un antiquario, ritirato il pacchetto dal postino, saldato il contrassegno e disimballato il plico con l'ansia di chi sta per soddisfare il proprio vizio, mi sono ritrovato in mano il classico "pacco partenopeo"; un libro di nessun valore, non quello da me ordinato. Che fosse un vero "pacco" ne ebbi sollecita prova quando,alzata la cornetta del telefono più e più volte, doveti rendermi conto che la libreria antiquaria (la cui sede è spesso soltanto telefonica) non esisteva più, dato che nessuno rispose per giorni e giorni. Il cortese gestore aveva evidentemente deciso di chiudere la propria attività con una serie di "pacchi" postali e poi sparire, semmai per riavviare l'attività sotto nuove spoglie. Il volume ordinato era *I segreti della giara* di Alfredo Casella, edizione Sansoni 1941, libro innegabilmente non raro: ma la grande sofferenza patita mi ha poi impedito di cercarlo ancora. Mi chiedo se il libraio non

si renda conto del grande danno causato all'immagine della clientela: mai più ho ordinato libri da cataloghi antiquari di quella zona ...

Ma se questi sono incidenti tutto sommati possibili, quello occorsomi giorni fa è decifrabile solo mediante un colpevole vuoto di memoria o un eccesso di libri posseduti: ho comperato un titolo che già avevo.

Finché non si torna a casa, e finché l'oggetto acquistato resta sul tavolo per l'interfase del feticismo sensitivo (la fase in cui guardiamo, tocchiamo, compulsiamo il libro nuovo), nulla accade. Quando poi decidiamo, dopo qualche settimana, di riporlo sullo scaffale pertinente, è lì che si palesa il grave errore. Nella vita mi è capitato qualche rara volta, e adesso riaccade con *Lettera a un religioso* di Simone Weil. Ora, l'incidente sortisce un effetto immediato, disperante: crea la doppia copia.

Situazione che non accettiamo mai a cuor sereno, e che ci getta nell'amara condizione del rifiuto, nell'urgenza di risolvere il problema con una decisione (cioè un'incisione, un taglio netto) che si rivela sommaramente ardua.

Possedere più copie dello stesso libro nella stessa edizione fa

parte di uno spicchio non frequente - ma esistente - della bibliomania. Nota è la vicenda del socio di Rockefeller, Henry C. Folger, che collezionava antiche edizioni di

Shakespeare e per la precisione qualunque esemplare antico di quelle edizioni, tanto da possedere decine di copie dello stesso titolo nella stessa edizione e nella medesima tiratura (tutto vero: ne parla Christian Galantaris nel malioso e costoso *Manuel de bibliophilie* e ne fa poi cenno anche Jacques Bonner in *Des bibliothèques pleines de fantômes*). Ma possedere più copie di un libro antico non è come possedere due copie di un libro pubblicato tre anni fa. La questione è ben diversa, e comporta scelte difficili, verdetti tormentosi, anche laceranti. Che farne della copia suppletiva? Questo è il dilemma che trafigge il cuore, non appena ci rendiamo conto di essere incorsi nell'accidente.

La casistica dei possibili provvedimenti è forse la parte originale di questo mio contributo scientifico, dato che mai ne ho visto trattare altrove. Le risoluzioni possibili sono, infatti, disparate, e vanno correttamente analizzate.

1) La soluzione più semplice è quella di inserire la copia

---

recente del libro doppio al posto della copia vecchia (indichiamo così la copia precedente, che in questo incidente è quasi sempre semi-nuova), che viene a sua volta estratta e collocata nel mucchio di libri che raggiungeranno la bancarella dell'usato. Soluzione semplice ma non esente da dolore trafittivo precordiale (quella parte dell'emitorace sinistro anteriore che protegge il cuore).

2) Prima di procedere alla soluzione 1 è però bene controllare se le due copie fanno davvero parte della medesima edizione. Potrebbe darsi l'evenienza che appartengano a due diverse tirature. Una volta si parlava di migliaio: "secondo migliaio", "terzo migliaio". Oggi la dicitura è "ristampa", anche se non mancano case editrici che indicano "seconda, terza edizione, eccetera", pur al cospetto di una mera ristampa, attuata con le stesse lastre della tiratura precedente. Se dal controllo (visivo, palpatario, olfattivo) emerge che la copia stoltamente acquistata appartiene a un diverso "migliaio", a una "ristampa" o a una "seconda edizione", allora la decisione si fa complessa: non si tratta infatti della stessa tiratura, ma di altro passaggio in rotativa e dunque di altro libro. Di norma, a questo



punto, il bibliofilo genuino conserva entrambe le copie. 3) Se anche la tiratura è la medesima, un'azione meno impulsiva di quella descritta al numero 1 può far cogliere differenze tra le due copie. La vecchia potrebbe infatti essere già postillata, e mal postillata. Oppure avere segni particolari (una piega accidentale di

copertina, una macchia, una screziatura, uno sgorbio). Oppure si potrebbe notare una vaga differenza nei colori di copertina: quando il tipografo impila i cartoncini per le copertine, è assai probabile che accumuli fogli non del tutto uguali, per cui la stampa difficilmente consegue le medesime tonalità per ogni copia,

---

---

fenomeno paradossalmente meglio visibile quando la copertina è di colore unitario.

4) Si dà il caso infrequente, ma non improbabile, che una stessa tiratura presenti copie fallate. Si tratta in genere di sedicesimi con facciate in bianco, di sporcizia da rullo male inchiostrato, dell'antipatico fenomeno della sovrastampa, oppure ancora del singolare infortunio di stampa su foglio piegato in angolo (con la parte sottostante, pertanto, non stampata).

Vale la pena, prima di esiliare una delle due copie, controllarle con attenzione se uno di questi eventi ne affligge una. Non si tratta di cercare pagine martoriate, a volte è solo questione di minimi dettagli, ma che vanno debitamente valutati e la cui presenza indirizza poi la scelta finale: teniamo entrambe le copie? esiliamo la fallata?

5) In caso di assoluta uguaglianza delle due copie la sen-

tenza implica sia una riflessione sofferente sia la consapevolezza che qualunque decisione prendiamo il tormento si protrarrà nel tempo (manca, al proposito, uno studio scientifico su bibliofilia e sofferenza, incentrato non tanto sulle affezioni del collezionista, quanto sugli spasmi e i supplizi che egli - erroneamente giudicato persona felice - patisce).

6) Nel caso specifico del mio incidente come ho agito? Ho controllato di quale tiratura si trattava (la medesima), ho controllato lo stato delle copie (quella vecchia mostrava incipiente ingiallimento e, soprattutto, aveva inemendabili segni di lettura a penna), mi sono torturato per alcuni giorni nella titubanza. Infine ho deciso: mi sono tenuto la vecchia copia postillata e ho donato la nuova a un amico che sapevo avere interessi di natura gnostico-sapientziale, e che dunque poteva raccogliere qualche buon

messaggio dall'inquietudine interiore di Simone Weil.

L'amico ha lietamente accettato il dono e io ho risolto l'incidente.

7) Sono dunque sereno? Niente affatto: l'angoscia mi attanaglia. Già mi arrovello in una dolorosa certezza: che prima o poi comprenderò un libro che già possiedo. L'ho fatto alcune volte, nulla di più facile cascarci ancora. Non resta che armarsi di cellulare e, di fronte al libro agognato, telefonare alla moglie casalinga ordinandole di andare a vedere se nel tale scaffale, alla tale altezza, c'è per caso quel titolo.

Sembra la soluzione migliore, se non fosse che mentre tu bibliofilo sei davanti alla carta, lei è quasi sempre a fare compere per i sacrosanti fatti suoi.

8) La persona che non legge è, infatti, più sapiente. Lo dice, da qualche parte, anche il Vangelo.”

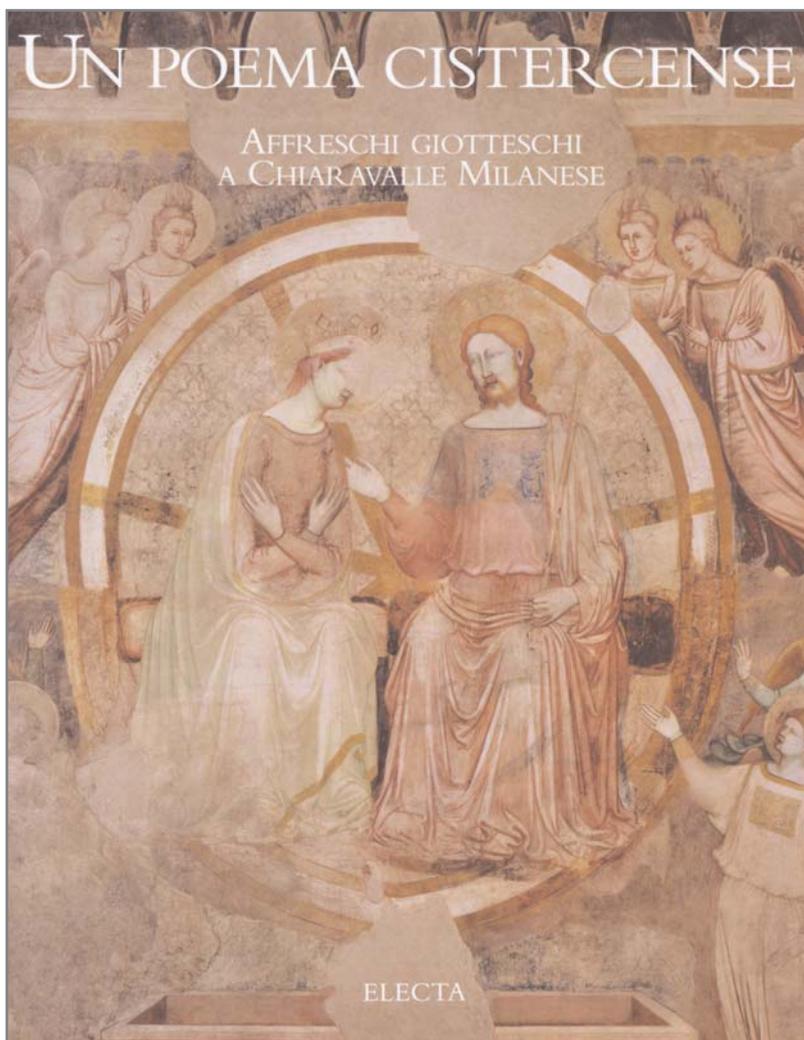
---

## VISTI IN LIBRERIA: RUBRICA DI RECENSIONI LIBRARIE

di Mino Morandini

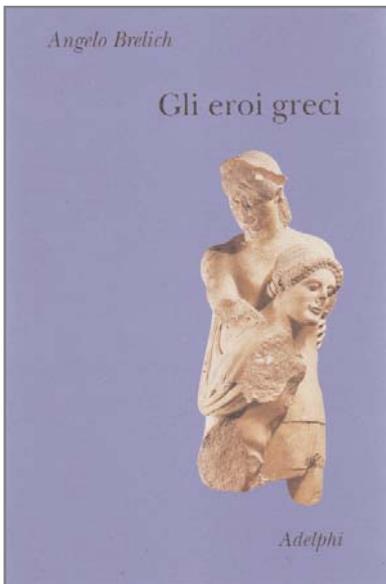
Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**C**he cos'hanno in comune i 12 volumi qui sommariamente recensiti? Sono libri che, una volta letti o anche solo scorsi, spingono a leggere, o almeno a sfogliare, altri libri, perché stimolano la curiosità, passione in altri tempi criticata, ma oggi necessaria per sopravvivere allo stress del Negativo che ci circonda, e ancor più indispensabile per inoculare il virus della lettura, che -si sa- è un vizio; chi ne è contagiato, difficilmente guarisce, ma sicuramente sviluppa gli anticorpi necessari a difendersi dall'alienazione (parola un tempo fin troppo di moda, oggi stranamente scomparsa dal lessico massmediale). Anche per questo, la saggistica prevale nettamente sulla narrativa, e i libri che guardano al passato, antico o medievale, sono più numerosi di quelli che riguardano i tempi moderni: c'è più da imparare dai tempi che più sono lontani, nell'ethos, dall'oggi e dai suoi guai, perché i loro problemi si sono ingigantiti nei nostri, le loro soluzioni ... o risultano inapplicabili, o giacciono nel dimenticatoio! Come al solito, un 'Grazie!' speciale all'amico Valerio della Libreria Resola, per i preziosi consigli, e alle editrici Electa e Mondadori per la generosa collaborazione.



### **Un poema cistercense.**

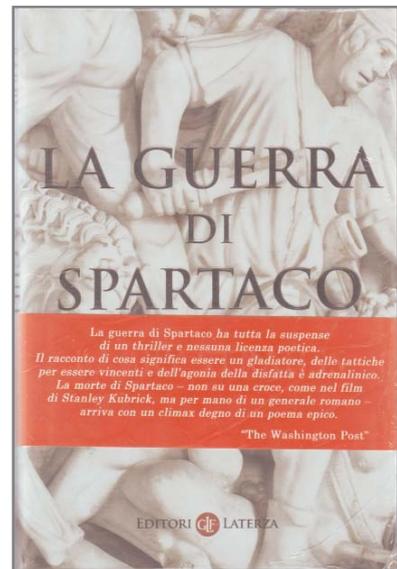
**Affreschi giotteschi a Chiaravalle Milanese**, a cura di SANDRINA BANDERA, con un saggio di MINA GREGORI, Milano, Mondadori Electa, 2010, pp. 304, €120, è un grande libro a partire dal grande formato, che ha consentito non solo la riproduzione a colori dell'intero ciclo pittorico e di numerose altre opere affrenti dal punto di vista storico-comparativo, ma anche l'aggiunta di numerosi particolari in scala 1:1, sempre a colori, permettendo la visione ravvicinata di opere collocate sul tiburio della chiesa abbaziale e quindi poste a notevole distanza dallo spettatore. Il libro documenta inoltre l'avvenuta conclusione del restauro, finanziato dal Ministero e da Intesa San Paolo, e ne presenta i risultati, analizzando la cronologia interna, le mani e le tecnologie impiegate per ciascun affresco.



Le scene delle *Storie della Vergine post Resurrectionem*, databili a poco dopo il 1341, furono affidate a “una delle personalità di maggiore spicco del seguito di Giotto, stando ai testi antichi, -scrive Mina Gregori- e più intriganti e sfuggenti per la perdita di gran parte delle sue opere, Stefano fiorentino”, naturalmente coadiuvato da “aiuti locali di vario rango, ma sempre efficaci”, come precisava già nel 1958 Roberto Longhi. Fonte dell'iconografia è la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, sintetizzata in 4 momenti, corrispondenti alle 4 pareti: *Annuncio della morte di Maria* (sud), *Corteo funebre*

(ovest), *Deposizione del corpo e Dormitio Virginis* (nord), *Assunzione e glorificazione di Maria* (est); quest'ultima è la parete più visibile sia dall'entrata sia dal coro dei monaci, e contiene quindi la scena più importante, l'incoronazione in Cielo, sotto la quale il sarcofago vuoto allude all'Assunzione, garanzia storica della finale resurrezione della carne, e indizio della profondità teologica di questi affreschi, nei quali la bellezza austera di Apostoli e Profeti fa da contrappunto alla dolcissima, serena compunzione dei volti angelici e femminili, per sfociare nella sintesi sinfonica di Cristo che incorona Maria.

ANGELO BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Milano, Adelphi, 2010, pp. 478, €35, resta, a cinquant'anni dalla sua prima edizione, un libro decisivo per capire la dimensione storico-culturale (e quindi il valore metastorico) del mito greco, organizzato da Brelich, allievo di Karl Kerényi, attorno ad alcune categorie fondamentali, reperibili tutte insieme nella decorazione del Vaso François (sul quale, in singolare concordia discors tra continuità e



innovazione rispetto a Brelich, si veda MARIO TORELLI, *Le strategie di Kleitias*, Milano, Electa 2007, recensito in “Misinta n° 30”). L'eroe è la sacralizzazione dell'origine della civiltà e dei suoi aspetti più importanti -lavoro, sport, vita cittadina, presagi, religiosità misterica, passaggio dall'adolescenza alla maturità, famiglia, salute, morte-, una figura al tempo stesso lontana, al sicuro nell'oltrtempo del mito, e vicina, da onorare e invocare per le sue capacità d'esempio e di aiuto.

BARRY STRAUSS, *La guerra di Spartaco*, Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 266, €19, è al tempo stesso un rigoroso

saggio storico e un avvincente romanzo, perché l'Autore, docente universitario e archeologo, sa sfruttare sinergicamente tutti i tipi di fonti, dalle letterarie alle testimonianze di vita materiale, dalle epigrafi alla toponomastica, per ricostruire nel modo più verosimile e concreto possibile la rivolta dei gladiatori, guidati da Spartaco, tra il 73 e il 71 a.C., che coinvolse schiavi e contadini poveri e per poco non mise in pericolo la stessa Roma. Dopo numerose e incredibili vittorie campali, l'insurrezione fallì per motivi ideologici: contro la volontà di Spartaco, gladiatori e schiavi non seppero uscire dalla mentalità che li aveva resi tali, giunti alle Alpi non le passarono, ma rimasero in Italia per tentarne la conquista e l'utopia di una società rovesciata, ma non liberata dalla schiavitù; la conclusione fu una tragedia, con la crocifissione in massa dei 6000 superstiti. Spartaco tuttavia seppe guidare fino in fondo i propri uomini con lucidità strategica e coraggio personale, cadde combattendo e lasciò ai posteri il ricordo, tramandato da autori a lui avversi, di un uomo libero.

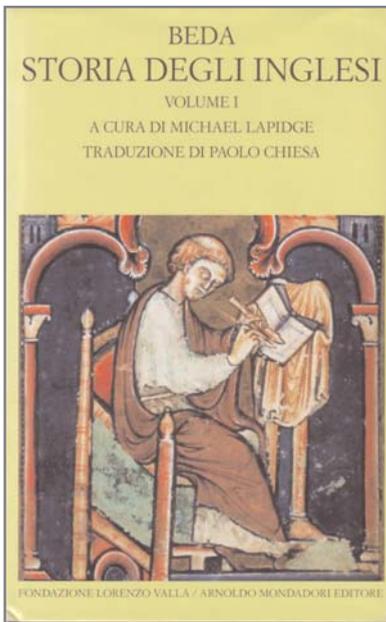


## Santa Giulia, Brescia dalle domus romane al museo della città

Giovanni Tortelli  
Roberto Frassoni  
a cura di  
Manuela Castagnara Codeluppi

GIOVANNI TORTELLI, ROBERTO FRASSONI, *Santa Giulia, Brescia. Dalle 'domus' romane al museo della città*, a c. di MANUELA CASTAGNARA CODELUPPI, con saggi di BARBARA BOIFAVA, FRANCESCA MORANDINI, MARCO MULAZZANI, ALESSANDRO POLO, FRANCESCO PROSPERETTI, FILLI ROSSI, GEMMA SENA CHIESA, RENATA STRADIOTTI, Milano, Electa 2009, pp. 144, €35 (volume illustrato con foto di ALESSANDRA CHEMOLLO, FULVIO ORSENIGO, FOTO STUDIO RAPUZZI), offre una passeggiata all'area archeologica delle 'domus' dell'Ortaglia; la descrizione

dell'allestimento dal progetto alla realizzazione, con foto di intensa suggestività, tra i fiori e il verde dei giardini come nelle placide penombre degli interni, è un tuffo nel passato; rivive il bimillenario quartiere di Brixia con la storia intercorsa: l'austera e raffinata solidità romana, la barbarie e poi l'inculturazione dei Longobardi, gli splendori ottoniani, la potenza comunale e il lungo, dorato tramonto veneto, quando Brescia è tra le città capitali d'Italia, cioè del mondo, in fatto di pittura; ma gli affreschi di Santa Maria in Solario e di San Salvatore mai avrebbero visto la luce, senza i mosaici della "Domus delle fontane" e

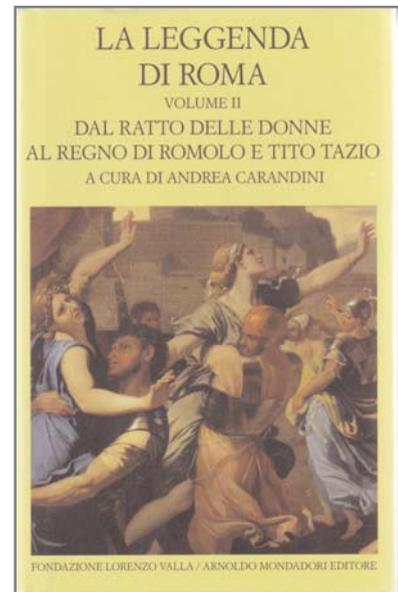


gli affreschi della “Domus di Dioniso”!

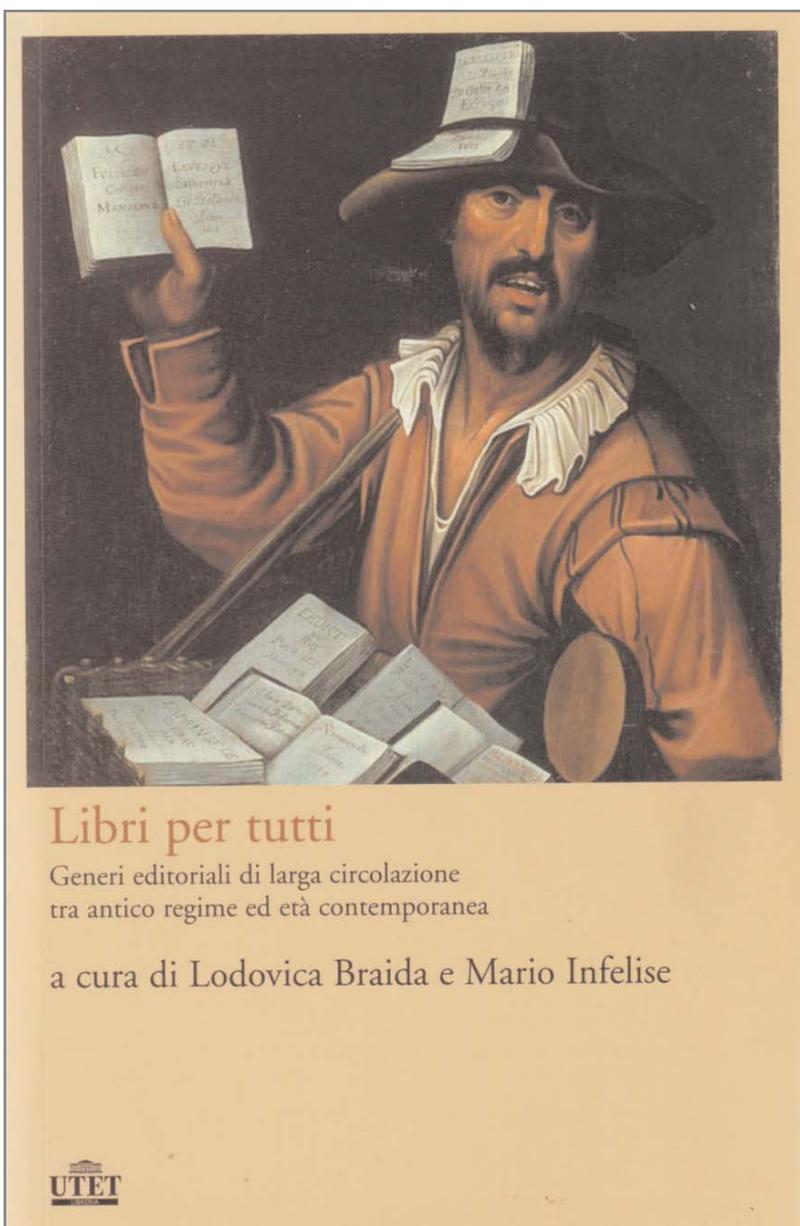
BEDA, *Storia degli Inglesi (Historia ecclesiastica gentis Anglorum), II (libri III-V)*, testo a fronte, a c. di MICHAEL LAPIDGE, traduzione di PAOLO CHIESA, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2010, pp. 760, €30, completa la storia delle origini della cultura anglosassone e poi inglese, il suo differenziarsi, malagevole fin dall’inizio, dalla tradizione celtica e irlandese, il suo mirabile progredire fino al primo trentennio dell’VIII secolo, quando tutto è pronto per la prima rinascenza europea, politicamente voluta da Carlo Magno, ma concreta-

mente realizzata, in Francia come in Germania, in Italia come nella Marca Spagnola, da monaci formati nelle Isole Britanniche e dai loro discepoli; entro la grande storia, Beda narra vicende solo apparentemente minori, come la nascita della poesia inglese, con Caedmon, e la rinascita della bibliofilia, con l’abate Biscop, gran cacciatore di manoscritti antichi (bisognerà che una volta o l’altra ne parliamo con calma, su uno dei prossimi numeri di “Misinta”).

**La leggenda di Roma, II: dal ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio**, testo a fronte, a c. di ANDREA CARANDINI, LORENZO ARGENTIERI e PAOLO CARAFA, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2010, pp. 385, €30, continua (sono previsti quattro volumi) l’esposizione commentata di tutte le fonti sui miti di fondazione della «res publica Romanorum», con ricchissimi e aggiornatissimi apparati archeologici, iconografici e topografici, anche inediti, e una serie di appendici, di noti esperti, su singole questioni aperte. Il concetto cardine per Roma è il diritto, ‘ius divinum et humanum’, che fonda la ‘iustitia’: Romolo accoglie nel-



l’urbe stranieri esuli e persino malfattori, purché si impegnino a esser ligi alla legge, ed esclude con la morte il regale gemello Remo, che deride la legge. Nell’epica augustea delle origini, l’«Eneide» è l’anti-«Iliade»: l’Enea virgiliano è ‘pius et iustus’ (come e più di Ulisse e dei migliori eroi omerici, Aiace ed Ettore, e il Fato gli concede la vittoria su Turno, l’impulsivo Achille del Lazio), mentre la donna per cui combatte, Lavinia, unisce infine ed accresce popoli diversi, all’opposto di eroi ed eroine omerici. Addirittura, guidate da Ersilia (l’anti-Elena, rapita o data a Romolo, che al tempo stesso è l’anti-Paride e il vero Ettore, salvatore dell’Urbe e suo secondo padre,

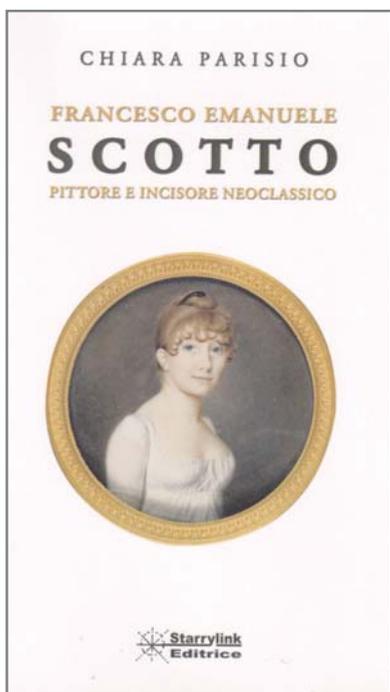


dopo il Pater Aeneas) le Sabine rapite a forza, ma ormai spose e madri legittime, impongono l'interruzione del conflitto con i Sabini (è la concezione etrusca della dignità della donna,

agli antipodi del maschilismo greco) e inducono ad accoglierli nella 'civitas', per cui il loro re, Tito Tazio, regnerà alla pari con Romolo, antecedente mitico di una realtà storica,

che concedeva la cittadinanza a chiunque la meritava e le cariche più alte a chi otteneva il consenso del 'senatus populusque Romanus', indipendentemente dal luogo di nascita e dalla nobiltà della stirpe.

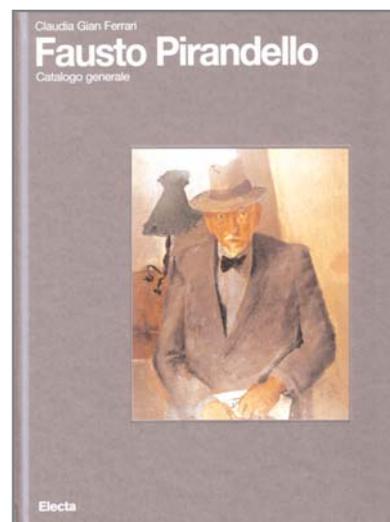
**Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra Antico Regime ed Età Contemporanea**, a c. di LODOVICA BRAIDA e MARIO INFELISE, Torino, UTET 2010, pp. 359, €23, analizza, in 18 saggi firmati da specialisti di storia della stampa e dell'editoria, le fortune e le iatture dell'editoria di largo consumo, i libri fatti per non durare che, paradossalmente, lasciano gli effetti più profondi, dai cinquecenteschi cantari in volgare, "scartafogli in stampa, di nullo valore", che affollavano la biblioteca di Don Chisciotte, ai libretti devozionali, ai manuali divulgativi dell'Ottocento positivista ai libri di scuola, sempre, soprattutto quando non lo dichiarano, "ad usum Delphini", agli almanacchi, ai libri per ragazzi, in Italia come in Europa (saggio ideale per situare il libro di *GIANCARLO PETRELLA, FRA TESTO E IMMAGINE. EDIZIONI POPOLARI DEL RINASCIMENTO IN UNA MISCELLANEA OTTOCENTESCA*, del quale si parla a pagine 7-12 del presen-



te numero di “Misinta”).

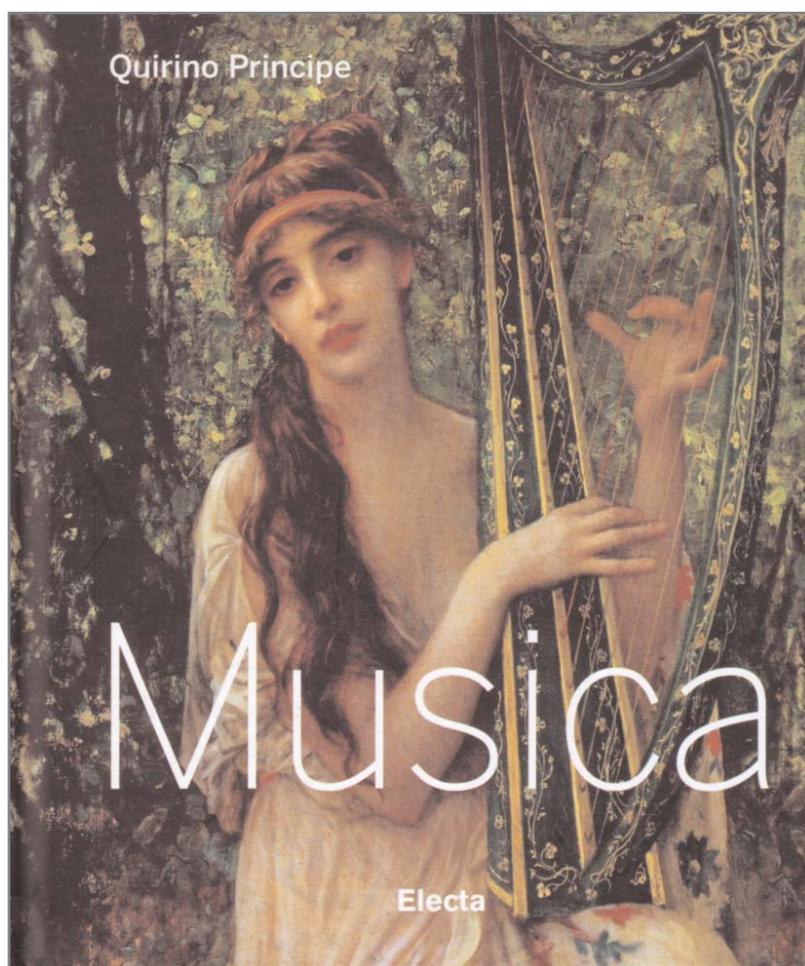
CHIARA PARISIO, *Francesco Emanuele Scotto (1757-1826)*, pittore e incisore neoclassico, Brescia, Starrylink Editrice, 2009, pp.94, €20, è la prima e finora unica monografia dedicata a uno dei più stimati miniaturisti e incisori della Genova neoclassica, della Milano napoleonica e dei primi anni della Restaurazione, ritornato infine, dopo aver soggiornato a Roma, nella patria Genova (dove si era formato e, negli ultimi anni di vita, dirige le scuole di Pittura e di Incisione dell'Accademia Ligustica); in particolare i suoi anni milanesi (1804-1820) lo

portano in un ambiente frequentato anche da bresciani, colleghi artisti come Giovanni Battista Gigola (che lo cita nelle sue lettere) o committenti come Carlo Antonio Fisogni, da lui ritratto in una miniatura tuttora esistente; le opere dello Scotto e soprattutto i ritratti (celebre la miniatura su avorio di Alessandro Manzoni ventitreenne), sono una preziosa testimonianza del gusto e della mentalità di un'epoca di grandi cambiamenti e di incisiva ripresa culturale: ne sono documenti, tra gli altri, l'esemplare unico su pergamena (un'autentica perla della bibliofilia neoclassica) del Petrarca Marsand, del 1819, con miniature dello Scotto e di Giovanni Migliara, acquistato poi da Carlo Alberto di Savoia-Carignano, e le 58 incisioni per l'*Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis* edita da Angelo Mai, sempre nel 1819. Tra le nuove acquisizioni del libro, il ritratto inedito (e, questa volta, di grandissimo formato: 203x146 cm!) della Marchesa Lilla Cambiaso Giustiniani con il figlio Nicolò (1794-1795), “fra i capolavori della ritrattistica neoclassica italiana”.



CLAUDIA GIAN FERRARI, *Fausto Pirandello*, Milano, Electa, 2009, pp.272, €130, è il catalogo generale di “tutti i quadri a olio di Fausto Pirandello che è stato possibile rintracciare”, oltre ad alcuni a tecnica mista, nei quali comunque l'olio prevale, mentre sono stati esclusi pastelli, disegni e acquerelli. Oltre a 62 pagine di tavole a colori, gli 822 oli catalogati sono riprodotti in bn, ordinati cronologicamente e accompagnati da una scheda; seguono come apparati la *Biografia* e l'elenco delle *Esposizioni*, entrambi a cura di ELISA CAMESASCA, nonché la *Bibliografia 1925-2008*, a cura di FLAVIA MATITTI. Premessi al catalogo son invece l'*Introduzione* di CLAUDIA GIAN FERRARI e due saggi, *Pittura di Fausto Pirandello* di FABRIZIO D'AMICO, e *Tra poe-*

*tica e iconologia. 'Donne con salamandra' e altre storie*, di FLAVIA MATITTI. Già l'essere il figlio pittore di uno dei pochi scrittori italiani del '900 noti in tutto il mondo, il drammaturgo Luigi Pirandello, senza lasciarsi né schiacciare né promuovere da tale illustre parentela, sarebbe un merito sufficiente per giustificare l'interesse per il suo terzogenito Calogero Fausto (1899-1975), che quindi sopravvive di quasi quarant'anni alla morte del padre scrittore (1936); ma c'è di più (e se n'è certamente accorto chi, nel primo trimestre del 2007, visitò la mostra "Pirandello. *Le nature morte*" in Santa Giulia a Brescia): il contributo di entrambi alla cultura del '900 europeo presenta punti di contatto e analogie nelle riflessioni sull'assurdità di ciò che esiste (e nell'interesse, anche in Fausto, per la scrittura), che in Fausto Pirandello si esprimono nella carne flaccida e scomposta dei suoi personaggi, controriformistico luogo di dannazione ed espiazione, corpi ignari o chiusi al piacere della trascendenza, in cui il colore abissale e concreto dell'espressionismo e dei suoi seguaci migliori, da Schiele a Congdon a Bacon a Testori (che, come scrittore e critico d'arte, deve molto ai



due Pirandello), si stempera nell'arido e sulfureo giallo di una spiaggia deserta.

QUIRINO PRINCIPE, *Musica*, Milano, Electa, 2010, pp. 240, €19, è un libro così bello, l'ideale regalo da 'bibliomusico-filo' a 'musicobibliofilo', da offrire e ricevere con identica soddisfazione, che c'è da chiedersi come mai non sia già stato stampato da tempo! Le

più belle, note e meno note, raffigurazioni artistiche della musica, suonata e cantata, accompagnate, in reciproco commento, dai più bei testi, in prosa e poesia d'ogni tempo e Paese, in cui si parla di musica; il tutto per l'accorta e raffinata regia di Quirino Principe, uno dei pochi che al gusto musicale sa unire il gusto letterario. Si parte da *Dove splende il segreto dell'Essere* con una

Ferdinando Scianna  
**Etica  
e fotogiornalismo**

“L’irruzione della fotografia nel panorama culturale della nostra vita è relativamente recente: meno di due secoli. Il fotogiornalismo è arrivato immediatamente dopo e subito ha posto problemi etici, specificamente legati alle inedite e spesso sconvolgenti novità tecnico-culturali poste dalla fotografia. Molti pensano che oggi ci sia una particolare urgenza di affrontare i problemi etici nel fotogiornalismo. A me non pare. L’etica è l’etica. Non credo che esista un’etica specifica del giornalismo, con una conseguente sottoetica del fotogiornalismo. La fotografia mostra, non dimostra; ci fa vedere il morto, raramente la causa della morte. E quanto all’assassino, quello ce lo mettiamo quasi sempre noi”.

Electa

citazione da Hofmannsthal, “la pittura trasforma lo spazio in tempo, la musica trasforma il tempo in spazio”, per arrivare ... dove anche il più dotto innamorato di musica e libri troverà un nome, di artista o scrittore, che gli suona nuovo.

FERDINANDO SCIANNA, *Etica e fotogiornalismo*, Milano, Electa, 2010, pp.76, €19, non tratta solo della valenza etica della fotografia, sospesa tra asserita immediatezza -e quindi genuinità- e sapiente uso delle modifiche, capaci di stravolgerla, censurarla, indirizzar-

la a nuovi obiettivi subliminali; *Etica e fotogiornalismo* è il racconto di un’esperienza di lavoro e di vita e delle riflessioni più ampie che ne conseguono, rigorosamente documentate da una serie impressionante di foto, tutte vere, soprattutto quelle falsificate, in cui personaggi caduti in disgrazia vengono cancellati, mentre il dittatore resta in primo piano, ma anche di scatti impietosi, dedicati alla persona oltraggiata, vittima, conscia o inconscia, della cronaca contemporanea; un libro in cui il giornalismo diventa filosofia.

GINO RONCAGLIA, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Bari, Editori Laterza, 2010, pp. 287, €19: quando, come in questo enigmatico volume, un capitolo s’intitola “Il libro magico del cancelliere Tussmann: un sogno o un incubo per il bibliofilo?”, il suddetto bibliofilo non può girarsi sprezzante dall’altra parte e tuffarsi nell’ennesima rilettura del suo amato *Catullus Tibullus Propertius cum C.Galli fragmentis quae extant* stampato ad Amsterdam



nel 1640, in caratteri minutissimi, *idest* tutta la lirica latina in 60 grammi, con 54x100 mm d’ingombro, altro che iPad! Ma, sia pure a fatica, scorrerà anche le fitte pagine di Roncaglia sulla lotta in corso tra libri tradizionali e nuovi sistemi di comunicazione digitale, tratterrà il respiro per l’impari duello tra la concretezza bonaria della carta stampata e i prodigi mediatici dell’e-book e infine, *candide lector*, sospirerà di sollievo leggendo la conclusione: “Per fare le scelte giuste sarà importante, su pagine di carta o di bit, continuare a leggere.”

---

# MOSTRE DA VEDERE E RIVEDERE, DA GUARDARE E DA SFOGLIARE

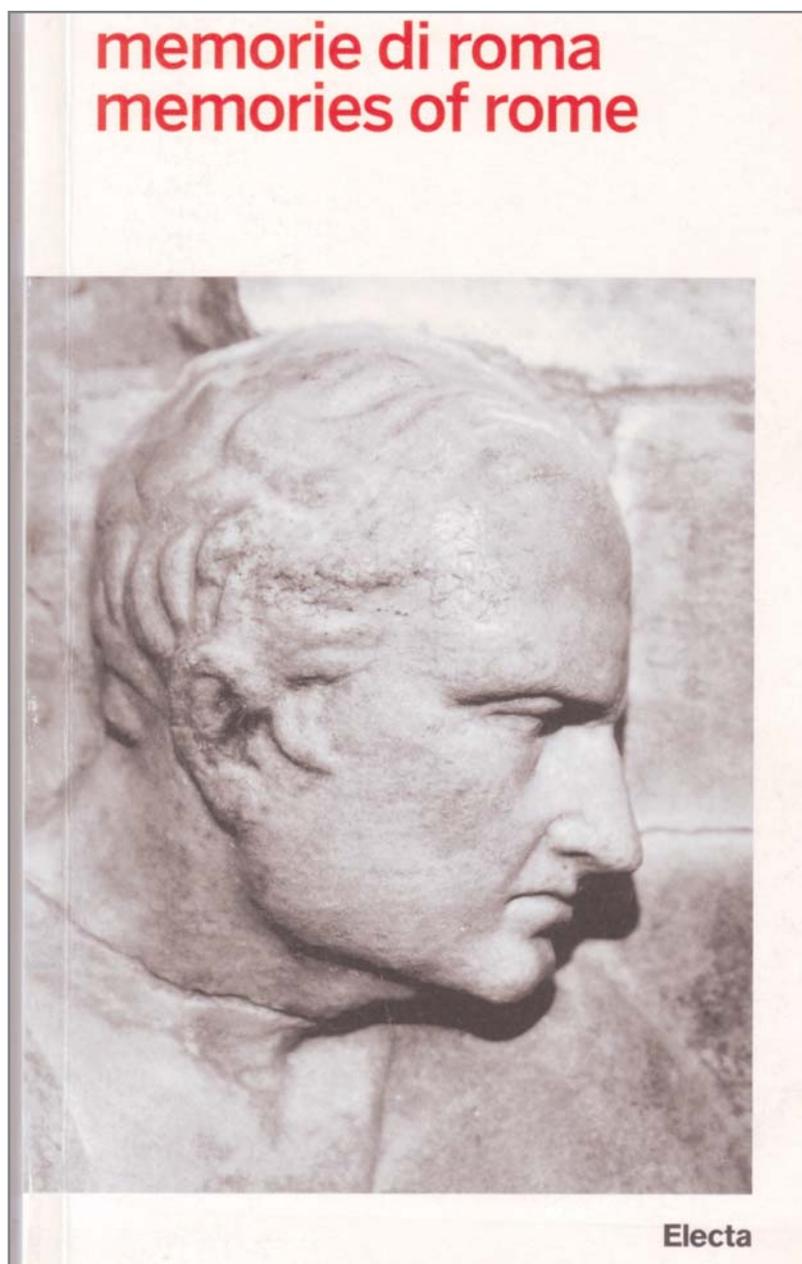
di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

## **M**EMORIE DI ROMA. GLI AEMILI E LA BASILICA DEL FORO

Roma, Curia Julia, dal 21 Aprile  
al 3 Ottobre 2010; Catalogo a  
cura di MARIA ANTONIETTA TOMEI;  
Milano, Electa 2010, pp. 112, €  
12.

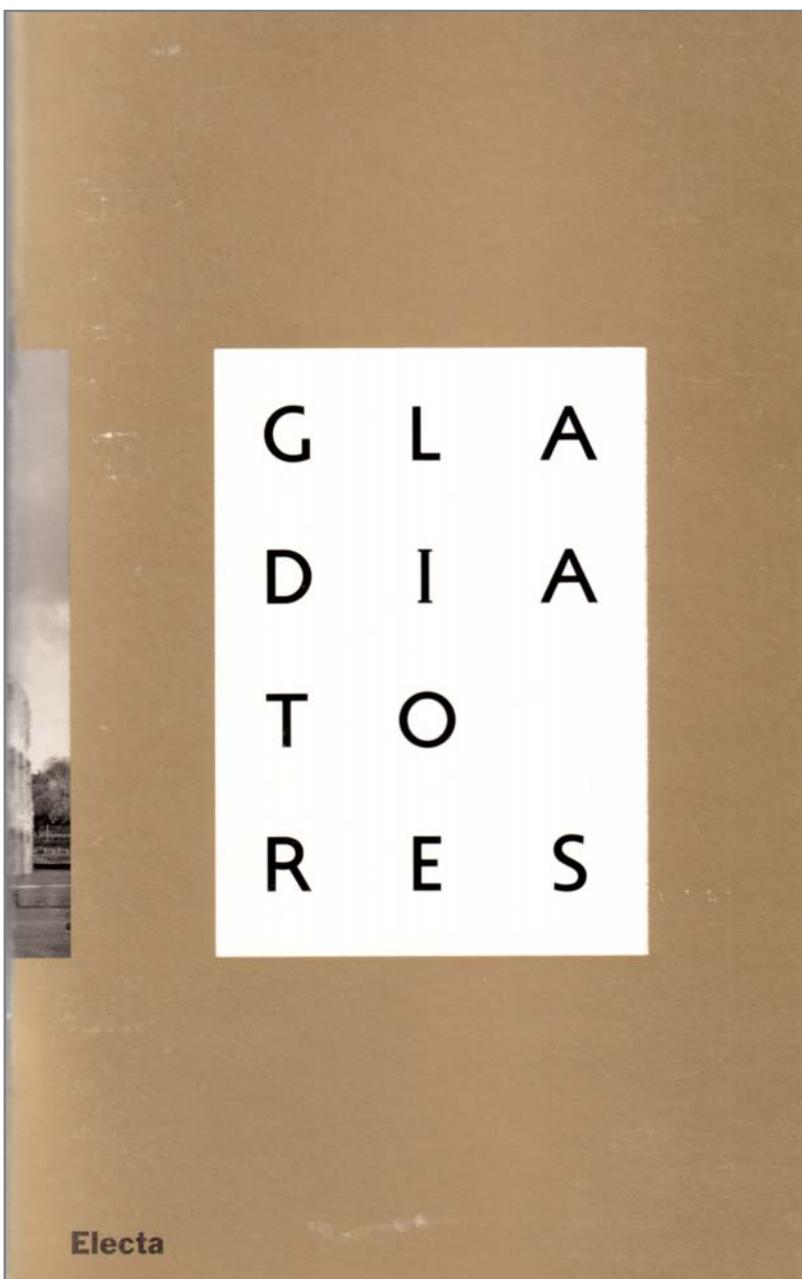
“I frammenti in marmo pentelico del fregio della basilica Emilia, scavati da Giacomo Boni tra il 1900 e il 1905 e successivamente restaurati e reintegrati da Alfonso Bartoli, decoravano l'interno della Basilica Emilia, costruita nel 179 a.C. dai censori Marco Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido. Essi illustravano la storia delle origini di Roma e insieme quella della famiglia degli *Aemilii*. Buona parte dei pannelli non era finora esposta al pubblico (solo una parte era visibile nella sede di Palazzo Massimo) ed è pertanto da considerare un grande avvenimento la riunificazione dei frammenti originali più significativi. Essi saranno esposti d'ora in poi nella *curia Julia*, dove rimarranno anche dopo la chiusura della mostra.” Così la curatrice introduce il catalogo di una mostra che si impone all'attenzione per la possibilità di tornare indietro nel tempo: l'orgoglio aristocratico della *Gens Aemilia*, illustre per tutta la durata del *Nomen Romanum*, è inserito nella cornice della curia Julia, costruita da Cesare, rifatta dopo un incendio tra III e IV sec. d.C. e da allora, grazie alla trasformazione in chiesa (dedicata a Sant'Adriano) nel VII sec., conservatasi indenne



dai fenomeni di abbandono e distruzione che hanno segnato la fine di molti altri monumenti dell'antica Roma.

Uscendo dalla curia, il percorso

espositivo prosegue con la visita agli scavi della basilica Emilia, sistemata e illustrata per l'occasione, nonché dotata di un'illuminazione notturna, “primo passo



nel progetto di sottrarre alle tenebre i più importanti monumenti del Foro romano.”

Marmi e monete, lacerti di affreschi, ancor vivaci dopo due mil-

lenni, e disegni ricostruttivi di edifici sparsi per l’Impero permettono di ricostruire l’autocoscienza di una grande famiglia che ha segnato la storia di Roma

e quindi anche nostra.

Sommario del volume (interamente bilingue, italiano-inglese): *La basilica Emilia, un edificio di lusso al centro dell’Urbs* (Klaus Stefan Freyberger), *Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale* (Matteo Cadario), *Bibliografia*.

**G LADIATORES**

Roma, Colosseo, dal 26

Marzo al 3 Ottobre 2010;

Catalogo a cura di ROSSELLA REA; Milano, Electa 2010, pp. 36, s.i.p.

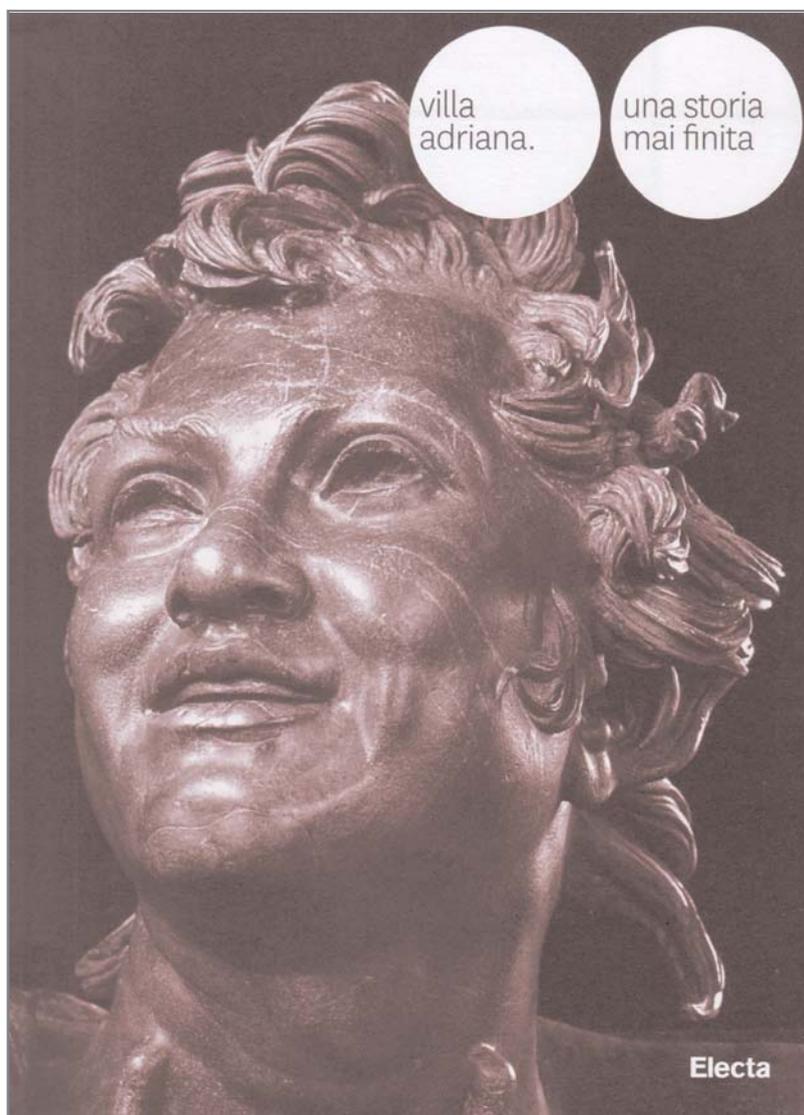
Seneca ne parlava male, come di un luogo per sadici, che desiderano gioire dello spargimento di di sangue (“iuvat et humano sanguine frui”), una folla urlante dove si smarrisce la propria umanità (“avarior redeo, ambitiosior, immo vero crudelior et inhumanior, quia inter homines fui”: [da questi spettacoli] ritorno più avido, più ambizioso, anzi addirittura più crudele e disumano, perché sono stato in mezzo agli uomini), eppure ci andava, come tutti.

Per la raffinata e, sotto molti punti di vista (dai diritti delle donne al trattamento degli schiavi), progredita Roma imperiale, i *mūnera* gladiatorii erano un divertimento irrinunciabile, e sempre più orrendamente sanguinoso: per il numero dei contendenti (da tre coppie, nel 254 a.C., come *ludus funerarius* per accompagnare nell’Aldilà Decimo Bruto Pera, continuando la tradizione antica e diffusa dei

sacrifici umani funebri, alle 5000 coppie del trionfo di Traiano su Decebalò); per l'unione con le *venationes*, una finta caccia senza scampo di animali esotici, dagli elefanti alle pantere, e con la *damnatio ad bestias*, dove le loro prede indifese erano schiavi o condannati a morte privi dei diritti del *civis* e quindi destinati alla crocifissione; infine per il prevalere, dal II sec. d.C., dei *mùnera sine missione*, nei quali per lo sconfitto c'era solo il *pollice verso*.

Ora i gladiatori tornano al Colosseo in un'esposizione che affianca ai reperti antichi alcune notevoli ricostruzioni filologiche sperimentali di armi, offensive e difensive, che hanno permesso di comprenderne meglio le tecniche costruttive e di impiego, per ricostruire i diversi tipi di gladiatori che le usavano: dall'antico *Samnes* al *Gallus* o *Murmillò*, dal *Thraex* all'*Hoplomachus* al *Retiarius*. E poi notizie sulla formazione, tra sport, culto della violenza e dello spettacolo, e sul funzionamento della complessa macchina che, avocata all'autorità imperiale, ne costituiva uno dei pilastri per la politica del consenso (*panem et circenses*).

Come integrazione del piccolo catalogo si segnala il volumetto (ed. bilingue italiano/inglese), tuttora reperibile, stampato come catalogo di un'analogha, precedente mostra a Napoli, limitata ai reperti antichi: *il gladiatore / the gladiator* (Milano, Electa 2008, pp.48, €10), con testi di



MARIAROSARIA BORRIELLO e TIZIANA ROCCO, del quale si dà qui il sommario: *Gli spettacoli gladiatori, I luoghi dei gladiatori a Pompei, Le armi e le classi dei gladiatori, Il favore dei gladiatori*.

## VILLA ADRIANA. UNA STORIA MAI FINITA.

Novità e prospettive della ricerca; Tivoli, Villa Adriana, Antiquarium del Canopo, dall'1 Aprile all'1 Novembre 2010; Catalogo a cura di MARINA SAPELLI RAGNI; Milano, Electa 2010, pp. 235, € 40.

---

Gallerie  
dell'Accademia  
di Venezia

*Disegni fiamminghi  
e olandesi*



Electa

L'Italia è talmente ricca di giacimenti culturali che anche i più noti e indagati non si inaridiscono mai, sia per le nuove scoperte, sia

per le nuove deduzioni che scaturiscono dal lavoro precedente. Un classico giacimento inesauribile è la villa voluta dall'impera-

tore Adriano a Tivoli, che la mostra presenta come "laboratorio di ricerca e oggetto di nuovi approcci nelle indagini archeolo-

giche”, offrendo una panoramica dei risultati dell’ultimo decennio, con l’obiettivo di una percezione complessiva e unitaria dell’area, nonostante la parzialità degli scavi nei suoi presumibili 120 ettari di estensione; per corroborare questa impresa, la mostra comprende un numero notevole di opere d’arte, già trovate qui e finite poi altrove, ora riportate nel loro ambito d’origine grazie alla collaborazione dei Musei Vaticani, dei Musei Capitolini, del Museo Nazionale Romano e del British Museum: dal Fauno ebbro in marmo rosso antico al Cratere con gru e serpenti, ai ritratti di Antinoo e di personaggi della famiglia imperiale, ai quali si affianca la Sabina velata già a Boston, Museum of Fine Arts, alle sculture in stile egizio, ai frammenti di mosaici e di elementi ornamentali dove riemerge lo sfarzo multicolore dell’antica Villa.

Sommario del catalogo: *Le ragioni di una mostra* (MARINA SAPELLI RAGNI), *Villa Adriana: una storia mai finita* (ANDREA CARANDINI), *L’immagine di Villa Adriana tra archeologia e architettura* (ANNA MARIA REGGIANI), *Il contributo della Cattedra di Rilievo e Analisi tecnica dei Monumenti Antichi dell’Università di Roma Sapienza alla conoscenza di Villa Adriana* (CAIROLI FULVIO GIULIANI), *Le piante di Villa Adriana: un contributo essenziale alla definizione dell’identità della Villa* (SERGIO SGALAMBRO), *Giardini e verde a*

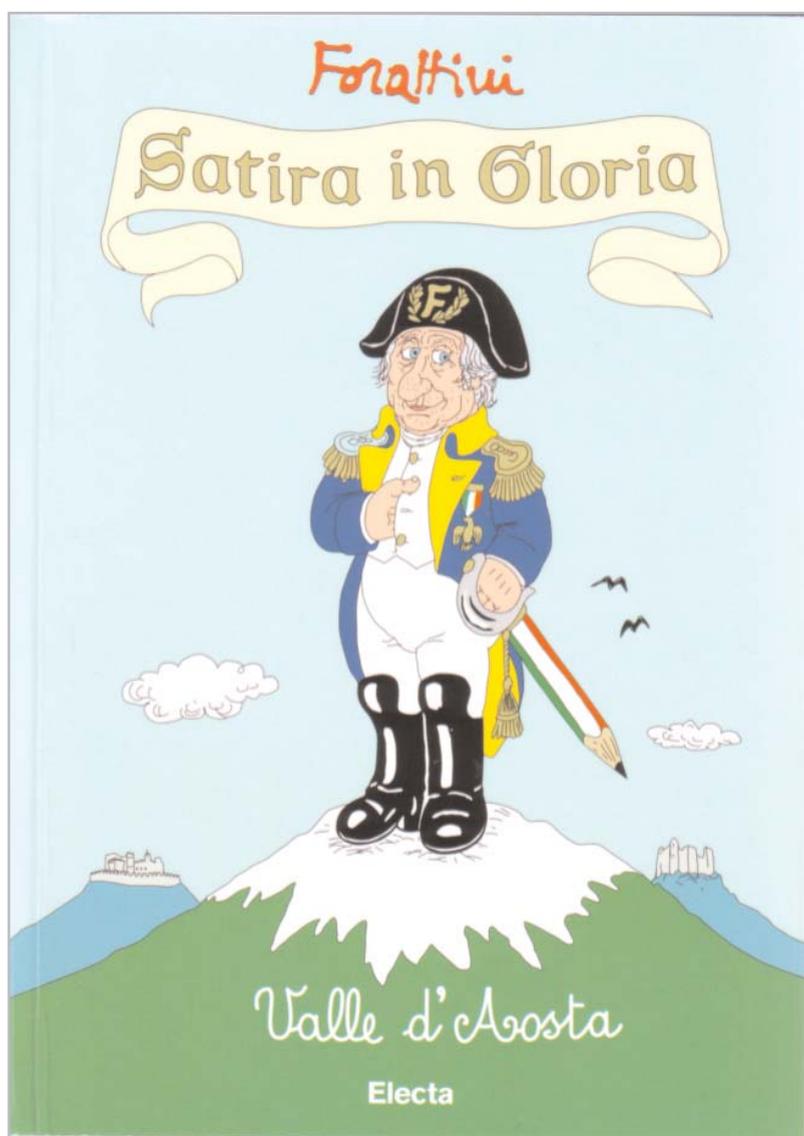
*Villa Adriana* (BENEDETTA ADEMBRI), *’Sub nomine Caesaris quinariae...’ La gestione idrica e l’architettura dell’acqua a Villa Adriana* (HUBERTUS MANDERSCHIED), *Villa Adriana: il sito, le vie di accesso e i percorsi sotterranei* (ZACCARIA MARI), *Ricerche antiquarie a Villa Adriana tra scavo e collezionismo* (BEATRICE PALMA VENETUCCI), *Apparati musivi a Villa Adriana* (FRANCESCA GHEDINI, FEDERICA RINALDI, VALENTINA VINCENTI), *I ‘sectilia pavimenta’ della Villa* (FEDERICO GUIDOBALDI), *L’opus sectile parietale a Villa Adriana* (BENEDETTA ADEMBRI), *Le sculture della Villa Adriana: cinquecento anni di dispersioni* (FABRIZIO SLAVAZZI), *Villa Adriana e l’uso dei marmi afrodisiensi dalle cave di Göktepe* (DONATO ATTANASIO, MATTHIAS BRUNO, ALÌ BAHADIR YAVUZ), *Sculture nei magazzini di Villa Adriana: prime riflessioni* (PILAR LEÓN, TRINIDAD NOGALES BASARRATE), *Materiale architettonico nei depositi delle Cento Camerelle di Villa Adriana* (CARLOS MÀRQUEZ), *La riscoperta dei percorsi sotterranei dell’Accademia mediante indagini geofisiche* (MARINA DE FRANCESCHINI, ANNA MARIA MARRAS), *Il Teatro Greco (RAFAEL HIDALGO), Il cosiddetto Mausoleo e l’ordine dorico a Villa Adriana* (PATRIZIO PENSABENE, ADALBERTO OTTATI), *L’Egitto a Villa Adriana: l’Antinoeion e la cosiddetta Palestra* (ZACCARIA MARI), *Gli stucchi egittizzanti della cosiddetta*

*Palestra a Villa Adriana* (MARIETTE DE VOS, REDHA ATTOUTI), *Le Cento Camerelle in rapporto al disegno planimetrico di Villa Adriana* (SERGIO SGALAMBRO), *Edifici moderni e contemporanei nel monumentale complesso archeologico di Villa Adriana* (ROSA MEZZINA). *Le Cento Camerelle in rapporto al disegno planimetrico di Villa Adriana* (SERGIO SGALAMBRO), *Catalogo, Bibliografia.*

## **D** ISEGNI FIAMMINGHI E OLANDESI

Venezia, Galleria Giorgio Franchetti alla Ca’ d’Oro, dall’1 Aprile al 20 Giugno 2010; Catalogo a cura di MARI PIETROGIOVANNA; Milano, Electa 2010, pp. 103, € 28.

Diventa accessibile una parte della ricca raccolta di disegni di proprietà delle Gallerie dell’Accademia, formatasi con l’acquisizione del fondo creato da Giuseppe Bossi, segretario dell’Accademia di Brera e promotore della Pinacoteca milanese; il fondo Bossi, acquistato per l’Accademia veneziana nel 1822 come strumento di ricerca e di studio per le scuole d’arte, riemerge ora in una serie di mostre e di cataloghi (questo è il dodicesimo; ne sono in programma 18) con un esauriente apparato illustrativo di documentazione e confronto, dettagliate relazioni di restauro, note sulle filigrane e le indagini all’infrarosso, utilissimi per gli studiosi come per i col-



lezionisti. In questo volume sono raccolti disegni di scuola fiamminga e olandese dei secoli XVI e XVII, dovuti alla mano di artisti come Rembrandt, Jan Gossaert detto Mabuse, Quentin Metsijs, Frans Snyders, Vincent Adriaenssen, Bartolomeus Breenbergh, Barent Fabritius e

altri, e copie da Luca di Leida, Rembrandt e altri, disegni che sono al tempo stesso creazioni originali e interpretazioni di altre opere d'arte.

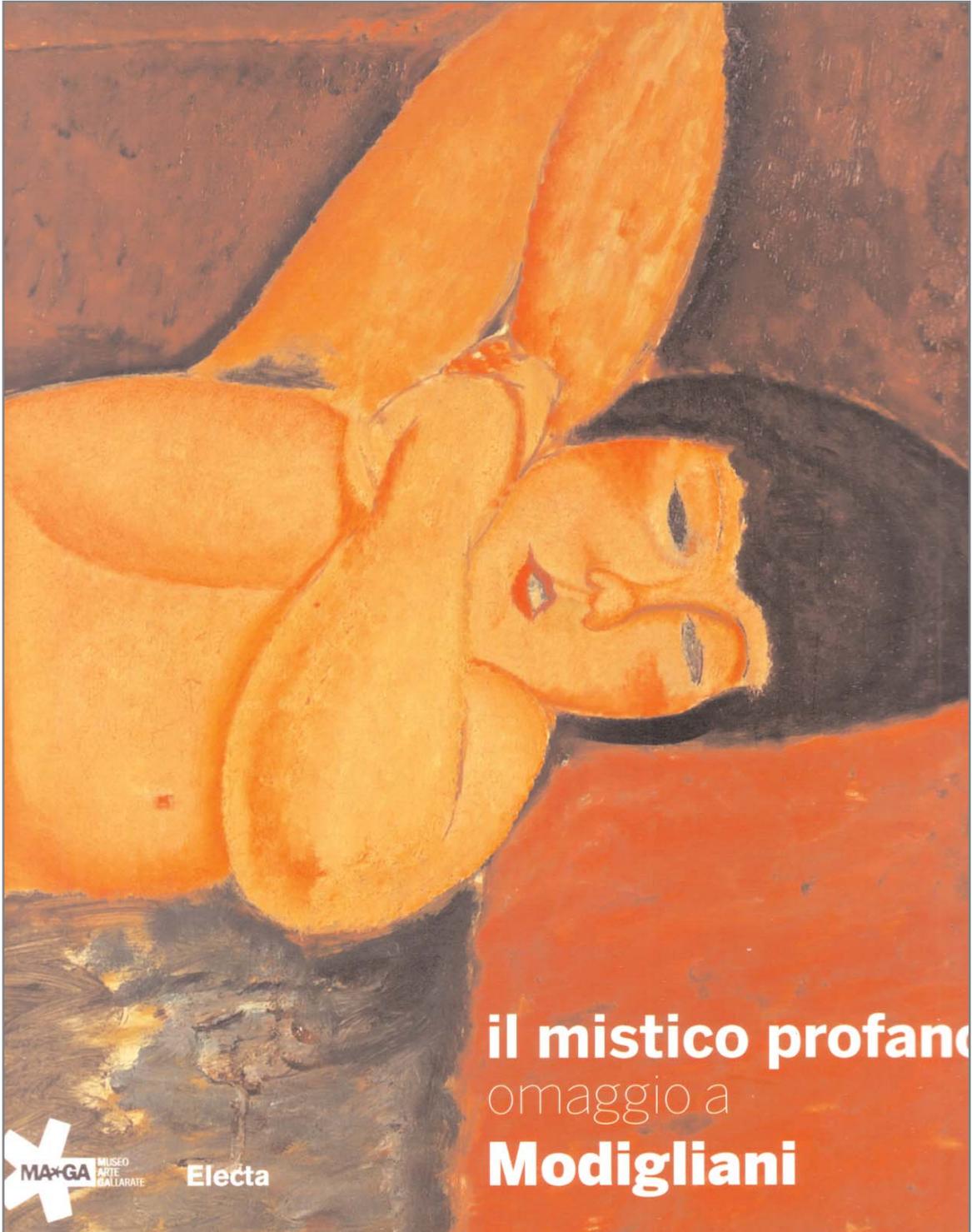
Sommario del catalogo: *Un collezionista milanese con interessi artistici europei* (ANNALISA PERISSA TORRINI), *I disegni fiam-*

*minghi e olandesi delle Gallerie dell'Accademia: aspetti critici e collezionistici* (MARI PIETROGIOVANNA), *Tecniche, stato conservativo e interventi di restauro* (LORETTA SALVADOR), *Le filigrane* (LORETTA SALVADOR), *Note sugli esiti delle fotografie all'infrarosso* (MADDALENA BELLAVITIS), *Concordanze, inventario, catalogo, Bibliografia*.

## **F** ORATTINI. SATIRA IN GLORIA

Châtillon, Castello di Ussel, dal 24 Aprile al 3 Ottobre 2010; Catalogo a cura di Gherardo Frassa (Frassa Associati); Milano, Electa 2010, pp. 352, € 23.

Sono 300, e sono “giovani e forti” le tavole di Forattini che, dal Giugno 1973 all’Aprile 2010, seguono la storia d’Italia e del mondo tra giornalismo ed etica, satira e filosofia. Prima tutte in bianco e nero, poi sempre più frequentemente a colori, graffianti nel tratto e sospese tra sarcasmo, risata e malinconia nella battuta, specialmente quando non c’è, spesso con effetto comunque esilarante, richiamano alla memoria fatti, connessioni e prese di posizione che troppo facilmente vengono dimenticate dai diretti interessati -ed è comprensibile, se non sempre scusabile-, ma anche dai mass media ai quali è affidato il dovere della memoria, almeno nell’ambito della contemporaneità. Insomma, *Satira in Gloria* è uno dei rari libri seri sulla politica e sulla società italiana (e, per gli



il mistico profano  
omaggio a  
**Modigliani**



Electa

eventi di maggior risonanza, anche internazionale) contemporanee.

Mostra e catalogo sono connessi inoltre con la prima edizione di "Babel. Festival della parola in Valle d'Aosta", manifestazione di letteratura, musica, teatro e altre arti e tecniche di comunicazione, dedicata quest'anno al tema dell'esilio.

Sommario del catalogo (bilingue, italiano / francese): *Forattini in mostra* (PIERO OSTELLINO), *Anni settanta, Anni ottanta, Anni novanta, Dal 2000 a oggi, Biografia, Bibliografia.*

## **I L MISTICO PROFANO. OMAGGIO A MODIGLIANI**

*MAGA* (Museo d'Arte di Gallarate - Milano), dal 19 Marzo al 19 Giugno 2010; Catalogo a cura di BEATRICE BUSCAROLI ed EMMA ZANELLA; Milano, *Electa* 2010, pp.169, € 35.

In questa mostra c'è tutto Modigliani, non tanto per il numero delle opere esposte, che comunque è notevole (54), e neppure per la varietà, comprensiva di disegni e abbozzi, anche d'altri artisti che lo vedono dal loro punto di vista, non per questo esterno (penso alla verità intima del ritratto di lui dipinto da Jeanne Hébuterne nel 1919, alla vigilia della fine di entrambi) o per la documentazione fotografica allargata alle famiglie degli amici, o per l'arco cronologico straordinariamente ampio, fin dalla

"Stradina toscana, 1898" del quattordicenne Amedeo, che poco dopo farà distruggere tutti i suoi quadri giovanili, come farà anche dopo il periodo veneziano, prima di partire per Parigi, in un impeto autodistruttivo e autoselettivo, o ancora per la provenienza, perché raccoglie opere e documenti fin qui dispersi in diverse e distanti sedi.

Ne *Il mistico profano* c'è la lunga lotta interiore della sua pittura scolpita, figure generate dalla perfetta ponderazione di un'anfora greca, continuamente rinnovate dalla sua ansia ebraica (Modigliani ne era fiero e angosciato al tempo stesso) di superare e inverare il tabù dell'aniconismo, perché le sue opere proclamano l'invincibile bontà della Creazione, il sorriso innumerevole dell'Amore che nel principio contempla le proprie creature: "ed ecco: era cosa molto buona". Sommario del catalogo: "*Tu ne posséderas que ce que tu auras conquis*". *Amedeo Modigliani* (EMMA ZANELLA), *Modigliani, l'artiste italien* (CLAUDIO STRINATI), *Novant'anni e cinquantaquattro giorni* (BEATRICE BUSCAROLI), *Modigliani contro tutti* (Mason Klein), "*I tuoi occhi mirino Gerusalemme, dimora tranquilla*". *L'ebreo Modigliani* (DAVIDE BRULLO), *I disegni di Modigliani* (MARIA TERESA BENEDETTI), *Modigliani e la solitudine dell'uomo* (VITTORIO SGARBI), *Modigliani, puer aeternus* (RENATO MIRACCO), *Regesto delle opere in mostra* (MIRKO

NOTTOLI), *Modigliani. La vita per l'arte* (CHRISTIAN PARISOT).

## **THE MUSEUM OF EVERYTHING**

Torino, Pinacoteca

*Giovanni e Marella Agnelli, dal 1 Aprile al 29 Agosto 2010; Mostra e catalogo a cura di JAMES BRETT, THAMARA CORM, PAOLO COLOMBO e The Museum of Everything; Milano, Electa 2010, pp.295, € 55.*

Trasloca temporaneamente a Torino il Museum of Everything di Londra, il Museo di Tutto che raccoglie opere di artisti contemporanei, più o meno inconsciamente marginali e trasgressivi, spesso classificati come Art Brut. "The Museum of Everything - scrive Ginevra Elkann nella Premessa- è un mondo sorprendente, costituito da opere inaspettate e di forte impatto emozionale. Per la prima volta in Italia, la Pinacoteca Agnelli ospita una collezione unica nel suo genere, composta da lavori di artisti autodidatti e indipendenti, raccolte in giro per il mondo da un appassionato collezionista. Posizionati al di fuori dal mercato e dalle sue regole, questi artisti portano con sé una visione personale e cristallina del mondo."

E ancora: "Quel che mi ha colpito è proprio la qualità elevata, ma spesso inconsapevole delle opere esposte. Gli artisti sono infatti quasi tutti stati scoperti dopo la loro scomparsa o dopo molti anni

---

The Museum of

# EVERYTHING

Pinacoteca  
Giovanni  
e Marella  
Agnelli



---

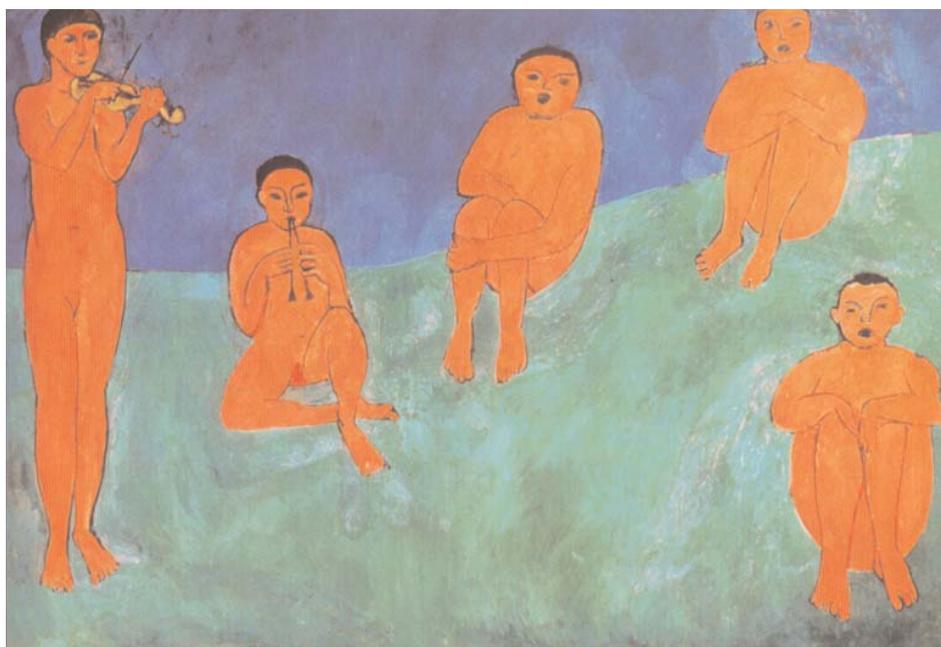
rispetto all'inizio del loro percorso autodidatta, e il mancato riconoscimento del mercato ha mantenuto integra la loro ingenuità e purezza. Nessuno di loro ha mai lavorato per fama o per denaro, ma esclusivamente per una necessità interiore.”

Provenienti da tutte le parti del mondo, anche se con prevalenza di americani ed europei, gli artisti e le opere in mostra danno voce a un mondo sommerso, fatto di angosce e tormenti interiori come

pure di ingenue vie di fuga, che fanno del Museum il museo del male di vivere, un osservatorio privilegiato per capire i problemi del nostro tempo, insomma un luogo dell'Arte vera, montalianamente intrisa di memoria e dolore, portatrice di Conoscenza. Sommario del catalogo (il catalogo è interamente bilingue, inglese con traduzione italiana in appendice; informazioni sugli autori e sulle opere riprodotte a colori, circa 200, per lo più in grande

formato, sono proposte tramite conversazioni, interviste immaginarie, testi di altri artisti e concisi profili critico-biografici degli artisti inseriti nel catalogo):

*Premessa, Conversazione con Paolo Colombo (PAOLO COLOMBO E JAMES BRETT), Il seguito di Henry Darger, Intermezzo, Artisti, Conversazione con Peter Blake (PETER BLAKE E JAMES BRETT), Altre Conversazioni (a cura di JAMES BRETT), Postfazione.*



Henri Matisse, Musica, 1919, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage  
in *Musica* di Quirino Principe

---

# DIARI BRESCIANI

## TRA VIRGILIO, CATULLO E MERLIN MAGU': RICORDO DI LEONARDO URBINATI (1926-2009)

di Mino Morandini

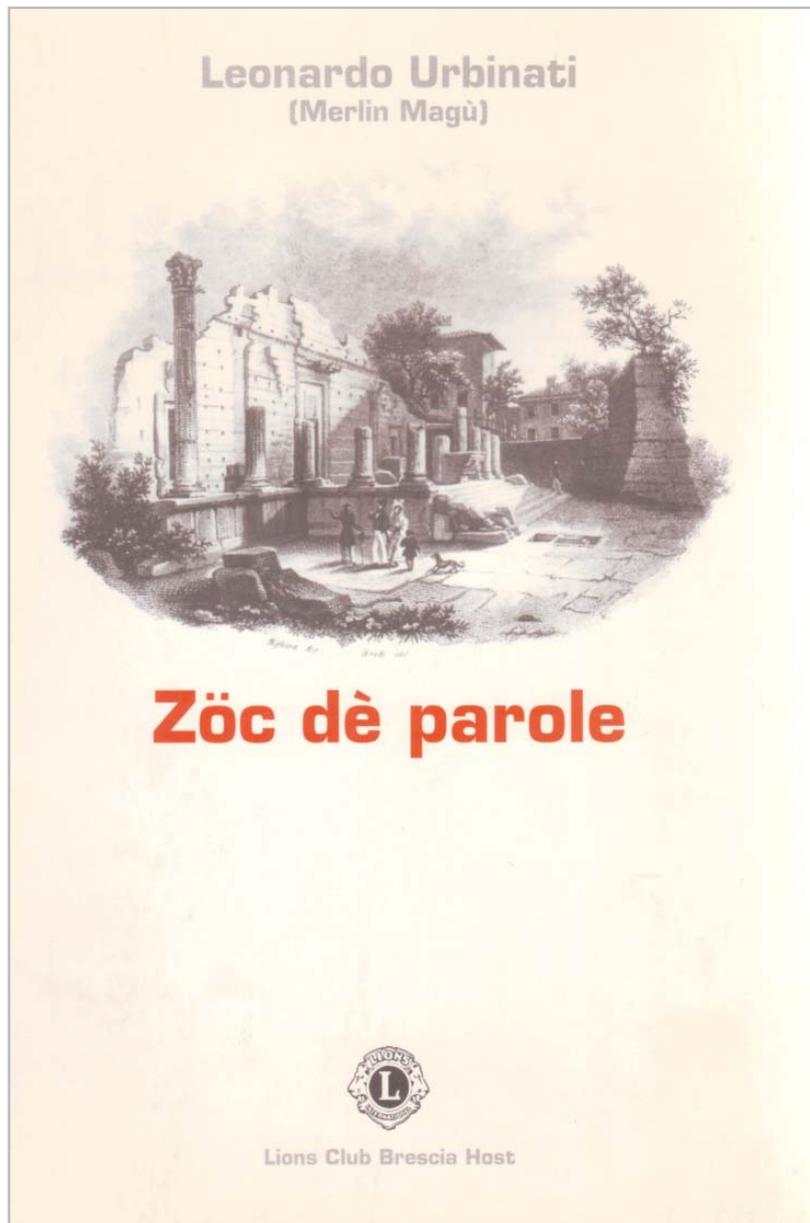
Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**S**icuramente a quest'ora avrà perfezionato la sua conoscenza del celtico, già più che rispettabile quaggiù, andando a lezione da san Colombano e san Patrizio, e forse anche da Mago Merlino, se in Paradiso c'è posto per i personaggi mitici (buoni, s'intende).

E avrà chiarito i suoi dubbi esegetici con Catullo e Virgilio, estesi anche all'*Appendix* (era uno dei pochi che l'aveva letta con attenzione), sorseggiando qualche fresco calice del Lugana benacense di lassù che, dicono, è ancor migliore di quello che si vendemmia nella Sirmione terrestre.

E avrà messo in piedi, con gli amici studiosi che l'hanno preceduto, un Dipartimento Celeste dell'Ateneo di Brescia, chiamando alle mansioni di Segretario il cognato, mons. Fausto Balestrini, entrato nel Regno Celeste un anno prima di lui, e alla Presidenza Angelo Canossi, suo antesignano nel lauro dialettale.

Perché nei suoi quasi 83 anni di vita terrena Leonardo Urbinati è sempre stato uno che non stava con le mani in mano mai, ma, da bresciano verace, non smetteva mai di studiare, di scrivere, di parlare di cultura e di farla vivere, con



quella sua scherzosamente rustica e cordialmente affabile bonomia, da eterno *enfant terrible* dell'erudizione, in perenne altalena tra Brescia e il resto del mondo, tra dialetto e

il resto delle lingue (antiche e moderne), tra l'Antichità e la Contemporaneità, con qualche puntata anche verso il futuro, come l'ultima volta che ci siam visti (lui sapeva che man-



cava poco alla Partenza), per regalarmi appunto un bel dizionario di celtico, caso mai volessi, *licet indigne*, seguire le sue orme, e accennava ai suoi progetti, soprattutto le *Noctes Cenomànae*, sulle quali avremmo lavorato insieme, «se però mi chiama Quello Lassù, sono pronto».

Per commemorare l'illustre socio della nostra Associazione, e collaboratore della nostra rivista, Leonardo Urbinati, in attesa del convegno che faccia il punto sulla sua opera e apra la strada a uno studio sistematico della sua figura, ripropongo il profilo pubblicato in ATENEUM DI BRESCIA. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI, -

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA, *Premio Brescianità Santi Faustino e Giovita*. 2009. Franca Grisoni, Giuseppe Rivadossi, Leonardo Urbinati, a cura di GIANNETTO VALZELLI, Palazzo Tosio, Via Tosio, 12, 15 febbraio 2009, Brescia, Geroldi, 2009, pp. 27-30:

L'uomo che fa cantare le epigrafi, lo studioso che trae, da poche lettere incise nel sasso, il senso e il suono di secoli perduti, il sapore di quel mondo, i piccoli problemi quotidiani e le grandi questioni storiche, e perfino, magicamente, la loro interna poesia, quella di Catullo o Virgilio, ai versi dei quali conferisce nuova luce ... persino facendoli riecheggiare nell'amato dialetto!

Sono sintesi, deduzioni, intuizioni, tutte fondate sui fatti, su epigrafi, testi, documenti, del tutto nuove e coinvolgenti, eppure Leonardo Urbinati ne parla come se, quasi quasi, se ne scusasse, con la modestia appassionata di chi ama i propri studi, ci si impegna a fondo, scopre prospettive inusitate e, proprio per questo, pensa sempre di aver molto altro da imparare.

Così è tutta la sua produzione filologica, ma l'*exemplum* di

quanto affermato è nelle pagine degli *Incontri virgiliani*, editi dall'Accademia Catulliana di Verona nel 1982, per il Bimillenario della morte di Publio Virgilio Marone (19 a.C. - 1981).

Si tratta di due contributi, *L'ipotesi di Robert Seymour Conway: "A Calvisano (Brescia) il podere di Virgilio" e la successiva polemica e Il "Catalepton X" e l'epigrafia bresciana*, dei quali il secondo è la concreta risposta al quesito lasciato irrisolto dal primo. Non importa infatti in quale microscopico villaggio del *pagus* di Mantova sia nato Virgilio, anche se è interessante sapere che le uniche epigrafi, riconducibili a possibili suoi congiunti, sono emerse in terreni oggi situati in provincia di Brescia, e quindi forse, un tempo, di loro proprietà: Virgilio è poeta di respiro universale, culturalmente di origini etrusche (Mantova era la città etrusca più settentrionale), con apporti celtici (Brescia e Verona erano nate con l'arrivo dei Galli Cenomani), ma è il più grande cantore della Romanità, dei suoi valori più nobili ed eterni, e il primo di questi valori, già caro agli Etruschi, è l'apertura agli apporti allogeni, anche di matrice orientale, come dimo-

---

---

stra appunto il secondo saggio, che trova rimandi dal Garda alla Bitinia, in Asia Minore, e al tempo stesso legami tra la breve e intensa esperienza di Catullo e la formazione del giovane Virgilio, alle radici della suddetta sinergia romana, etrusca e celtica: non per niente dobbiamo a Virgilio la nascita, poetica e filosofica, dell'idea di Italia, *magna parens frugum, Saturnia tellus...* che gli varranno la stima e l'amore di Dante, del Petrarca e dei dotti dell'Europa intera, inesausto fino ai giorni nostri.

Entrato in questo mondo quando era studente dell'Arnaldo, dove ha avuto come insegnante, tra gli altri, Alberto Albertini (da lui commemorato nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia» 1997), Leonardo Urbinati (nato a Brescia il 7 agosto 1926) continua a indagare sulle epigrafi latine bresciane (o di bresciani) da più di cinquant'anni.

Dopo la laurea, all'Università Statale di Milano nel '51, con Alfredo Passerini, sui *Culti pagani della Venezia e Transpadana*, del 1956 è *I culti pagani di Brescia romana I*, del '58 *I culti pagani di Brescia romana II*, del '90 *Il saturno bresciano e il Saturno anaune*, del '91 *I tavernieri*

*delle porte antiche* (sempre nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia»), del 2000 *Il culto di Saturno, s. Vigilio, i Martiri Anauniensi* (partecipando, su suggerimento di Ennio Ferraglio, al Convegno a Trento su «Vigilio Vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea», gli Atti del quale furono pubblicati nel 2001 dal Rotary Club e dal Gruppo Culturale Civis di Trento), del 2004 (tralasciando molte tappe intermedie) *Onomastica dell'antica Brixia - Sei Cenomani in cerca d'onore* (in *Bresciana...mente: storia lingua cultura arte e tradizioni bresciane, II*, a cura di Vittorio Soregaroli e Adelio Finulli, Fondazione Civiltà Bresciana), dove il dolore dei genitori per la morte prematura dei figli, tema virgiliano per eccellenza, si intreccia con la tragica sorte di tre coppie di fratelli, testimoniata da altrettante epigrafi bresciane, e ne ricostruisce con incredibile precisione l'ambiente, il fatale 69 d.C., l'anno dei quattro Imperatori, l'anno della ripresa, dopo un secolo di pace, delle nefaste Guerre Civili. E non basta, perché il saggio è strutturato in forma di dialogo tra sette epigrafisti (tutti, tranne -per ragioni cronologiche- Ottavio Rossi, soci illustri

dell'Ateneo: Giovanni Labus, Teodoro Mommsen, Alberto Albertini, Ugo Vaglia, Gaetano Panazza e Albino Garzetti), che ripercorrono insieme la storia degli studi di epigrafia romana a Brescia, mentre aspettano, nel medesimo Ateneo, di assistere al conferimento del ... Premio Brescianità!

Coronamento di questi studi è il progetto delle *Noctes Cenomanae*, "divagazioni celtico/brixiane a cura di Leonardo Urbinati", sul modello delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio: spunti, notizie, curiosità su folklore, storia, lingua, etimologia tra Brixia, Brescia e il mondo celtico, per raccogliere vecchi appunti e nuovi prodotti della collaborazione con le riviste «Misinta» e «Civiltà Bresciana».

Su quest'ultima è uscito, nel 2004, dedicato a P.V. Cova, *Fa' balà èl créèl, ovvero l'antica arte magica della coschinomanzia*, la predizione del futuro attraverso le oscillazioni del setaccio, un pezzo di folklore bresciano che trova antecedenti illustri, dal *Faust* di Goethe a Pindaro; sulla medesima rivista è stato pubblicato lo studio sul Saugo, in dialetto Saük, torrente di Calvisano, che rimanda alla celtica dea Saucon(n)a (cfr. il fiume Saona), in memo-

---

---

ria di un altro appassionato studioso di antichità e di dialetto, mons. Fausto Balestrini, fratello della moglie, signora Emilia, dedicataria e complice degli studi di Urbinati. Il dialetto infatti è il secondo filone della ricerca filologica di Leonardo Urbinati; le pubblicazioni principali, oltre alle introduzioni, talvolta in versi dialettali, a testi dialettali, sono la raccolta poetica *Zöc dè parole* (firmata anche con lo pseudonimo celtico-bressà Merlin Magù, edita dal Lions Club Brescia Host 2000, con cd: indimenticabili le allitterazioni preromantiche di *Strie - Streghe*- musicata da Charlie Cinelli), la traduzione e il commento linguistico erudito di *On pas, on respìr* (raccolta lirica dialettale di Clelia

Montani Inzerillo, ed. Bressanelli, Manerbio 2007) e la traduzione italiana de *Le poesie e la voce di Angelo Canossi* (23 poesie declamate dal poeta e conservate su disco in vinile da Eugenio Gandellini, poi riprodotte anche in cd, edite nel 2002, nel 60° della morte, con il volume *Can...ossi* con i testi e le traduzioni di Urbinati). Ci sarebbe poi l'interminabile capitolo delle collaborazioni con altre riviste (per es. quella dell'ASLAI, l'Associazione Sanitari Letterati Artisti Italiani, del dottor Mario Piazza), le conferenze (per es. la presentazione per la Fondazione Civiltà Bresciana delle poesie italiane di mons. Balestrini) e la partecipazione a giurie di premi, dialettali e

non (dal San Faustino, bresciano, al Barbarani, indetto dall'Accademia Catulliana di Verona, della quale Urbinati è socio, e abbinato al Certamen Catullianum), "e cent'altre cose": l'autore chiede scusa perché non riesce a ricordare tutti e tutto, ma succede, quando si lavora molto. indetto dall'Accademia Catulliana di Verona, della quale Urbinati è socio, e abbinato al Certamen Catullianum), "e cent'altre cose": l'autore chiede scusa perché non riesce a ricordare tutti e tutto, ma succede, quando si lavora molto.

---

# L'ANGOLO DELLE LEGATURE

## NOTA SUI “CUORIDORO”

di Federico Macchi

Bibliofilo, esperto in Legature Storiche

**I**l reperimento, nel corso del recente censimento, di legature alla Civica Biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo, ricoperte da cuoio a fondo dorato con disegni a colori, ha fornito all’ autore di questa nota l’ occasione per tracciare una breve storia di questo particolare tipo di cuoio chiamato “cuoridoro” e di avviare la ricerca di analoghi esemplari segnalati in letteratura.

Questo primo sprone è stato coronato, poco prima della pubblicazione della nota, dal reperimento di un esemplare aggiuntivo presso la Biblioteca statale di Cremona.

Devo gran parte delle informazioni sulla storia e sulla tecnica dei “cuoridoro” ad un esaustivo articolo di Anna Contadini<sup>1</sup>.

I “cuoridoro”, forma dialettale di cuoi d’oro, erano detti a Venezia sia i cuoi a fondo dorato o argentato, decorati con fogliami, animali, fregi, arabeschi, quadratini e rombi, cerchielli, dipinti a vivaci colori, brillanti, ricoperti da una vernice trasparente, sia gli artigiani che li eseguivano.

Impiegati e diffusi in Europa dal XV al XVIII secolo, prevalentemente sotto forma di pan-



Figura 1. Tappeto in cuoio dorato e cesellato del secolo XVI.

nelli destinati all’arredamento, sostituirono le stoffe che arredavano le stanze dei fastosi palazzi rinascimentali. Furono

utilizzati nel rivestimento di tappeti (Figura 1), sedie, poltrone, paraventi, cassoni nuziali (Figura 2), astucci, custodie,

---

<sup>1</sup> CONTADINI 2004.



Figura 2. Cassone nuziale in cuoio dorato del secolo XVI.

piccoli oggetti, ed eccezionalmente, di libri. Sotto forma di tappeti murali (Figura 3), costituiti da lembi di cuoio di foggia quadrata e appesi con dei chiodi vicino al soffitto e agli angoli delle pareti, rappresentavano motivi ad arabesco e scenari dai vivaci colori, talora affiancati da scene di caccia, da trofei e da armi nobiliari. A Venezia, alla fine del XVI e nel corso del XVII secolo, raggiunsero un alto grado di perfezione: le pareti della reggia di Cosimo I, le sale degli Sforza, quelle dei Piccolomini, dei Gonzaga, erano decorate con “cuoridoro” veneziani.

Esempi di questa decorazione sono tuttora apprezzabili in Italia, a Venezia, al Palazzo Ducale e nella Sala dei Cuoridoro di Cà Vendramin-Calergi, a Treviso nella Cappella dei Rettori del Monte di Pietà alla Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, a Bologna, due grandi frammenti di tappezzeria al Museo Civico Medievale, a Napoli alla biblioteca della villa Pignatelli.

I “cuoridoro” ebbero il loro maggior sviluppo nei secoli XVI e XVII a Venezia e a Napoli, altro importante cen-

tro di produzione, città in cui arrivarono dalla Spagna: qui, riferisce Tommaso Garzoni, esisteva nel 1585 l’unico artigiano, il Maestro Pietro Paolo Maiorano, in grado di uguagliare i manufatti spagnoli. Anche a Lucca, sin dalla prima metà del secolo XV, era attiva una fiorente scuola di cuoridoro sotto la signoria di Paolo Guinigi.

G. Fumagalli<sup>2</sup> ricorda che anche a Ferrara i “cuoridoro” fiorirono a lungo, fin nel tardo Cinquecento. All’estero i “cuoridoro” sono largamente rappresentati ad Anversa al Musée Plantin<sup>3</sup> come rivestimento



Figura 3. Fig. 3. Tappeto da parete eseguito verso la fine del secolo XV.

della camera di Juste Lipse, raro esempio di un intero locale decorato in cuoio dorato, proveniente dalla Spagna, che ornava nel 1658 una grande stanza dei tipografi Plantin. Nei Paesi Bassi i “cuoridoro”

venivano eseguiti in cuoio di Cordova, importato dalla Spagna a partire dal XVI secolo fino a gran parte del XVII secolo, prevalentemente in botteghe meridionali del paese, soprattutto a Malines, sin dal

1511.

Di artigiani “cuoridoro” nel XVI secolo in Francia, riferisce R. Devauchelle<sup>4</sup> a proposito dei doratori (di libri) si occupavano pure della decorazione dei pannelli di cuoio per

<sup>2</sup> FUMAGALLI 1913, p. XXVI.

<sup>3</sup> DE NAVE -VOËT 1989, p. 75.

<sup>4</sup> DEVAUCHELLE 1995, p. 42.

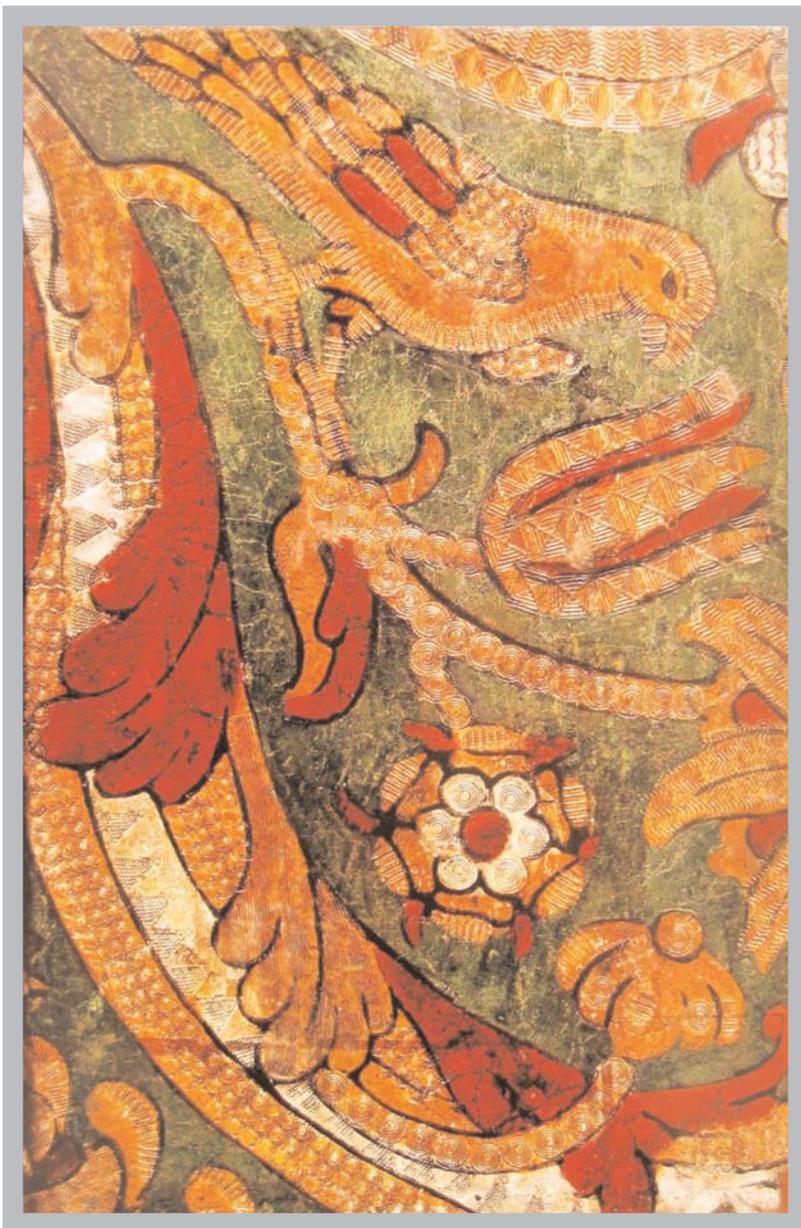


Figura 4. Legatura del XVI secolo: “cuoridoro” con decorazione di fiori, fogliami e uccelli dipinti con vivaci colori in policromia Johannes Regiomontanus, Epitoma in almagestum Ptolomaei, Venezia, Caspar Grossch e Stephan Romer, 1496, Parigi, libreria antiquaria Pierre Berès

tappezzeria d’arredamento: i fondi erano argentati o dorati ravvivati con il pennello da disegni a colori vivaci”. Tutti questi lavori, di fattura raffinata, esigevano dai loro esecutori un vero talento: quando occorreva eseguire un lavoro di qualità, i legatori di libri ricorrevano a questi doratori che in quei tempi esercitavano un’arte molto difficile: alcuni di questi, pensando alla possibilità di avvenire della doratura delle legature, si specializzarono in questo settore e, senza esserne membri, lavorarono in stretta collaborazione con la “Communauté du Livre”.

Questo procedimento di fabbricazione, secondo L. Gruel<sup>5</sup>, “nous vient de l’Italie qui le tenait elle même de l’Orient”. La tecnica del cuoio dorato (denominata in Francia “cuir basané”) sembra sia stata importata a Venezia da mercanti e artigiani provenienti dalla Persia: secondo ricerche più recenti, sarebbe pervenuta in Italia dalla Spagna, dove era già nota nel medioevo, da artigiani arabi cacciati dalla penisola iberica nel periodo della Reconquista (XI–XV secolo). A Venezia, i “cuoridoro”, fab-

<sup>5</sup> GRUEL 1905, p. 51.

<sup>6</sup> CONTADINI 2004, p. 234.

bricanti di cuoio dorato per tappezzeria, furono ammessi a far parte della “partizione” dei pittori, il 26 Dicembre del 1569, con privilegio di eleggere un loro rappresentante fra i membri della Corporazione. Pur utilizzando il cuoio come materiale fondamentale, gli appartenenti alla “Scuola dei Cuoridoro” non si collegavano agli altri artigiani delle pelli, ma si consideravano una partizione dell’arte dei pittori. Per appartenervi i “cuoridoro” dovevano sottostare ad una prova: lavorare e indorare a disegno quattro pelli di montone. Di questi artigiani, è rimasto in città il ricordo nel “ponte del barcarolo” o del “cuoridoro” e nella “calle del cuoridoro” presso S. Fantin, dove probabilmente erano concentrate alcune loro botteghe. La sede dell’arte era in Strada Nuova, vicino alla chiesa di Santa Sofia.

Ricordo che nel XVI secolo, periodo di grande splendore, il traffico dei “cuoridoro” rendeva a Venezia circa 100.000 ducati e oltre 70 erano le botteghe di questa industria: l’arte era ancora vitale alla fine del Settecento anche se le botteghe erano ridotte a 7 con 50 artigiani.

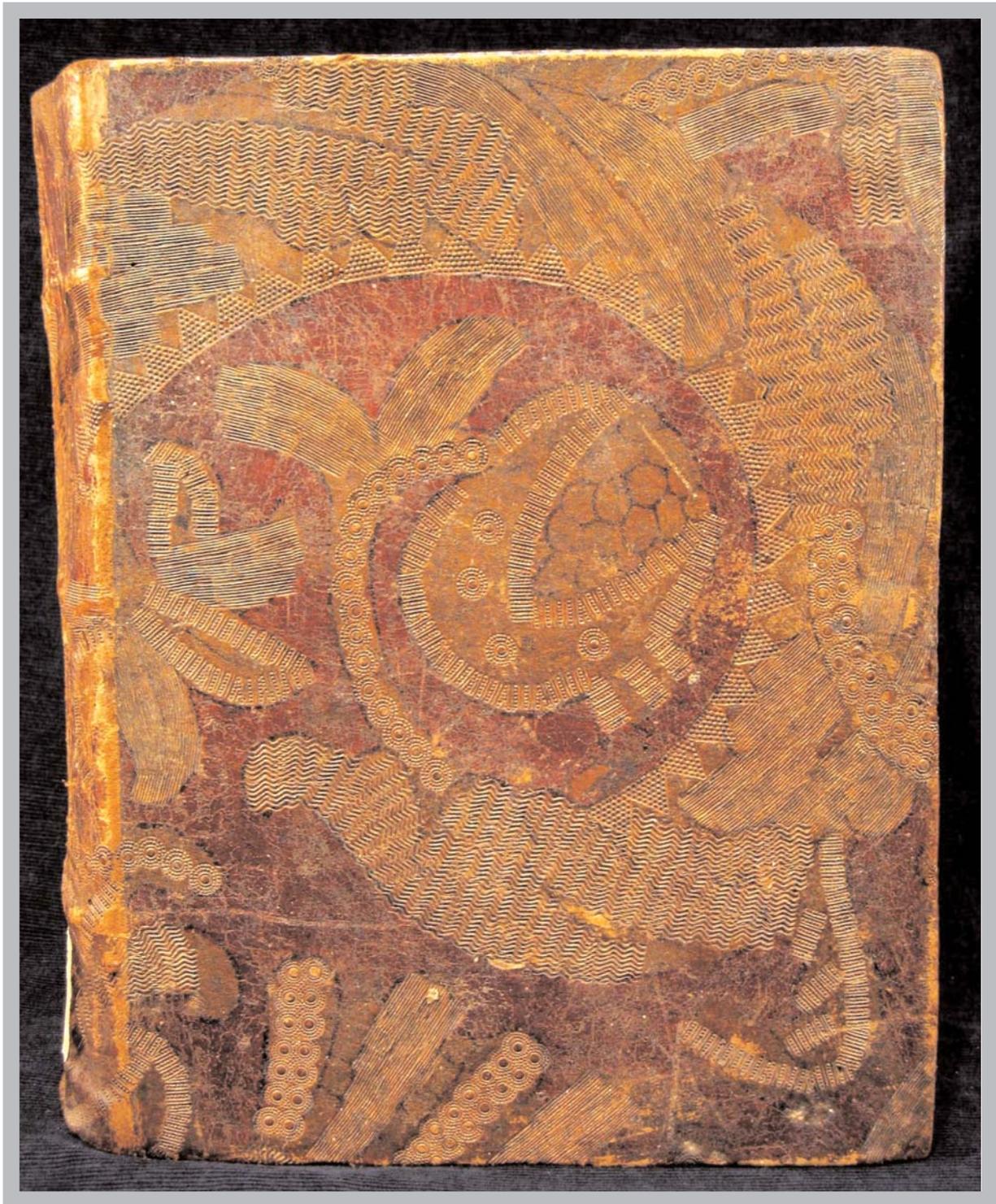
Per la realizzazione dei “cuoridoro”, venivano utilizzati i



Figura 5. Legatura del XVI secolo: cuoridoro con decorazione a fogliami, bande a cerchielli e rombi concentrici colorati rivestiti da vernice trasparente su Tabula omnium officio: orationum in presenti oratorio contentorum....[fol. 152 verso:] Hore intemerate dei, Parigi, 1515, Londra, British Library, c.36.b.14

marocchini, pelli di capra conciata con sommacco, piccolo albero con corteccia ricca di tannino, e specie a Venezia, i

cordovani, pelli di capra conciata con la scorza di quercia: questi ultimi avevano il vantaggio di essere più economi-



ci e di ben adattarsi alla doratura.

La tecnica antica di fabbricazione dei cuoi dorati da tappezzeria, almeno in una sua varietà, è stata così descritta da Tommaso Garzoni<sup>6</sup> nel 1585: “Si procede prima alla esecuzione del fondo spalmando la superficie della pelle con colla di farina diluita e ciò per chiuderne i pori, quindi cospargendovi sopra uno strato abbondante di albume d’uovo.

Asciutto il mordente, con un pennello si passa poi sul cuoio uno strato di vernice a alcool e si posa subito l’oro o l’argento in foglio. Si lascia essiccare qualche ora e si ripassa con un nuovo strato di vernice e ciò per rendere la doratura solida, impermeabile e di tono opaco. Il fondo così è pronto per la decorazione: su di esso si decalca il disegno, lo si contorna a penna con inchiostro di China badando di non scalfire l’oro. Si dipinge l’ornato entro i limiti del contorno usando colori a lacca, di tinte vivaci, ma molto leggermente in modo

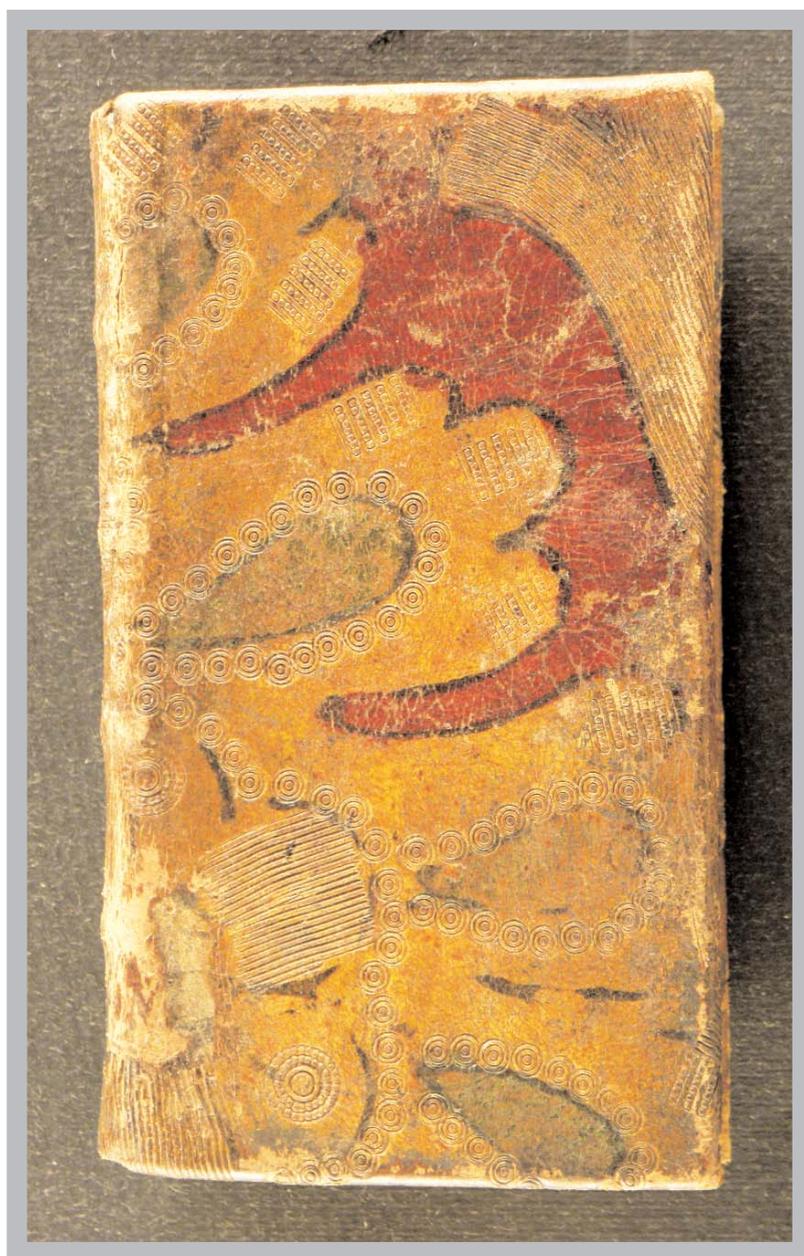


Figura 6. Legatura del XVI secolo: cuoridoro dalla decorazione su fondo dorato con fiori, fogliami, collane di cerchielli, colorati in rosso e oro, su *Antiphonarium secundum morem Sancte Romane Ecclesie, Augusta Taurinorum per Paulum Porrum chalcographum*, 1520, Bergamo, Biblioteca civica “A. Mai”, Cinq. 5 591.

Figura 7. Legatura del XVII secolo: cuoridoro con decorazione su fondo dorato con fiori, fogliami, collane di cerchielli colorati in rosso e oro, su *Storia del re Enrico IV il Grande Composta in lingua Francese da Monsignore Ardovino di Pierefixe Arcivescovo di Parigi*, Bologna, Giacomo Monti, 1676, Cremona, Biblioteca statale, 4.7.68.



Figura 8. Dorso della legatura precedente, ricoperto da un cuoridoro con decorazione a fogliami, collane di cerchielli e triangoli puntinati, Cremona, Biblioteca statale, 4.7.68.

da lasciar trasparire l'oro sottostante come sotto velatura. Quando il lavoro di colorazione è terminato, non resta che cesellare il fondo con bulini. Da ultimo si passa ancora una mano di vernice per conferire alla decorazione un aspetto brillante”.

Il cuoio è un materiale che deperisce: di cuoi d'oro dei secoli XV e XVI sono pervenuti a noi pochi esemplari, solitamente conservati nei pubblici musei.

### **I “cuoridoro” nella storia della legatura.**

Frammenti o resti di “cuoridoro”, provenienti da pannelli di arredamento murale, sono stati impiegati nella legatura di libri sotto forma di coperte con una decorazione continua, estesa senza interruzione dal piatto anteriore a quello posteriore. Presentano la caratteristica decorazione con elementi figurativi a vivaci colori di fiori, foglie, animali, su un fondo dorato.

Ne riferisce L. Gruel<sup>7</sup>: “toutes les reliures de ce genre que j'ai vu jusque ici étaient recouvertes avec un débris pris dans une tenture quelconque”.

Un esemplare di questo tipo compare a Londra in un catalogo d'asta di Sotheby's<sup>8</sup>: lo stesso ricompare a Parigi con

maggiori particolari ed una bella immagine a colori presso il libraio parigino Pierre Berès<sup>9</sup>: ricopre un *Epitoma in almagestum Ptolomaei* di Johannes Regiomontanus, Venezia, Caspar Grossch e Stephan Romer, 1496, in folio. È l'editio princeps<sup>10</sup> del trattato di astronomia di Tolomeo: una delle più importanti produzioni della xilografia veneziana del tempo. Legatura ritenuta da Berès "manifestement exceptionnelle", verosimilmente di origine veneziana, del XVII secolo, su assi ricoperte di cuoio dorato, decorato con fiori, fogliami e uccelli, dipinti con vivaci colori in rosso e verde, oro e argento (Figura 4). In entrambi i cataloghi, viene confermata, senza peraltro fornire alcuna precisazione, la presenza di un analogo esemplare alla Bodleian Library di Oxford, ritenuto "exceedingly uncommon".

Un terzo esemplare è comparso a Londra in una pubblicazione di Sotheby's<sup>10</sup>: si tratta di una legatura vuota su assi, caratterizzata da una decorazione analoga a quella sopra segnalata dall'antiquario Pierre

<sup>7</sup> GRUEL 1905, p. 51.

<sup>8</sup> SOTHEBY'S 1990, lotto n. 318.

<sup>9</sup> BERÈS 2004, n. 76.

<sup>10</sup> SOTHEBY'S 1990 A, lotto n. 230.

<sup>11</sup> [www.bl.uk](http://www.bl.uk), Catalogues, Bookbinding, Italy.

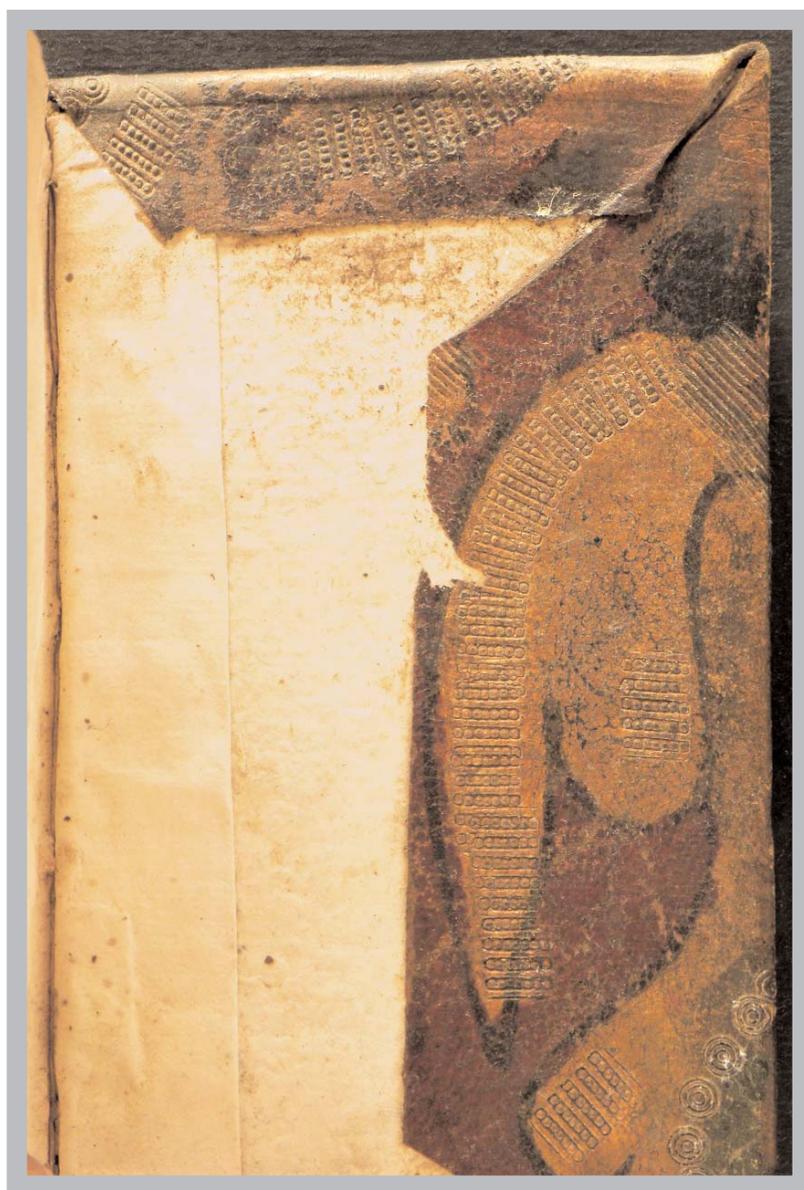


Figura 9. Rimbocco di cui alla Fig. 8, piatto posteriore, Cremona, Biblioteca statale, 4.7.68.

Berès, verosimilmente proveniente dalla medesima bottega: ha le dimensioni di un in-folio

(316 x 215 mm).

Una quarta legatura reperita nel corso di questa ricerca è

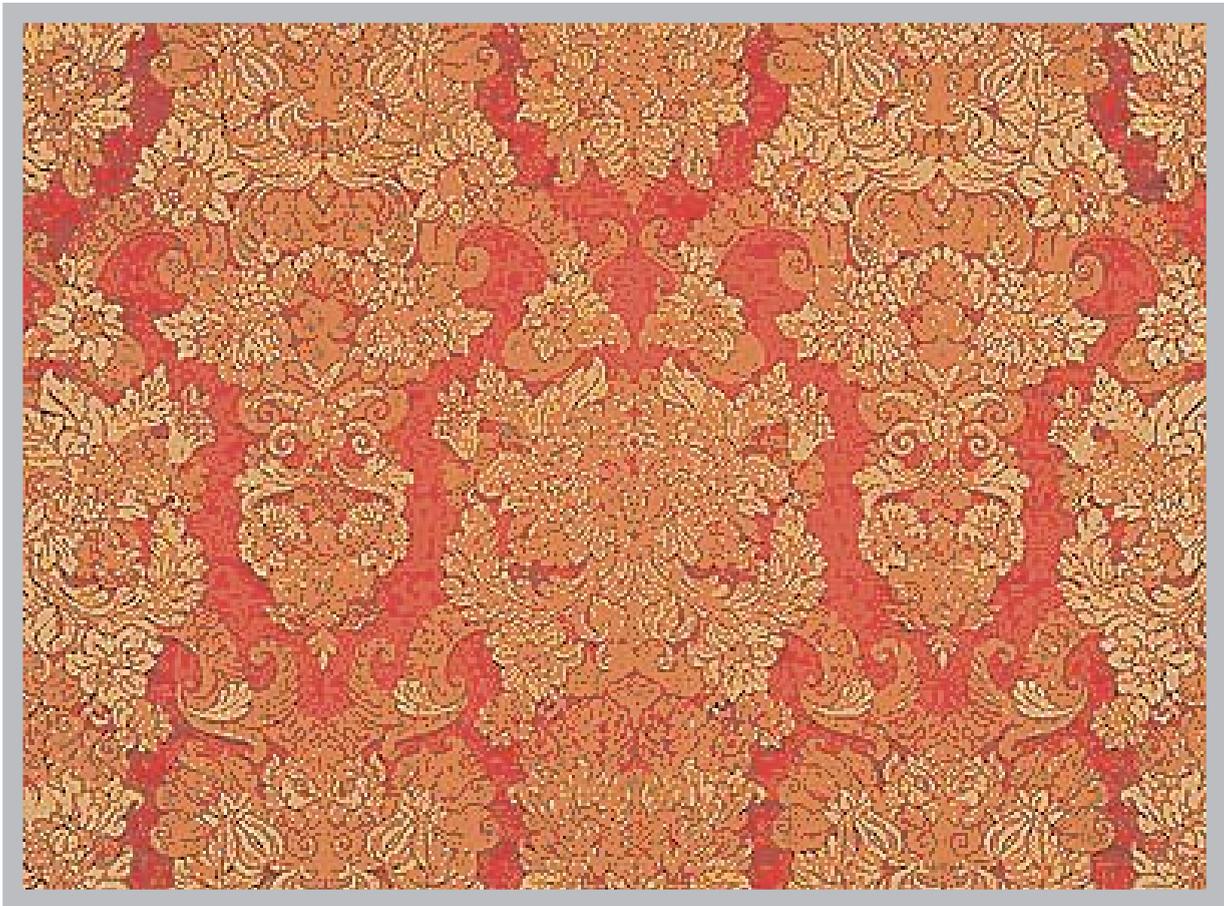


Figura 10. Esempio di lampasso, tratto da un cuoridoro, impresso e dipinto dei primi anni del secolo XVIII.

custodita alla British Library di Londra, segnata c.36.b.14<sup>11</sup>: ricopre una *Tabula omnium officio: orationum in presenti oratorio contentorum, etc.* [fol. 152 verso:] *Hore intemerate dei*, Parigi, 1515. Copertura in cuoio con fogliami, associati a una serie di cerchielli e rombi concentrici, dipinti a colori, rivestiti da vernice trasparente che rende brillante la decora-

zione sottostante (Figura 5). La quinta legatura custodita nella Biblioteca civica “A. Mai” di Bergamo, ricopre un *Antiphonarium secundum morem Sancte Romane Ecclesie*, Augusta Taurinorum per Paulum Porrum chalcographum, 1520, 306x225x62 mm, Cinq. 5 591. La copertura in cuoio su cartone riveste, senza interruzione, entrambi i piatti e

il dorso: presenta, su un fondo dorato, fiori, fogliami, colorati in rosso brillante, collane di cerchielli, solchi, e bande triangolari puntinate in oro. L'intero decoro è reso brillante da una vernice trasparente. Si tratta di una coperta costituita da un unico lembo di corame, decorato secondo le caratteristiche di un frammento di “cuoridoro” (Figura 6).

Il sesto esemplare che chiude la rassegna, custodito nella Biblioteca statale di Cremona, riveste la *Storia del re Enrico IV il Grande Composta in lingua Francese da Monsignore Ardovino di Pierefuxe Arcivescovo di Parigi*, Bologna, Giacomo Monti, 1676, 147x78x40 mm, 4.7.68. La copertura su cartone che abbraccia l'intero blocco dei fascicoli, incluso il dorso a quattro nervi, evidenzia delle ampie rosette, dei petali e un motivo di fantasia rilevati nei colori verde e oro, su sfondo dorato. Come per l'esemplare bergamasco, in evidenza solchi, ampi e piccoli dischetti, bastoncini perlati. I capitelli, il taglio grezzo e le carte di guardia bianche sono usuali per le legature del periodo. I rimbocchi rifilati senza cura, testimoniano il proseguimento del decoro presente sui piatti. (Figure 7, 8, 9). A differenza degli altri esemplari, si tratta di un volume di piccolo formato, ad illustrare l'utilizzo del corame decorato, indipendente dal formato al quale è destinato. Il testo del volume bergamasco stampato nel primo Cinquecento e quello cremonese nel tardo Seicento confermano la natura di riutilizzo dei cuoridoro. Spicca la similitudine ornamentale di

entrambi i manufatti.

La memoria di questo genere non è oggi del tutto scomparsa, come testimoniano alcune aziende tessili venete che lo hanno ripreso tra i motivi della loro produzione (Figura. 10).

### Conclusioni

Dopo un breve "excursus" sui "cuoridoro", vengono presentate le legature fin qui segnalate, caratterizzate da questo modulo ornamentale. Questa nota ne conferma la rarità: a qualche imprecisato esemplare di cui riferisce L. Gruel nel 1905, sono da aggiungere due esemplari comparsi nel 1990 sui cataloghi d'asta di Sotheby's, un altro custodito alla Bodleian Library di Oxford, uno alla British Library di Londra, e infine quelli inediti in possesso delle Biblioteche civica "A. Mai" di Bergamo e statale di Cremona, oggetto di questa nota.

\* \* \*

Si ringraziano i dottori Orazio Bravi e Stefano Campagnolo, Direttori, rispettivamente, della Biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo e statale di Cremona, per le riproduzioni.

### Bibliografia

- BERÈS 2004 = Berès, Pierre, *Livres rares. Six siècles de reliures. Catalogue 93*, Paris, 2004
- CONTADINI 2004 = Contadini, Anna, "Cuoridoro": *Tecnica e decorazione di cuoi dorati veneziani e italiani con influssi islamici*, in "Atti del primo simposio Internazionale sull'arte veneziana e l'arte islamica", Venezia, 1989, pp. 231-254
- DE NAVE - VOËT 1989 = De Nave, Francine - Voët, Léon, *Musée Plantin-Moretus*, Anvers, Vlaanderen, 1989
- DEVAUCHELLE 1995 = Devauchelle, Roger, *La Reliure*, Édition Philigranes, Paris, 1995
- FUMAGALLI 1913 = Fumagalli, Giuseppe, *L'arte della legatura alla Corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena, dal secolo XV al XIX*, Firenze, ed. Libreria antiquaria De Marinis, Firenze, 1913
- GARZONI 1585 = Garzoni, Tommaso, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili e ignobili*, Venezia, 1585
- GRUEL 1905 = Gruel, Léon, *Manuel historique et bibliographique de l'amateur de reliures*, II, Paris, 1905
- SOTHEBY'S 1990 = Sotheby's, Londra, *Catalogo d'asta 26 Aprile 1990*
- SOTHEBY'S 1990 A = Sotheby's, *Catalogo d'asta 20 Novembre 1990*

---

---

# NORME PER GLI AUTORI

## 1. TESTO

**1.1** Il testo degli articoli deve pervenire alla rivista sia dattiloscritto che inciso su floppy-disc (formato Word).

**1.2** Prima della pubblicazione i testi sono sottoposti all'esame del Comitato Scientifico e della Direzione della rivista. I manoscritti ricevuti non verranno restituiti, anche se non pubblicati.

**1.3** Nella stesura dei testi si raccomanda di attenersi a quanto segue: utilizzare le maiuscole solo nella forma corrente (a meno che non si tratti di citazioni, ove fa testo l'originale); evitare di sottolineare le parole, ma adottare accorgimenti diversi (corsivo, virgolette, apici).

**1.4** Le citazioni testuali si pongono tra virgolette uncinete doppie («...») precedute dai due punti (:). Eventuali citazioni interne andranno poste tra apici ("..."). Se nelle citazioni si omette qualcosa, indicare la soppressione con le parentesi quadre e i tre puntini ([...]).

**1.5** Tutte le espressioni in lingua non italiana (ad es. *a priori*, *iter*, *status quo*), dialetto compreso, vanno in corsivo. Unica eccezione è rappresentata dalla citazione testuale, ove fa fede l'originale. I nomi stranieri degli autori vanno scritti nella grafia originale e non italianizzati; per la trascrizione di nomi in alfabeti non latini si raccomanda di adottare la grafia scientifica o, in difetto, una grafia vicina all'uso corrente.

**1.6** I titoli delle opere citate all'interno del testo vanno scritti in corsivo, senza virgolette o apici.

**1.7** L'uso delle abbreviazioni è sostanzialmente libero, purché si ponga una tabella esplicativa in un luogo appropriato del testo. Non è necessario spiegare le abbreviazioni di uso comune e universalmente note come, ad es.: vol./voll., p./pp., cod./codd., f./ff. e altro.

Nella tabella esplicativa dovranno invece essere svolte le sigle relative agli Enti che conservano il materiale documentario segnalato nel testo. A titolo d'esempio si segnala una delle forme possibili: BBQ = Brescia, Biblioteca Queriniana; MBE = Modena, Biblioteca Estense; MBA = Milano, Biblioteca Ambrosiana, ecc.

**1.8** Riferimenti alle note, in numero arabo, vanno scritte in apice. Es.: <sup>1</sup>

**1.9** Per i riferimenti ad un testo già citato in precedenza si adotti questo schema: Cognome (in maiuscolo, senza nome), prime parole del titolo in corsivo, pagine. Si omettano espressioni del tipo: "cit.", "op. cit.", e altro.

Es.: DAMIANI, *La città medievale*, p. 23.

**3.3** Nel testo le figure vanno citate tra parentesi in formato: (Fig. 1).

## 2. NOTE E BIBLIOGRAFIA

Le note vanno poste alla fine di ciascun articolo, con interlinea singola e a corpo ridotto rispetto a quello del testo.

Per le citazioni bibliografiche in nota si tenga conto delle seguenti indicazioni:

**2.1 Monografie:** Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), titolo

in corsivo, luogo di edizione, editore, data in cifre arabe, le pagine a cui eventualmente si riferisce la citazione.

Es.: M.WEBER, *Storia economica*, Roma, Donzelli, 1993, pp. 143-144.

**2.2 Articoli di riviste:** Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), il titolo della rivista posto tra virgolette uncinete doppie «...», annata, anno (tra parentesi), pagine. Si raccomanda di scrivere i titoli delle riviste per esteso: «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1997», e non *Comm. At. Bs 1997* o simili.

Es.: M. PETRUCCIANI, *Espansione demografica e sviluppo economico a Roma nel Cinquecento*, «Studi Romani», 44 (1996), pp. 21-47.

**2.3 Saggi all'interno di miscellanee:** Nome (puntato) e cognome (maiuscoletto), titolo in corsivo, espressione "in", titolo collettivo del volume in corsivo, nome (puntato) e cognome (tondo) dei curatori preceduti dall'espressione "a cura di", indicazione di tomi o parti (in numero romano, preceduto da "t." o "P."), luogo di edizione, editore, data, pagine.

Es.: G. DAMIANI, *La città medievale e le origini del capitalismo, in Albertano da Brescia. Alle origini del razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*, a cura di F. Spinelli, Brescia, Grafo, 1996, pp. 19-26.

**2.4 Miscellanee, enciclopedie, ecc., da citare nella loro globalità:** vanno citati a partire dal titolo, e non con espressioni quali "AA.VV.", "Autori vari" o simili.

Es.: *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del convegno, Roma 17-21 ottobre 1989, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992.

**2.5 Manoscritti:** la citazione di fonti documentarie manoscritte deve essere sempre corredata dall'indicazione dell'Ente che conserva il manoscritto (per esteso o con abbreviazione), dall'espressione "ms.", dalla segnatura e dall'eventuale indicazione delle carte a cui si fa riferimento.

Es.: A. CORNAZZANO, *Vita di Cristo*, BBQ (oppure: Brescia, Biblioteca Queriniana), ms. A VI 24.

## 3. FIGURE E DIDASCALIE

**3.1** Le immagini che formeranno le figure nel testo vanno numerate. Se una figura contiene più immagini al numero farà seguito la lettera a, b, c e via di seguito in sequenza con uno schizzo sulla posizione di ogni immagine nella figura.

**3.2** Le immagini che formeranno le figure nel del testo vanno fornite in fotografia formato massimo cm 13x18 oppure in scansioni digitali a 300 dpi in formato "numerofoto.TIF" con il lato minore non inferiore ai 5 cm.

**3.3** Ogni citazione all'interno della didascalia seguirà le indicazioni grafiche come nel testo.